



ALMA MATER STUDIORUM – UNIVERSITÀ DI BOLOGNA
SCUOLA DI LETTERE E BENI CULTURALI

**Corso di Laurea Magistrale in
ITALIANISTICA**

Letteratura d'immigrazione italiana in Argentina.
La Pampa Gringa di Gastón Gori

**Tesi di Laurea Magistrale in
Letteratura Contemporanea**

RELATORE:
Prof. ssa Giuliana Benvenuti

PRESENTATA DA:
Samantha Nisi

CORRELATORE:
Prof. ssa Adriana Cristina Crolla

Sessione III

Anno Accademico 2015/16

Indice

Introduzione..... 5



1. La migrazione italiana in Argentina 11

2. Eredità culturale nella Pampa Gringa 19

 2.1 Lo studio della letteratura d'emigrazione in Italia 26

3. Panorama letterario nella Pampa Gringa nella seconda metà del Novecento... 30

4. Gastón Gori

 4.1 Vita 43

 4.2 L'opera letteraria 51

 4.3 Da nipote di immigrati a scrittore della migrazione:
 il caso di Gastón Gori..... 62

5. Storie di immigrati

 5.1 *El camino de las nutrias* 71

 5.2 Gori e la natura 90

 5.3 *Todo en un dia* 93

Conclusioni 98

Bibliografia 102

Opera di Gastón Gori 106

Sitografia 107

Filmografia 109

Introduzione

“Gli Argentini discendono dalle navi”, recita un famoso detto sudamericano, come a dire che i loro progenitori sono da ricercare nei milioni di europei ed extraeuropei che sono approdati in terra latina in cerca di un futuro migliore. Basti solo pensare che, dopo le ondate migratorie dall’Europa, il numero della popolazione residente è raddoppiato. Salpare verso l’America nei secoli scorsi era come salpare alla volta di un sogno, solcare l’Oceano alla ricerca di una vita migliore nella *terra delle possibilità*, delle speranze, dell’utopia. Il fenomeno dell’emigrazione italiana è imponente per la quantità di persone coinvolte, per la sua estensione, per la capillarità che lo caratterizza e per le sue implicazioni, poiché coinvolge come in nessun altro paese tutto l’arco regionale. Un esodo che è la somma di tanti esodi individuali e dunque di una straordinaria complessità: diversi sono i paesi di destinazione dei nostri emigrati e diverso è il loro grado di cultura. L’identità argentina è quindi marcata e costituita dall’immigrazione, ed attraverso questo progetto ci si propone di studiare la letteratura che appartiene al filone migratorio per poter leggere le impronte di tale fenomeno nella produzione attuale. Questo progetto di ricerca si realizza grazie all’importante contributo della borsa di studio “Tesi all’estero” dell’Alma Mater Studiorum di Bologna, che mi ha permesso di svolgere le ricerche necessarie sul territorio Argentino. La prima parte delle ricerche si svolgerà nella città di Buenos Aires, tappa imprescindibile per poter entrare in contatto diretto con le ‘reliquie’ della migrazione e per costruire un discorso storico fondante. Tale progetto di mobilità accademica è stato intrapreso con l’obiettivo di portare uno sguardo analitico sulla letteratura della migrazione della Pampa Gringa, rintracciando le impronte della cultura italiana che ancora oggi colorano il meticcio e variopinto panorama letterario argentino. L’intenzione è quella di indagare un ambito ancora inesplorato e di scarsa visibilità nel panorama letterario italiano come quello della Pampa Gringa, ossia una zona dell’Argentina che si estende nello spazio geografico della pianura Santafesina e nella parte est della provincia di Cordoba. Si cerca di prescindere dall’autorità centrale di Buenos Aires che capitalizza i mezzi di diffusione dei lavori e delle opere argentine. L’Italia assume un ruolo cruciale nell’influenza culturale della Pampa, zona che sperimentò un fenomeno anomalo di ‘colonizzazione’, in cui gli italiani e gli altri immigrati europei, in interazione con l’etnia creola e quella aborigena, diedero vita a un’esperienza inedita di fusione e di sincretismo culturale.¹ Con questo progetto vorrei dare un contributo allo studio della letteratura

¹ Adriana Crolla - *Altrocché! Italia y Santa Fe en diálogo. Historia, ciencia, cultura y voces poéticas de la Pampa Gringa*, Santa Fe, Ediciones UNL, p.90.

dell'immigrazione, prendendo in analisi una zona immeritabilmente esclusa dalla visibilità letteraria ma straordinariamente prolifica in tal campo, che conta numerosissimi scrittori di origine italiana che hanno deciso di riproporre i temi della migrazione in campo letterario, ossia elementi della storia italiana che si intrecciano inesorabilmente con quelli della storia argentina. Anche se negli ultimi decenni gli studi letterari italiani sulla letteratura della migrazione sono avanzati enormemente, focalizzandosi su alcuni topics in particolare, come il tema del viaggio, lo studio di differenti tipi di testi non necessariamente letterari, - lettere e autobiografie - e il ruolo della donna nel processo migratorio, si basano su un corpus limitato di autori, lasciando quindi alcune zone inesplorate. Per questo le mie ricerche si sviluppano nella città di Santa Fe Capital, nel Centro di Studi di Letterature Comparete dell'Universidad Nacional del Litoral, così da cogliere la ricchezza della produzione letteraria della seconda metà del Novecento, che proliferava nella zona della Pampa Gringa, spazio che si determina in maniera rilevante per l'immigrazione e che vide nascere numerose manifestazioni letterarie e figure intellettuali che restano tutt'ora sconosciute.

La lente d'ingrandimento del mio lavoro vuole infocarsi in maniera analitica sull'opera saggistica, novellistica e sui racconti dello scrittore Gastón Gori, nipote di immigrati italiani, nato nella colonia di Esperanza nel 1915. Gori è stato uno dei più importanti autori della seconda generazione di immigrati a dedicarsi agli studi sulla Pampa Gringa, non solo con il suo lavoro letterario ma anche con il suo interesse storico e sociologico. Iniziò lo studio serio e documentato del fenomeno di colonizzazione locale nella seconda metà del XX secolo. Le mie ricerche si svolgono nel suo archivio privato di Santa Fe Capital, dove rimangono meravigliosamente conservate tutte le sue opere manoscritte, i suoi diari personali dal '44 ai primi anni del Duemila, le diverse edizioni in cui vennero pubblicate le sue opere e la sua biblioteca personale. Si è riuscito ad accedere al suo archivio personale, grazie alla mediazione di Adriana Crolla e di Valeria Ansò, che hanno reso possibile il contatto con Mónica Marangoni, figlia dell'autore che si occupa attualmente di preservare e conservare il patrimonio letterario di suo padre. L'analisi letteraria si concentrerà sull'opera "El camino de las nutrias" del 1955, opera costituita da una raccolta di racconti in cui la finzione s'amalgama alla vera storia delle famiglie immigrate nelle colonie della Pampa nel XIX e XX secolo. Altro testo su cui si lavorerà è "Todo en un día", una raccolta di cinque racconti che narrano la vita dei contadini nelle colonie. Gori, a differenza di altri autori della Pampa che parlano della colonizzazione come di un evento epico o mitico, riesce ad essere obiettivo senza però tralasciare la sofferenza che provocano la siccità dei campi, la violenza, la durezza della vita di fatiche che spettava al migrante e del suo sforzo per condurre una vita degna. Gori è affascinato dalle questioni della terra e dell'uomo che sopra questa terra vive e lotta. Il suo è un interesse che

avvolge la concretezza dei giorni vissuti nella Pampa, una narrazione che impregna le sue storie del lavoro, della fatica e dell'amore per la terra nelle vite dei coloni, storie di vita che sono state dimenticate e mai riconosciute a livello letterario. I suoi lavori sono molto interessanti non solo per il loro valore letterario, ma anche per quello storico; la problematica dell'immigrazione e del regime di proprietà della terra attraversano tutta l'opera dell'autore. Gori morì nel 2005, lasciando diari e lettere personali che ancora non sono stati studiati.

La relazione tra l'Italia e l'Argentina si traduce anche in vincoli letterari e accademici. La letteratura, come spazio privilegiato di rappresentazioni e di storia, è uno dei canali grazie ai quali ci si può rendere conto delle molteplici problematiche che sono relazionate al movimento migratorio. "El fenómeno de la inmigración fue percibido y narrado de diferentes formas a lo largo de la historia, en una y otra orilla del Atlántico. La literatura recoge estas perspectivas, contradictorias y complejas, que parecen un caleidoscopio de imágenes y representaciones".²

Un sicuro punto di interesse sarà quindi lo studio della memorialistica dell'emigrazione nelle opere letterarie di discendenti di migranti italiani che ricordano quello che comportò ricominciare da zero una vita nuova, l'esperienza vissuta da coloro che hanno attraversato l'Oceano con il sogno di "fare l'America". Lo scopo della ricerca sul territorio è quello di analizzare le orme lasciate dall'"italianità" migrante, soprattutto attraverso le opere di Gastón Gori, e ricreare allo stesso tempo l'esperienza individuale, quella collettiva e quella storico-sociale della comunità venutasi a formare nella Pampa Gringa. Il concetto di nuova e ricercata identità in un luogo sconosciuto, la coscienza del compito del personaggio di preservare la memoria e della conservazione intatta tramandata al discendente, vogliono essere tra i punti focali della ricerca. L'intenzione è di indagare la matrice culturale italiana in interazione con quella nativa e quella creola, per analizzare il ruolo giocato nella configurazione di un campo intellettuale di marcato valore identitario. Infatti se l'emigrazione italiana è un processo definitivamente chiuso da decenni, le conseguenze di tale processo sono tuttora attive. Pochi sono gli studi critici sulla figura di Gastón Gori, essenziale è stata la presenza di Valeria Ansò per l'esito della mia ricerca, professoressa e ricercatrice che ha condotto il primo studio in assoluto sull'opera dell'autore, per questo il mio lavoro vuole essere un primo avvicinamento esplorativo all'opera dell'autore.

In un'epoca storica in cui l'emigrazione è un fenomeno con cui entriamo in relazione quotidianamente, che comporta gioie e dolori, scambi e confronti, è ammirevole ed edificante

² Bravo Herrera, Fernanda - Italia y Argentina en la literatura. Diálogos y entrecruzamientos. *Revista Claves*. Salta. 2010, Agosto. anno XIX, N° 192, p. 8-9.

ricordare, in questo caso attraverso le fonti letterarie, quando i migranti eravamo noi, gli italiani. Un'analisi letteraria sulla nostra emigrazione e la comprensione dei meccanismi e della dialettica del processo di integrazione europeo, italiano in particolar modo, in Argentina potrebbe aiutarci a considerare da un punto di vista più cosciente ed umano l'inserimento di questa nuova umanità che preme alle nostre frontiere, e mi riferisco alle attuali vicende della cosiddetta "migrazione extracomunitaria" nei paesi europei più ricchi economicamente, ritrovando inevitabili riferimenti ed analogie con la secolare esperienza migratoria italiana.

Ringraziamenti

È stato un cammino lungo ed entusiasmante quello dell'esperienza in Argentina, grazie alla borsa di studi "Tesi all'estero" che mi ha dato l'opportunità di "cruzar el charco", come direbbero gli argentini, ossia di attraversare l'Oceano Atlantico per giungere nel paese che avrebbe ospitato la mia ricerca. La lista dei ringraziamenti non è una semplice convenzione, per me. Vedo i volti di tutti coloro che mi hanno aiutato, seguito e sorretto, da vicino e da lontano, tutti coloro che hanno creduto in me.

Innanzitutto ringrazio la mia Relatrice di tesi Giuliana Benvenuti, per aver sostenuto ed approvato il mio progetto sin dall'inizio, e per avermi seguito sempre con costanza ed interesse da lontano. Senza di lei questa possibilità meravigliosa sarebbe svanita come fumo tra le dita.

Grazie al professor Gino Ruozzi che, con la sua disponibilità, il suo amore per la cultura e per l'ambito accademico, mi ha prontamente aiutato in ogni situazione.

Altro ringraziamento di pari importanza va alla mia Correlatrice di tesi Adriana Cristina Crolla, direttrice del Dipartimento di Lettere dell'Università Nacional del Litoral, che si è assunta il compito di guidarmi nella ricerca condotta nella città di Santa Fe Capital.

Ringrazio Valeria Ansó, professoressa e dottoranda della UNL, che mi ha introdotto nell'archivio personale di Gastón Gori, dove ho avuto l'opportunità di consultare la sua biblioteca, i suoi manoscritti e di conoscere sua figlia Monica Marangoni, una donna deliziosa che ringrazio per i suoi caldi mate ed abbracci. Grazie anche a Marco Franzoso per la premura costante e naturale nei miei confronti, per avermi reso partecipe e parte di numerosissime ed interessanti attività... e di porrones ben gelati.

Grazie a mia madre Cinzia che ha percorso l'Oceano per me e che ha fatto molto di più, grazie a mio padre, anche se non l'ho mai capito. Grazie a mia sorella Sonia.

Grazie alle anime belle di Santa Fe, alla loro magia che ha sempre guidato i miei passi. Grazie a Julieta che mi ha riempito la testa di sogni, di ideali e di pazzia, che ha creduto nella nostra letteratura anomala, portandola nelle piazze, nei palchi, nei ponti, ovunque. Grazie a Kati che ha dissetato ogni mia voglia e bevuto ogni mia follia nelle notti di tempesta. Grazie a Yamila che mi ha

impartito l'insegnamento del "lasciar andare", anche senza tatuarmelo addosso. Grazie a Julian che mi ha parlato con i ritmi del candombe e accarezzata con grandi mani. Grazie a Maqui che ha nutrito i miei sogni e creduto nell'alba della laguna. Grazie a Maurito e a Luly per accompagnarmi in prati onirici, a Vico, a Gera, al Cepi, a Luana, a Juan. Grazie alla pelosa Rasta e a tutti gli attacchi cardiaci che mi ha fatto rischiare per la sua stupenda anarchia di vita.

Grazie Santa Fe per le tue piogge che cantano, per i colori dei cucumelos, per i ritmi magici del candombe e delle murghe, per l'argento della tua laguna, per le colazioni di cinguettii, per le tue lune piene, per per per. Per avermi fatto innamorare di te.

Grazie a Leila per aver ballato insieme a me sulla scia del vento, messaggero dei nostri respiri, grazie per sentirmi così tanto. Grazie a Silvia per i silenzi pieni di parole e per calpestare di nuovo, con me, il suolo italiano. Grazie a Pam, grande compagna, che è per me luce e calore in ogni momento. Grazie a Vale che ha sempre vegliato sui miei passi, tingendo il suolo con me di impronte stregate. Grazie a Mary, alle sue benedizioni da lontano, alle sue mani che hanno intrecciato il mio acchiappasogni. Grazie a Cara e ai sorrisi di suo figlio. Grazie a Giulia che condividendo la sua positività mi ha detto "sii te stessa , non lasciarti schiacciare da una realtà troppo bigotta".

Quando venni in Argentina per la prima volta, al sentire il mio accento sonante tutti mi chiedevano "De donde sos?", Italiana, rispondevo io. Più di una volta mi è capitato che il mio interlocutore sgranasse gli occhi, in preda ad un dolce e sconosciuto attacco di nostalgia e mi dicesse "Mia nonna era italiana! Del Piemonte!", a volte iniziavano a cantarmi una ninna nanna, in una lingua che a me sembrava fosse ostrogoto. Mi pregavano di tradurre le parole della canzone che li cullava da bambini, che significavano le misteriose parole in italiano delle melodie della nonna? Io sorridevo e rispondevo "Non ho idea di quale dialetto incomprensibile parlasse tua nonna!". Lorenzoni, in un frammento di una sua biografia, ci riporta un aneddoto simile:

In qualsiasi angolo della nave si sentiva solo un incomprensibile voci di dialetti, la maggioranza veneti e lombardi, molti dei quali io non capivo affatto, così da rimanere ammirato ad ascoltare nuovi vocaboli

Non c'è un'Italia che emigra, ma un *paese* Italia con i suoi particolarismi, la sua molteplicità linguistica e culturale.

1. La migrazione italiana in Argentina

Gli Argentini “discendono dalle navi”, recita un famoso detto sudamericano, come a dire che i loro progenitori sono da ricercare nei milioni di europei ed extraeuropei che sono approdati in terra latina in cerca di un futuro migliore. Questo concetto involucra in sé una storia millenaria, che deve fare orgoglio ad ogni argentino. Da questo detto si intuisce che, sebbene gli argentini abbiano origini diverse, tutti assumono in sé la storia e l’utopia dell’America. Dopo le ondate migratorie dall’Europa, il numero della popolazione residente è raddoppiato. Tre sono le fasi di emigrazione principali che hanno portato in Argentina 15 milioni di italiani: tra il 1880-1890 per la crisi economica e la grande richiesta di manodopera straniera; la seconda ondata va dalla prima guerra mondiale alla crisi degli anni Trenta; e la terza e ultima si colloca dopo la seconda guerra mondiale fino agli anni Sessanta. La storia della migrazione italiana in Argentina inizia nella prima metà dell’Ottocento per poi durare più di un secolo, concludendosi alla fine del Novecento. Sono più di venti milioni gli italiani coinvolti in tale processo che Vanni Blengino, laureato in filosofia alla UBA e docente di Lingua e letteratura Ispano-Americane presso l’Università di Roma Tre, analizza come “un esodo che è la somma di tanti esodi individuali e dunque di una straordinaria complessità, poiché cambiano i paesi di destinazione dei nostri emigranti, diverso è il loro grado di cultura”³. Si va così modificando la componente regionale e la composizione sociale che si arricchiscono soprattutto di contadini e lavoratori. Questo processo migratorio ha un’importanza unica nella storia italiana, e ovviamente, in quella argentina. Un valore che si misura in base alla continuità del fenomeno e per il fatto che la migrazione italiana abbia portato a costituire la prima collettività migratoria che abbia inciso profondamente nella società argentina in molteplici aspetti. Ovviamente tale fenomeno appartiene al passato, ma in maniera relativa, poiché le conseguenze di tale processo sono tutt’ora attive culturalmente e socialmente. Le generazioni più recenti dei figli di immigrati sono le prime a prendere consapevolezza delle origini dei loro padri, ed è anche per questo che in Argentina infatti, l’interesse per la cultura italiana e per gli studi letterari è evidentemente prolifico. La lingua italiana si insegna in istituzioni di vario livello, vi sono molteplici spazi di discussione e critica letteraria che si occupano della relazione tra l’Italia e l’Argentina e fino alla terza generazione, i figli degli italiani possono ottenere la doppia nazionalità italo-argentina. Un interesse

³ Vanni Blengino – *Fra analogie e stereotipi: “rileggere l’emigrazione italiana in Argentina”*
<http://venus.unive.it/imla/SITOIT/EMHM%20testi/Blengino.htm>

tanto radicato come quello per la cultura italiana si spiega perché, tra le tante culture che approdarono nel paese, quella italiana fu una di quelle che maggiormente segnarono la storia e la cultura dell'Argentina, e che continua a portarsi dietro il suo fagotto di usi e conoscenze fino al giorno d'oggi. Da quando nel 1853 l'Argentina divenne una repubblica federale, lo Stato Federale si



Foto del Museo de Inmigrantes, Buenos Aires.

impegnò nel progetto statale di colonizzazione agricola che allettava gran parte delle popolazioni europee emigranti: queste infatti arrivavano con l'intenzione di acquisire lotti fondiari dalle province o direttamente dallo stato argentino. A metà Ottocento iniziarono ad arrivare piccoli gruppi di persone, perlopiù maschi adulti, ma tra il 1860 e il 1878 l'acquisizione di grandi porzioni di Pampa diede la spinta decisiva alla politica fondiaria governativa.

Molte delle popolazioni indigene che abitavano la terra argentina originariamente erano già state decimate o assoggettate durante la conquista spagnola del V secolo. Nel diritto coloniale spagnolo (e portoghese) gli erroneamente conosciuti come *indios* (termine fondamentalmente erroneo)⁴, erano equiparati a minorati bisognosi di protezione, di stimolo al lavoro organizzato, di organizzazione della vita sociale secondo schemi europei. Non si concepiva altra "civiltà" che quella europea, cui anche i nativi americani dovevano accedere: ma, essendo *primitivi* e *selvatici*, estranei agli anomali sistemi europei, bisognava condurceli con metodi paternamente costrittivi, in maniera cinicamente violenta. La Corona di Spagna affida quindi le popolazioni autoctone nelle mani dei colonizzatori (assistiti dai missionari per la parte religiosa), affinché li inquadrino nella concezione dell'esistenza occidentale: nel lavoro, insegnando loro a lavorare la terra, istruendoli nella dottrina cristiana e avviandoli alla "civiltà". Nasce così l'istituto della "encomienda", per cui ad un colono, un migrante, viene affidato un vasto territorio da colonizzare: le popolazioni autoctone che vi sono dentro sono sotto la sua autorità e protezione. In pratica, nell'immenso continente quasi spopolato e senza strade, nella sua "encomienda" il colono era collocato in un livello sociale che lo vedeva al di sopra dell'indigeno. Più tardi, nella fase costituzionale del paese, vennero effettuate due spedizioni militari tanto al nord

⁴ Il termine *indios* si deve a Cristoforo Colombo che, in cerca di una rotta che consentisse di raggiungere l'Asia attraversando l'oceano Atlantico, credette di aver raggiunto le Indie Orientali, ignaro invece di aver scoperto un nuovo continente.

e al sud (tra il 1870 e il 1884) che determinano il grande massacro indigeno. I popoli indigeni sopravvissuti vennero relegati nelle zone più inhospitali del paese. In molti casi grandi proprietari terrieri europei ‘ripulirono’ le terre dalle culture originarie per renderle libere e pronte per la manodopera migrante in arrivo, rendendosi artefici di un silenzioso genocidio dei popoli autoctoni, che costituisce lo spietato e sanguinario passo iniziale che ha tristemente dato il via al cammino dell’immigrazione europea. Di certo non è ai poveri e umili contadini europei che si deve addossare la colpa, i quali spessissimo non sapevano nemmeno in quale parte dell’America sarebbero approdati e non potevano assolutamente concepire un’idea di America con una cultura e una storia propria, estranea a quella occidentale. L’America era concepita come un paese “scoperto” dall’uomo europeo, che aveva quindi il sacro compito di portarvi la civilizzazione. Solo nel novembre 1984, nasce l’équipe nazionale d’Aborigène Pastoral (ENDEPA). ENDEPA è un’organizzazione riconducibile alla Chiesa Cattolica il cui principale obiettivo è difendere l’identità e la vita della popolazione indigena.

La storia della nostra migrazione (e di qualsiasi altra immigrazione di massa con queste caratteristiche) chiama in gioco sia l’emigrante sia l’immigrante, sia il paese di origine che quello di provenienza, ed è per questo perciò che è importante affrontare un discorso che introduca gli eventi storici e culturali argentini e quelli italiani, prima della grande migrazione. Diverse sono le cause dell’immigrazione, i cosiddetti “fattori d’espulsione” dall’Europa e dall’Italia: la disoccupazione di massa, i salari bassi, la crisi sociale e politica, l’intolleranza religiosa, le lotte intestine e le guerre, che costringevano a prestare servizio militare prolungato abbandonando i campi, l’eccesso di tasse, in alcuni casi il desiderio di migliorare la propria esperienza professionale, etc. I disagi vennero a



Foto del Museo de Inmigrantes, Buenos Aires.

galla dopo la Seconda Rivoluzione Industriale, causati in gran parte dalla miseria dovuta all’aumento dei prezzi, dallo scarso rendimento della terra, dalla densità di popolazione che comportò un eccesso di manodopera rurale. I migranti erano perlopiù europei abitanti di terre vecchie, molto coltivate, alle quali non si aveva dato riposo e che di conseguenza non erano più nelle condizioni di produrre. L’Italia è un esempio caratteristico della densità di popolazione in relazione alla produttività

della terra. La Spagna aveva meno problemi dell'Italia ma terre più aride e in entrambi i casi la tecnologia avanzava lentamente e i lavoratori vedevano sempre più ridotto il loro orizzonte nel trovare un impiego. Tra gli stati verso cui si dirigeva l'immigrazione europea tra cui Uruguay, Brasile, Venezuela, Canada e Stati Uniti, l'Argentina fu uno degli stati americani che ricevette la maggior parte di immigrati nel periodo delle migrazioni di massa, circa il 10% del totale. Anche se la quantità di immigrati che vi si installarono fu minore di quella che si diresse verso gli Stati Uniti, in proporzione alla sua popolazione fu lo stato che ne accolse di più: i dati del censimento del 1914 dicono che un terzo della popolazione dell'intera nazione e la metà degli abitanti di Buenos Aires erano stranieri. D'altra parte operarono anche i "fattori d'attrazione" del paese di destinazione: l'Argentina offriva la premessa di grandi fonti di lavoro, salari più alti, e altri benefici come l'esistenza di una vigorosa educazione pubblica e gratuita per i figli e una società dinamica in cui l'ascesa sociale non era un'utopia. Simultaneamente ai processi del cambiamento politico e sociale che riguardavano l'Europa, l'Argentina stava iniziando un percorso di modernizzazione economica. Negli anni della grande immigrazione il sistema capitalista era in espansione, integrando regioni e paesi in un mercato di scala globale. Questa scala permise, nel contesto dei cambiamenti strutturali

che si stavano producendo – sviluppo agricolo, industrializzazione, modernizzazione dei mezzi di trasporto, etc. – che si creasse un commercio transatlantico di manodopera e di beni che si complementava con le reti micro sociali che canalizzavano, attraverso le catene migratorie, le persone che emigravano.

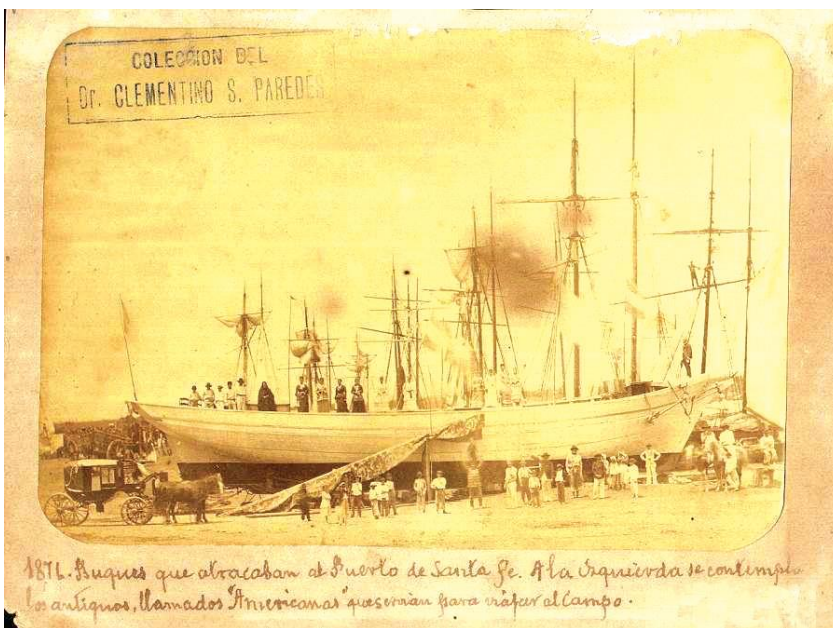


Foto del Portal Gringo.

Per un'indagine più analitica, si ripropone una

divisione in cinque tappe della migrazione in Argentina, che presenta la direttrice e professoressa della Facoltà di Lettere dell'Universidad Nacional del Litoral Adriana Crolla. La prima tappa del fenomeno migratorio inizia nel 1852, dopo la battaglia di Caseros che indica la fine del governo di

Juan Manuel Rosas⁵, la seconda fase si contiene tra il 1895 e il 1914, periodo in cui arrivò nel paese il più consistente componente italiano. Dopo il 1914, ossia nella terza fase in cui gli italiani costituivano un terzo della popolazione dell'Argentina, concentrati più che altro a Buenos Aires, a Santa Fe e a Cordoba. Questo è il periodo in cui le nuove popolazioni si 'argentinizzarono', e si crearono nuove reti sociali per l'avvento di nuove migrazioni nelle città. La quarta fase segue gli anni della Seconda Guerra Mondiale, da questo momento in poi iniziano ad arrivar sempre meno persone dall'Europa. L'ultima tappa è quella che va dal 1955 al 1980, in cui si attenuano fortemente gli arrivi e aumentano i ritorni in Europa. Durante le successive dittature militari in Argentina, soprattutto durante l'ultima (1976 – 1983), molti sono gli argentini che si rifugiarono nei paesi europei, tra cui l'Italia. La cosiddetta "Emigración de retorno" è invece la migrazione del 2001 causata dalla crisi economica argentina, per la quale in molti si trasferirono in Europa. Queste nuove migrazioni in 'senso contrario' misero in primo piano il tema delle radici comuni di entrambi



Foto del Museo de Inmigrantes, Buenos Aires.

i paesi evidenziando anche l'esistenza di una letteratura contemporanea di tema migratorio, nella quale la memoria è la fine principale che mantiene vivo il vincolo con il passato per poter riuscire ad interpretare il presente. In molti paesi americani l'emigrazione ha inciso quantitativamente e qualitativamente, al punto che la storia dell'emigrazione è ormai tutt'uno con la storia di questi paesi. Concentrandoci sulla zona della Pampa Gringa vediamo che, lo sfruttamento di questo estesissimo territorio

con il fine di soddisfare le richieste del mercato interno ed esterno, richiedeva un'abbondante manodopera, molta di più di quanta poteva contarne la sua scarsa popolazione. Coincidendo queste due necessità, la ricerca di un impiego europea e quella argentina di manodopera, fece scattare la sequenza di espulsione da un lato e di attrazione di popolazione dall'altro. Anche se l'arrivo degli europei in Argentina non fu del tutto spontaneo, poiché particolarmente coercitivo era il condizionamento con il quale pressavano le società colonizzatrici. Il preambolo della Costituzione del 1853 convoca offrendo giustizia, pace e benessere, "todos los hombres del mundo que quieran habitar el suelo argentino", l'articolo 20 assicura loro tutti i diritti civili del cittadino, e l'articolo 25

⁵ Adriana Crolla - *Altrocché! Italia y Santa Fe en diálogo. Historia, ciencia, cultura y voces poéticas de la Pampa Gringa*. Santa Fe. Ediciones UNL, 2012, p. 85.

segnala che il governo federale “fomentará a la inmigración europea; y no podrá restringir, limitar o agravar con impuesto alguno la entrada al territorio argentino”. All’ampia garanzia di diritti, lo Stato aggiunse anche anticipi finanziari per pagare il passaggio e l’alloggio per i primi cinque giorni in hotel (Hotel de Inmigrantes a Buenos Aires), e la concessioni di terre o di aiuti per trovare inizialmente lavoro. Vennero addirittura aperte agenzie in Europa che pubblicizzassero le convenzioni che offriva l’Argentina ai migranti. A Corrientes nel 1853 le società private di colonizzazione subaffittavano terreni alle famiglie coloniche e si diffuse così un particolare sistema a causa della necessità di manodopera: l’anticipazione ai migranti delle spese di viaggio e di quelle necessarie per stabilirsi nel lotto a loro assegnato dalle proprietà fondiarie. La popolazione migrante, soprattutto nella prima ondata, fu perlopiù maschile e adulta, molto richiesta per il lavoro rurale. In modo da non far correre rischi alla famiglia e preferendo inviare il denaro guadagnato, una grande percentuale di questi uomini intraprendeva quest’avventura in solitudine, verso il



Foto del Museo de Inmigrantes, Buenos Aires.

continente americano, *un paese di latte e miele e di fortunati cercatori d’oro*.⁶ Alcuni tornavano mentre altri si divincolavano dai vecchi legami e creavano nuove famiglie in America Latina. L’emigrante riponeva nella scelta di abbandonare il paese d’origine il desiderio di elevare il proprio status economico, sociale o culturale, per “colmare il più possibile il divario fra realtà vissuta in Italia e aspirazioni personali, frutto anche dell’assunzione, sul piano dell’immaginario, di una serie di stereotipi che attribuiscono

all’America il valore utopico di *terra delle opportunità*”.⁷ L’immigrato europeo sale a bordo di una nave che segue nella sua mente una rotta idillica che lo farà approdare nell’Eldorado, in qualcosa di simile alla Terra Promessa o nel Paese di Bengodi di Boccaccio; nel cartone animato diretto da Don Bluth, “Fievel sbarca in America”, tutti i piccoli roditori cantavano all’unisono nella stiva della nave “non ci son gatti in America e ci regalano il formaggio”.⁸ L’America è presentata come luogo della realizzazione dei sogni, del futuro ideale che si contrappone al reale e presente: tale ‘magia’ è

⁶ Héctor Tizón – *Luz de as crueles provincia* - Buenos Aires, Editorial Alfaguara, 1996.

⁷ Camilla Cattarulla – *Di proprio pugno. Autobiografie di italiani migranti in Argentina e in Brasile*, Edizioni Diabasis, 2003, Reggio Emilia, p. 53.

⁸ “Fievel sbarca in America” (An American Tail) - Don Bluth, USA, 1986.

resa possibile dalla lontananza, da un Oceano incommensurabile che separa il continente europeo da quello americano, una distanza che occupa tutto lo spazio virtuale dei sogni e quello dell'idealizzazione della speranza. L'arrivo di grandi contingenti di immigranti, tanto dall'Italia come dalla Spagna, ha come tratto peculiare il carattere regionale degli stessi. Questo fenomeno non si verificò casualmente, bensì fu marcato dall'istituirsi di catene migratorie. Una catena migratoria è un movimento grazie al quale i futuri migranti vengono a sapere delle opportunità di lavoro e ottengono impiego e alloggio iniziale grazie a relazioni sociali con immigrati anteriori. La decisione di emigrare dipendeva quindi spesso dalle relazioni sociali e familiari, ma esistevano anche altre forme, con le quali si captavano potenziali migranti. Il motto "gobernar es poblar" di Juan Bautista



Giornale *Il Mattino*, copia originale del Museo de Inmigrantes, Buenos Aires.

Alberdi, autore intellettuale della Costituzione del 1853, divenne il motivo conduttore dei governi che si succedettero dopo la battaglia di Caseros del 1852. Sarmiento e Alberdi confidavano nell'assurdo ideale secondo il quale l'immigrazione, soprattutto degli europei del nord, avrebbe portato la civilizzazione e avrebbe migliorato "la razza argentina". Ma senza dubbio, con sconcerto dell'élite creola, i contingenti di persone che arrivavano non erano del Nord-Europa

come essi speravano, bensì gli immigrati arrivavano da paesi da loro considerati arretrati: ossia l'Italia e la Spagna. La libera entrata dei migranti si mantenne senza grandi variazioni fino al 1930, si vide intaccata solo in alcuni momenti dalla crisi economica o dallo scoppio della Prima Guerra Mondiale. Passata la guerra i flussi migratori ripresero fino al crack del 1929 che fece crollare l'economia mondiale facendo calare il commercio internazionale e provocando la chiusura delle frontiere nazionali per preservare i posti di lavoro. Dopo il colpo di stato del 1930, (con cui il generale José Félix Uriburu rovescia il governo costituzionale, iniziando una serie di colpi di stato e governi militari che dureranno fino al 1983, interrompendo tutti i governi eletti dal voto popolare) si imposero maggiori ostacoli burocratici, i governi cercarono di evitare gli ingressi nel paese dovuti a motivi politici o religiosi (giudei, repubblicani spagnoli e antifascisti). Durante la presidenza di Juan Domingo Perón si firmarono accordi con Italia, Spagna e il Comitato Intergovernativo per la

Migrazione Europea, con l'intenzione di attrarre scienziati, tecnici e manodopera specializzata per nutrire il progetto industriale del governo.

Migrare attiva numerose questioni personali e collettive. Tra le tante, converte ogni uomo o donna in un "appena arrivato", in un "altro", qualcuno di diverso da ciò che si era stato, che deve imparare, chissà, una nuova lingua, adattarsi a nuove pratiche sociali e culturali, ottenere un nuovo lavoro, apprendere altre usanze, lungo il cammino che lo porterà ad integrarsi nel territorio scelto, in cui si è approdati. A questa condizione si somma l'influenza degli altri flussi migratori europei che, seppur avendo origini distinte, si mischiano tra loro. In questo senso, le diverse correnti migratorie, modellano fortemente la conformazione della cultura e della popolazione dell'Argentina del XX secolo. Buenos Aires costituiva il centro che riceveva i migranti e da qui molti proseguivano verso l'interno del paese in cerca di possibilità di lavoro e di progresso.

*Creemos que esta tierra es para todos los hombres del mundo como dice nuestra Carta Magna, porque pensamos que nadie es mejor que otro pero que juntos y mezclados somos todos mejores.*⁹

Oggi, grazie ad un risvegliato interesse nei confronti della letteratura d'emigrazione e delle nostre origini, possiamo renderci conto di quanto le conseguenze del movimento migratorio italiano siano ancora attive, soprattutto in un paese dove la matrice culturale italiana è profondamente significativa, come in Argentina. In particolare nei paesi americani siamo di fronte ad un processo che per dirla con termini dello storico francese, Fernand Braudel, è di *lunga durata*.¹⁰ Infatti nonostante il flusso migratorio italiano si sia chiuso, continua a produrre avvenimenti di carattere sociale e culturale nel presente, proprio a partire dalla proprietà transitiva che abbiamo attribuito alla migrazione.

⁹Aníbal Y. Jozami, rector UNTREF/director MUNTREF

¹⁰ Longue durée, in italiano "Lunga durata" è un termine utilizzato dalla scuola francese degli storici delle *Annales* per designare il loro approccio allo studio della storia, che dà la priorità alle strutture storiche di lunga durata più che agli eventi. Tale approccio introduce il metodo sociale scientifico nella storia. Pionieri di quest'approccio furono Marc Bloch e Lucien Febvre nella prima metà del XX secolo. L'approccio fu portato avanti da Fernand Braudel nella seconda parte del secolo.

2. Eredità culturale nella Pampa Gringa

L'organizzazione nazionale della Repubblica Argentina – come è stato già puntualizzato – prende avvio nel 1852 con la sconfitta di Juan Manuel de Rosas nella battaglia di Caseros, e viene consolidata dalla Costituzione del 1853 di Juan Bautista Alberdi, testo in cui si offrono importanti opportunità agli immigrati che, per «abitar el suelo argentino», arrivano numerosi stipando l'ultima classe delle navi.¹¹ Flavio Fiorani sostiene che questa «massiccia immigrazione europea e sviluppo economico ridisegnano il profilo della società argentina tra la fine del secolo XIX e l'inizio del XX, a tal punto che entra nel lessico comune la definizione di 'società alluvionale', che prende forma per sedimentazioni successive, in cui gli stranieri sono dappertutto (città e campagne)».¹² La presenza dell'immigrato italiano è visibile sin dalle origini della narrativa, del teatro e del tango argentino, cioè di quelle manifestazioni culturali che inseriscono il paese nella modernità. Nel panorama letterario argentino il personaggio dell'immigrato italiano inizia a prendere forma in uno dei personaggi stereotipati del teatro di Buenos Aires, “il senso della nazionalità si costruisce, dunque, in opposizione allo straniero, mediante il racconto della vigliaccheria, della disonestà, della cattiveria che lo caratterizzano e, in seguito, mediante l'uso di una lingua castigliana deformata e storpiata”¹³, che cambia di connotazione fino alla trasformazione dell'italiano nel personaggio che parla *cocoliche* (castigliano maccheronico parlato dagli italiani rozzi). Il teatro come diretta manifestazione delle dinamiche, dei disagi, e delle novità sociali ci mostra nelle sue trame come l'immagine negativa dell'italiano sia superata con la sua integrazione nella società e nella cultura argentina e con il superamento del tradizionale modello economico rurale. L'immigrante italiano rappresenta nella letteratura e nella saggistica approssimativamente fino al 1930, la novità umana e sociale che la nuova situazione ha generato; fino al momento in cui diviene parte integrante del tessuto sociale, individuato e assorbito nei tratti e nei comportamenti. L'Argentina si può quindi definire per gli italiani una seconda patria. Numerosissime erano le famiglie di umili origini che arrivavano nella zona della Pampa Gringa. Venivano loro concesse una o due quadre di terreno che

¹¹ Regazzoni, Susanna - 'Presenza italiana nel teatro rioplatense del Juan Moreira'. *Il patrimonio musicale europeo e le migrazioni*, Università Ca' Foscari Venezia, 2004, pp.37-42.

¹² Flavio Fiorani in Susanna Regazzoni – 'Riflessioni sulla presenza italiana nella letteratura argentina', rivista *Oltreoceano*, Vol I 2007, p. 23.

¹³ Regazzoni, Susanna – 'Riflessioni sulla presenza italiana nella letteratura argentina', rivista *Oltreoceano*, Vol I 2007, p. 106

sarebbero dovute essere sufficienti alla loro sussistenza e intanto avrebbero dovuto raccogliere velocemente l'esperienza necessaria e indispensabile per lavorare il terreno su ampia scala. Nel frattempo i nuovi arrivati avrebbero potuto familiarizzare con il paese, cercarsi un lavoro e quindi uno stipendio ed apprendere gli usi e costumi del luogo, abituarsi al clima e imparare la lingua. Non erano stati costruiti luoghi in cui i migranti potessero alloggiare, né pozzi né condotti per gli animali. Non erano state prese misure per garantire l'ordine pubblico e nemmeno per quanto riguardasse l'insegnamento del lavoro, non vi erano ospedali. Ci si comportò come se i coloni fossero uomini già ben accomodati, con esperienza sul campo e capaci di organizzarsi e dirigersi da sé. Per questo per numerosi anni gli immigrati sono stati costretti a lottare e convivere con la



Foto del Museo de Inmigrantes, Buenos Aires.

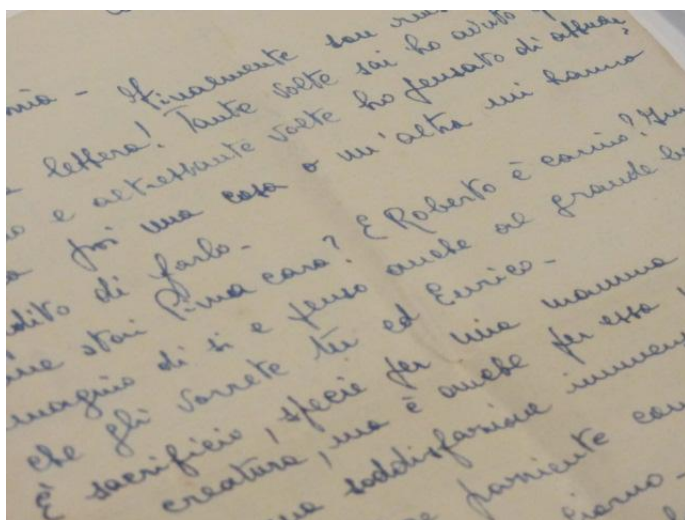
miseria. Se con gli anni la colonia di Esperanza, prima colonia della provincia di Santa Fe, ha saputo risollevarsi dalla povertà e crescere con equilibrio non fu certo merito delle autorità del luogo.¹⁴ Diversi sono i modi in cui l'immigrazione italiana incide nella zona della Pampa Gringa, soprattutto per il carattere alluvionale della sua configurazione. Il nome identificativo di "gringo", vocabolo che veniva utilizzato in America per designare lo straniero che parla un'altra lingua e che è allo stesso tempo in contatto con la popolazione locale¹⁵, viene infatti attribuito all'immigrato europeo o all'abitante di origine italica in generale. Perciò è inevitabile che la presenza italiana abbia avuto una grande incidenza in diverse aree della cultura, architettura, letteratura, scienza

e arte locale. Seppure ci fu una diffusione capillare in tutte le provincie del processo migratorio in Argentina, la zona della Pampa Gringa sperimentò un fenomeno particolare di colonizzazione a partire dal 1856 con la fondazione della città di Esperanza. Gli italiani costituirono una forza alluvionale con una decisa determinazione identitaria che, in interazione con l'etnia creola e aborigena, diede vita ad un'esperienza inedita di fusione e di sincretismo culturale. L'italiano arrivò accompagnato da politiche provinciali di distribuzione della terra che propiziaron la fondazione di colonie agricole. La matrice italiana si indaga quindi in interazione con la matrice nativa per analizzare il ruolo giocato nella configurazione di un campo intellettuale di marcata valenza

¹⁴William Perkins - *Las Colonias de Santa Fé. Su origen, progreso y actual situacion*, El Ferro-Carril, Rosario, 1864, p. 18

¹⁵Adriana Crolla - *Literatura, localidad, identidad: reconfiguraciones de las matrices italianas en la cultura y la literatura argentina*. En *Anais de Literatura e Territorialidade*, Brasil, SINEL, URI, Frederico Wesphalen, 2011.

identitaria, accettando quindi la *fatalità* italica che già Borges riconosceva nell'essere argentino e nell'affermare che siamo "europei in esilio".¹⁶ Questo lavoro di ricerca, analizzando un autore discendente dei primi fondatori della colonia di Esperanza, quale è Gastón Gori, pretende quindi di mettere in rilievo il patrimonio letterario locale della Pampa Gringa, e soprattutto recuperare un aspetto dell'identità dei santafesini da un lato e degli italiani dall'altro, mai stato analizzato in profondità, che è quello che mette in relazione le produzioni nell'ambito intellettuale di Santa Fe con la matrice culturale italiana. È infatti anche nell'impronta della produzione letteraria attuale che possiamo leggere i processi che hanno portato alla formazione dell'identità culturale nella Pampa dei gruppi emigranti dall'Italia. La professoressa di lettere dell'Universidad Nacional del Litoral e direttrice del Centro di Studi di Letterature Comparete sempre alla UNL, Adriana Cristina Crolla, evidenzia alcuni valori che la società della Pampa riconosce ormai come propri, ossia codici culturali che ruotano attorno al concetto di "italianità": 1. Un concetto collante di famiglia e della "casa" come segno d'unità e di prosperità, 2. Uno spirito stoico associato al lavoro e al risparmio, 3. Un forte tradizionalismo linguistico e culturale, 4. Un forte spirito solidale di consanguineità, 5. Il rispetto per gli avi e per le persone di maggiore età.¹⁷ Si riporta tale elenco di valori con il massimo



Corrispondenza epistolare originale in italiano, conservata al Museo de Inmigrantes, Buenos Aires.

rispetto e ammirazione di quelli che erano i costumi dei popoli originari, senza alcuna intenzione di impostare un discorso che voglia impiantare una scala di valori differenti tra popoli migranti e popoli autoctoni dell'Argentina. Si aggregano alla lista anche "una serie di elementi abitualmente considerati 'minori': il mangiare e il bere, le forme di religiosità e di superstizione, le carte da gioco, le arti dette minori... Tutti questi elementi non presentano – come vedremo – segni di

assoluta unitarietà, ma ciò nonostante sono pur sempre importanti perché ci indicano cosa sia il paese Italia alle spalle della nazione Italia".¹⁸ "Siamo di fronte ad un nuovo interesse per non dire ad una rivalutazione della regione sia nella sua dimensione letteraria e sociale sia delle radici regionali dei nostri esodi migratori", dice ancora Blangino sulla rivista *Oltreoceano* dell'Università di Udine.

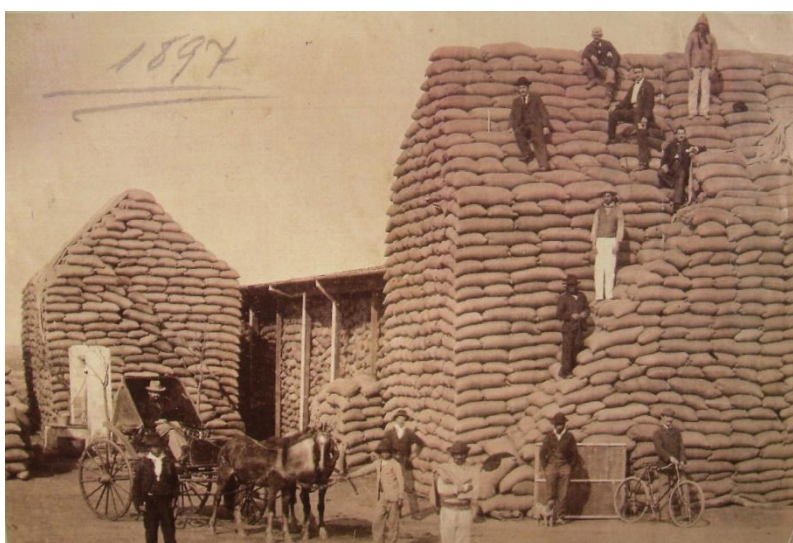
¹⁶ Jorge Luis Borges – *El idioma de los Argentinos*, Seix Barral Biblioteca Breve, 1928.

¹⁷ Adriana Crolla - *Italia y Francia en Santa Fe*, Ediciones UNL, Santa Fe, 2014.

¹⁸ Ruggero Romano - *Paese Italia. Venti secoli di identità*, Donzelli, Roma, 1994.

Questo nuovo interesse viene da uno sguardo che finalmente riesce a scrutare alle sue spalle, verso il passato migratorio che ci appartiene e quindi verso i paesi di approdo della nostra migrazione. Essendo, come già detto, il processo migratorio un avvenimento di lunga durata, nei paesi che ricevettero la migrazione si continuano a costruire avvenimenti sociali, e di conseguenza anche a livello letterario si affrontano temi che trattano dei padri e dei nonni migranti, arrivando quindi a una rivalutazione del processo migratorio in tutte le accezioni che comporta. Tuttavia il fenomeno migratorio con gli anni è cresciuto di valore. Si apprezza il lavoro, si indaga la storia, si rispetta il contributo dei padri e dei nonni emigranti in quanto individui singoli e di conseguenza si valorizza l'immigrazione e la regione, la quale, per ciò che riguarda l'Italia, è la mediazione obbligata fra individuo e nazione.¹⁹

La prima colonia agricola che si formò nella provincia di Santa Fe, e quindi nella zona della Pampa Gringa fu Esperanza, fondata nel 1856.²⁰ Gastón Gori parla di come si relazionavano in questa zona le popolazioni autoctone, il gringo e il creolo, nel saggio *El indio, el criollo, el gringo en las colonias*



del Oeste Santafesino, con un Foto dal Portal Gringo.

punto di vista piuttosto oggettivo,

seppur nella seconda metà del XX secolo sarebbe stato impossibile uscire dal canone (che ancor oggi contamina la letteratura e non solo), che contrappone il concetto di barbarie, associato all'erroneamente cosiddetto "indio", a quello di civilizzazione, che è *ovviamente* portata dall'uomo occidentale.²¹ Grazie ad un fascicolo del "Bollettino di Studi Etnografici e Coloniali di Santa Fe" scritto da Gori stesso, siamo oggi a conoscenza che era diffuso un comportamento estremamente violento e sanguinario nei confronti dell'etnia denominata, in modo sbagliato, 'india' rifacendosi alle errate credenze di Colombo, ossia l'etnia autoctona del luogo, perseguitata dal governo, per questo successivamente si utilizzeranno i termini "indigeni", "aborigeni" o "popolazioni autoctone".

¹⁹ Vanni Blengino – *Alle spalle della Nazione Italia*, Rivista Oltreoceano, 2007.

²⁰ Gastón Gori – *El indio, el criollo, el gringo en las colonias del Oeste Santafesino*, Tirada aparte del "Boletín del Departamento de Estudios Etnográficos y Coloniales de Santa FE (Rep. Argentina)", Santa FE, 1947.

²¹ Cfr. Ana Copes e Guillermo A. Canteros - *Variación y fuga: promesas de integración en América Latina* en "La enseñanza europea por la integración latinoamericana", Ediciones UNL, Santa Fe Capital, 2012, pp. 13-29.

Lo stesso Gori testimonia però anche che l'indigeno e gli immigrati allontanatisi dalla società coloniale (disertori, assassini, pregiudicati) convivevano in pace. A Esperanza le famiglie vivevano con "todas las costumbres europeas", ossia con tutte le antiche abitudini europee trasformate a causa di quanto era imposto dal distinto territorio. È in questo modo che l'immigrante fa la sua conoscenza del paese, adattando quanto già gli appartiene per identità culturale a un territorio totalmente nuovo e sconosciuto. Al contrario di quanto emerge nei documenti attualmente esposti e reperibili nell'Hotel de Inmigrantes, odierno Museo de Inmigrantes a Buenos Aires, che sembra voler dipingere come una 'storia felice' e di profitto reciproco (quello europeo e quello latinoamericano) il fenomeno migratorio, Gori descrive analiticamente una generazione di immigrati che giungeva nel territorio della Pampa del tutto nullatenente, e per di più già indebitata a causa del viaggio transoceanico e per quello verso l'entroterra del paese, che era stato loro pagato. Visitando il Museo de Inmigrantes emerge invece che i trasporti navali, gli alloggi, e persino i

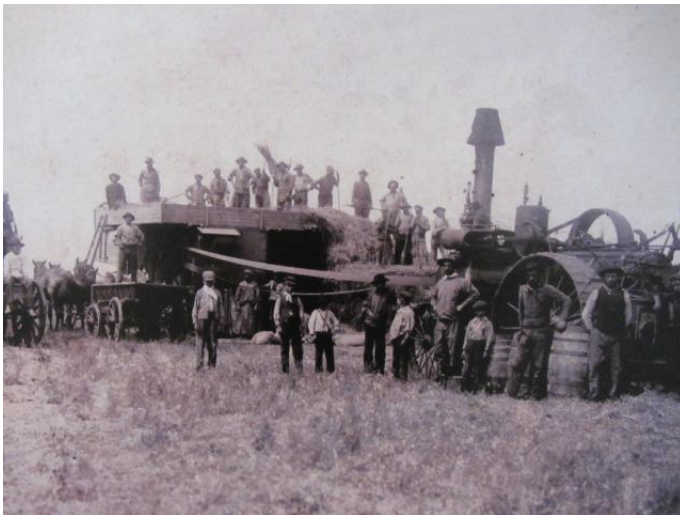


Foto del Museo de Inmigrantes, Buenos Aires.

passaggi verso l'entroterra del paese erano gratuiti e non si accenna a nessun indebitamento. Gori ci mostra la situazione di stenti che vivevano questi immigrati europei che lavoravano in maniera estenuante una terra che non conoscevano, senza avere, in molti casi, esperienza nel campo agricolo; un terzo del raccolto doveva inoltre essere destinato al proprietario della terra, che nemmeno era "regalata" come spesso erroneamente viene

enunciato dai documenti storici, ma doveva essere comprata, pagando il debito in tre o cinque anni. La compagnia colonizzatrice svizzera "Beck y Herzon y Cia", più tardi trasformatasi in "Sociedad de Colonización Suiza" era la società che predisponeva della gestione e del dominio delle terre nella provincia di Santa Fe e che aveva intenzione di popolare le terre della Pampa con coloni. Ai coloni era inoltre proibito vendere la terra ad un argentino, poiché così l'impresa non ne avrebbe più potuto trarre profitto e sfruttarli entrambi: come lavoratori indebitati i migranti e come garzoni di questi i creoli. Si tentò di aizzarli inoltre in una terribile lotta contro gli autoctoni del luogo. L'individuo indigeno non rappresentò mai una minaccia per le colonie agricole, eppure fu sempre perseguitato. Il creolo venne escluso dalle prime operazioni di coltivazione della terra, risultò però poi necessario assumerlo come fattore nelle terre per la sua esperienza nel campo, e lavorava quindi

per gli immigrati. Nel 1862 infatti il governo santafesino iniziò ad affidare titoli di proprietà della terra alle famiglie che le lavoravano, senza preoccuparsi della loro nazionalità, affinché gli immigrati ne diventassero proprietari. Perciò lo spazio della Pampa finì per popolarsi interamente di “gringos”.²² Il gringo fu il padrone della terra e anche colui che cambiò l’aspetto del paesaggio, l’etnografia e le relazioni sociali nelle campagne, fino a che influenzò la politica del paese assumendo ruoli importanti.²³ Alla fine del XIX secolo, il censo documenta che nel 1887 gli italiani costituivano il 70% degli immigrati presenti a Santa Fe, “El impacto generado por los inmigrantes no sólo trastocó las bases económicas de la provincia, sino que también modificó radicalmente las estructuras sociales, demográficas y culturales. Este marco de transformaciones dio origen... a la Pampa Gringa”.²⁴ Non si può infatti negare che l’Argentina attuale abbia trovato il suo sviluppo grazie al lavoro e alla fantasia di coloro che sono arrivati con le navi e con il desiderio di inventare il loro futuro. Essi sono riusciti a trasformare aride zone rurali in piccole oasi di fertilità, questa è la realtà che testimoniano le numerose colonie nella provincia di Santa Fe. La regione del Litorale infatti, che confina con il Paranà, il fiume Salado, e le provincie di Cordoba e Buenos Aires si converte nella zona più produttiva del paese, ossia la Pampa Gringa. Anche se una grande quantità di persone, non trovando l’opportunità della concessione di terre da coltivare, si diressero verso città più moderne, che offrivano maggiori opportunità di lavoro. La situazione dei migranti è stata dura e difficile, ma d’altra parte, soprattutto nelle loro lettere, fu possibile captare il senso del nuovo inizio nel formare parte dell’essenza più intima dei “nuovi argentini”. Gli italiani insieme agli spagnoli, i “gringos”, i “tanos” o i “papolitanos”, come vengono derisi nel *Martin Fierro*, costituiscono il gruppo più numeroso di migranti che affondarono le loro radici in Argentina.²⁵ Per questo l’italiano va ad incarnare il personaggio-simbolo nella produzione culturale della trasformazione del paese, nel teatro come nella letteratura: Vanni Blengino commenta “i suoi itinerari – dell’italiano – nell’immaginario argentino attraversano tutti i sentieri, da quelli più impervi del rifiuto a quelli più generosi dell’esaltazione del lavoro migratorio, fino a un atteggiamento cauto ed equilibrato nei suoi confronti”.²⁶ Un’integrazione che oscilla tra considerazioni favorevoli e denigratorie, a seconda della situazione socio-politica del momento, che vede popolazioni autoctone e nuovi arrivati uniti

²² Valeria Ansò - Tesina de Licenciatura , *Recorridos migratorios: la Pampa Gringa, entre Italia y Santa Fe. La figura de Gastón Gori*, Santa Fe, 2016.

²³ Gaston Gori – *El indio, el criollo, el gringo en las colonias del Oeste Santafesino*, Tirada aparte del “Boletín del Departamento de Estudios Etnográficos y Coloniales de Santa FE (Rep. Argentina)”, Santa FE, 1947, p.12.

²⁴ Adriana Crolla - *Altrocché! Italia y Santa Fe en diálogo. Historia, ciencia, cultura y voces poéticas de la Pampa Gringa*. Santa Fe. Ediciones UNL, 2014, p. 55

²⁵ Silvana Serafin - *La literatura migrante en la formación de la conciencia nacional argentina*, RiMe, n. 6, giugno 2011, p. 173

²⁶ Vanni Blengino - “Rileggere l’emigrazione italiana nell’era delle immigrazioni”, in Mario Sartor (a cura di), *Nazioni e identità plurime*, Studi Latinoamericani/Estudios latinoamericanos, n. 02, 2006, p. 20.

molte volte in un'esistenza di miseria e di alienazione a causa di drammatiche e inaspettate esperienze di vita. Questo fu il processo che si venne attuando anche nella zona della Pampa Gringa, dove si arrivò alla creazione di zone etniche nazionali e culturali ogni volta più coscienti di se stesse, affermandosi quindi nei loro caratteri distintivi e nella loro integrità rispetto alla loro cultura originaria e a quella del luogo, creandone una nuova che è anche frutto di queste due. I migranti di seconda e terza generazione sono coloro che interiorizzarono la coscienza e l'orgoglio d'appartenere a una nuova nazione, ormai padroni della lingua e delle dinamiche sociali del territorio. La nostalgia della vecchia terra non impedisce quindi la fiducia e la dedizione totale alla 'nuova' nazione, che si va radicando sempre più nel cuore degli immigrati desiderosi da una parte di mantener vive le loro tradizioni italiane e dall'altra disposti ad accettare altri usi e costumi che nascono e si consolidano nell'incontro con popolazioni differenti.²⁷

²⁷ Silvana Serafin - *La literatura migrante en la formación de la conciencia nacional argentina*, RiMe, n. 6, giugno 2011, p. 175.

2.1 Lo studio della letteratura d'emigrazione in Italia

La critica letteraria italiana non si è occupata della migrazione fino agli anni '70 del Novecento, perché veniva considerato un tema marginale e arcaico, non degno d'attenzione. Si pensava, addirittura, che non ci fosse nella letteratura italiana un 'gran romanzo' o un'opera letteraria che rappresentasse l'emigrazione nel paese e in generale una produzione rilevante al riguardo, a parte l'enorme successo che ebbe *Sull'Oceano* di Edmondo de Amicis nel 1889 quando fu pubblicato, che si incentra essenzialmente sulla figura dell'emigrato.²⁸ Persino Gramsci nel 1933 aveva affermato che il fatto che la letteratura non si dimostrasse interessata al migrante era dovuto al disinteresse dell'Italia, paese non si occupava affatto di tale soggetto 'emigrante' prima che egli emigrasse, "che non si occupino cioè delle lacrime e del sangue che in Italia, prima che all'estero, ha voluto dire l'emigrazione in massa".²⁹ Inoltre la letteratura elitaria non puntava certo ad illuminare il ruolo e il viaggio transoceanico di agricoltori e gente umile in generale, quali erano i migranti, che disegnarono una parte della nostra storia italiana. Il fenomeno migratorio non venne analizzato né preso in considerazione nel momento della sua attuazione e nemmeno in quello



Foto del Museo de Inmigrantes, Buenos Aires.

immediatamente successivo, che va dall'unificazione d'Italia ai primi anni Settanta. Tacendo il viaggio oltre oceanico dei nostri connazionali si mirava a svuotare d'importanza un fenomeno che poteva compromettere l'immagine dell'Italia da un punto di vista politico. Fernanda Bravo Herrera sostiene che il fatto di considerare non letterarie o sub-letterarie le opere del filone della migrazione implica che nel meccanismo selettivo della cultura italiana tale letteratura non era considerata

ideologicamente pertinente né significativa per la società contemporanea e per la cultura ufficiale egemonica, ed è per questo che non vengono presi in considerazione né contestualizzati o

²⁸ Ansó, Valeria - Tesina magistrale *Recorridos migratorios: la Pampa Gringa, entre Italia y Santa Fe. La figura de Gastón Gori*, Santa Fe, 2016, Non pubblicata, p.16.

²⁹ Camilla Cattarulla - *Migrazioni al Río de la Plata e critica letteraria in Italia. Altre Modernità*, Nro. 2, Ottobre, 100-122, p.101.

valorizzati nell'ambito storico culturale di competenza.³⁰ Per questo la migrazione è stata taciuta fino ad essere soffocata sul piano storico e trascurata di conseguenza anche su quello letterario. Però nel momento in cui nacque un nuovo interesse per la letteratura d'emigrazione, un apporto importante venne dato dagli studi provenienti dall'ambito storico, antropologico e sociologico che riuscirono a colmare lacune rimaste vuote e silenziose per decenni troppo lunghi. L'improvviso convergere d'interesse da parte di più discipline scientifiche si deve al fatto che il viaggio del migrante è in effetti un'esperienza che coinvolge l'essere umano in molteplici ambiti di studio (la storia, la geografia, la demografia, l'economia, il diritto, la sociologia, la psicologia, la sociopsicologia, ma anche la scienza cognitiva, l'antropologia, la linguistica e la sociolinguistica, le scienze politiche).³¹ Si sono sviluppate ricerche in ambito specificatamente sociologico, come quelle di Pollini e Scidà, altre di interesse antropologico come quelle di Teti e Cinotto, che mettono in relazione alimentazione, migrazioni e culture popolari. Altri, per esempio Zamboni e Cavarero hanno trattato tale tema da un punto di vista scientifico, collegandolo con il pensiero di genere. Anche per quanto concerne l'ambito letterario c'è stato un vero e proprio fiorire di ricerche, grazie agli studiosi di alcuni dei centri maggiori come il gruppo Oltreoceano-CILM e il Centro Internazionale di Letterature Migranti dell'Università di Udine.³² Silvana Serafin riflette sul fatto che l'intenso interesse per la letteratura d'immigrazione sta facendo sì che si prolifichi uno specifico ambito di studio mirato unicamente alle migrazioni. Grazie all'individuazione di tematiche comuni, testi narrativi, poetici o teatrali che sono stati scritti da coloro che si stabilirono in una realtà differente da quella originaria, vissuta in prima persona o conosciuta attraverso i racconti dei nonni e dei genitori, stanno confluendo in un genere letterario che si sta delineando in maniera sempre più precisa e specifica. Spesso però gli articoli ristagnano in temi già ripetutamente esaminati, come quelli dell'amarezza del viaggio, della difesa dell'identità linguistico-culturale, e del ruolo della donna nella migrazione. C'è ancora molto da analizzare nella ricerca del migrante nella nuova realtà che gli si presentava, una ricerca che ogni giorno arriva ad essere più autentica fino al momento in cui nell'identità culturale dell'individuo convergono creativamente le tracce identitarie del paese d'origine e gli elementi autoctoni latinoamericani, dando vita a una fantastica cultura meticcica: "Argentina, donde identidad, nación, cultura, etnicidad constituyen el pasaje entre disciplinas

³⁰ Bravo Herrera, Fernanda - *Huellas y recorridos de una utopía. La emigración italiana en Argentina*, Buenos Aires, Editorial Teseo, 2015, p.42.

³¹ Sayad, Abdelmalek - *L'immigrazione o i paradossi dell'alterità. L'illusione del provvisorio*, Edizioni Ombre corte, Verona, 2008, p.8

³² Silvana Serafin - *La literatura migrante en la formación de la conciencia nacional argentina*, RiMe, n. 6, giugno 2011, p. 169.

diferentes, perdiendo el sentido de división y haciéndose cada vez más transversales, en una creciente interconexión de culturas, economías y sociedad”.³³

Valeria Ansò intervistò nel capitolo della sua tesi³⁴ che si chiama “Espacio de intercambio: entrevistas”, i più noti studiosi e ricercatori italiani sul tema della letteratura d’immigrazione italiana in Argentina. Camilla Cattarulla e Silvana Serafin sono coloro che manifestarono una conoscenza esauriente e ampissima della situazione degli studi italiani sulle migrazioni. Il testo che segue è un rapporto sugli studiosi, legati alle Università, ai centri di ricerca o alle riviste, che redige Silvana Serafin, per offrire un panorama essenziale sugli studi italiani inerenti le migrazioni.

Mi limito a riportare alcuni nomi di studiosi italiani, inseriti nell’accademia, dediti all’analisi di testi migratori riguardanti le Americhe e scritti in lingua straniera. Importanti risultati provengono dalle università di Roma (Blengino, Cattarulla e Magnani), di Salerno (Grillo, Martelli), di Milano (Bajini, Perassi) di Venezia (Cannavacciuolo, Ciani Forza, Regazzoni, Ricorda), di Udine (De Luca, Ferraro, Rocco, Serafin, e in generale dall’intera équipe di ricercatori afferenti al Centro Internazionale letterature migranti “Oltreoceano-CILM” (<http://oltreoceano.uniud.it>). Informazioni utili sono prodotte, inoltre, dalla banca dati Basili, fondata da Armando Gnisci, dell’università di Roma I La Sapienza, sia pure limitatamente agli scrittori immigrati che scrivono in lingua italiana. Attualmente anche il CISEI, centro di ricerca internazionale sull’emigrazione italiana di Genova, sta elaborando una prima sezione di una banca partendo da dati provenienti dagli archivi della città – primo porto di partenza durante l’intero periodo dell’emigrazione italiana–, e dagli archivi dei porti di arrivo degli emigranti italiani oltre che da ulteriori fonti sia italiane che straniere. In particolare, in Argentina saranno utilizzati i dati e i memorabilia –ovvero i prodotti culturali degli emigrati, le loro storie personali–, elaborati dal Portal Gringo (www.fhuc.unl.edu.ar/portalgringo), creato da Adriana Crolla dell’Universidad del Litoral di Santa Fe (Argentina).

[...] È intenzione di alcune socie fondatrici di Oltreoceano-CILM (Ferraro, Riem, Serafin), – responsabili del progetto “Il Friuli nella letteratura dell’emigrazione d’oltreoceano”, finanziato dal CIRF in base alla L.R. 15/96 2012–, raccogliere sia testi critici –saggi, articoli, recensioni–, prodotti dalle collaboratrici/tori del progetto, sia una selezione delle opere degli scrittori

³³ Silvana Serafin - *La literatura migrante en la formación de la conciencia nacional argentina*, RiMe, n. 6, giugno 2011, p. 170.

³⁴ Ansò, Valeria - *Tesina magistrale Recorridos migratorios: la Pampa Gringa, entre Italia y Santa Fe. La figura de Gastón Gori*, Santa Fe, 2016, non pubblicata.

considerati che hanno continuato a “vestire” i panni della tradizione, mantenendo sempre vivo il ricordo della “piccola Patria”. [...]

Ulteriori informazioni si possono ricavare da Areia, audioarchivio delle migrazioni tra Europa e America Latina dell’Università di Genova, dall’Archivio Multimediale della Memoria dell’Emigrazione Regionale (AMMER)[...], dall’Archivio di Scritture Scrittrici Migranti dell’Università Ca’ Foscari di Venezia, che raccoglie opere scritte da donne sia in italiano che in spagnolo. Sono strettamente collegati agli scrittori migranti che scrivono in Italia: il blog Alma blog di Bologna tenuto dal collettivo di scrittura “Alzo la mano adesso”, i siti: Eks&Tra dell’associazione omonima, Letterature bicolori, LettERRANZA, Compagnia delle poete, Voci dal silenzio, Sagarana con l’omonima rivista, la rivista Scritture migranti dell’Università di Bologna e la rivista on line El Ghibli.

La prima forma di scrittura migrante è quella che si sviluppa immediatamente dopo la prima ondata alluvionale di arrivi nella seconda metà dell’Ottocento in cui protagonista è la corrispondenza epistolare con i familiari rimasti nella patria italiana. Tutt’ora discussa è la possibilità di poter attribuire o meno a questi testi un valore letterario, in quanto chi scrive è essenzialmente l’uomo che lavora il campo, quasi analfabeta che spesso ricorre a degli scriba per comunicare con i suoi cari. Dalle lettere, soprattutto quelle dei numerosissimi italiani appartenenti alle regioni nordiche, appare una nostalgia del paesaggio alpino, che dilaga in una malinconia per la mancanza della casa, della famiglia, della patria. Con l’arrivo dei migranti si mette in marcia un complesso processo di inserimento nella dialettica permanente di una nuova costruzione sociale e culturale, che confluisce nella creazione di una nuova coscienza nazionale, per aderire ad un progetto di nazione distinto. Si constatò che esiste una contraddizione tra l’evidente arrivo massivo di immigranti italiani a Santa Fe e nell’entroterra del paese e la scarsa visibilità delle loro diverse manifestazioni, poiché ne rimasero uno studio e un’immagine opaca, a causa di quanto venne eletto, selezionato e realizzato da Buenos Aires e dalla sua zona di influenza.³⁵

³⁵ Adriana Crolla - *Altrocché! Italia y Santa Fe en diálogo. Historia, ciencia, cultura y voces poéticas de la Pampa Gringa*. Santa Fe. Ediciones UNL, 2014, p. 8.

3. Panorama letterario nella Pampa Gringa nella seconda metà del Novecento

Volendo delineare un panorama letterario nella Pampa Gringa durante l'epoca di attività letteraria di Gastón Gori, incontriamo numerosissimi scrittori operativi nella zona santafesina. Il campo intellettuale santafesino si vincola visceralmente alla matrice culturale europea, in particolar modo a quella italiana, come risultato dei processi colonizzatori e migratori. La riflessione sul concetto di identità e di memoria collettiva si vincola alle sue forme di rappresentazione, sia negli oggetti intangibili delle memorie personali, che in quelli tangibili dei documenti, dei testi scritti, artistici, storici, letterari.³⁶ Lo stesso Gastón Gori afferma che parecchi tratti della sua produzione e della sua concezione di letteratura si relazionano direttamente al fatto di provenire da una famiglia di migranti italiani.³⁷ La consapevolezza delle sue origini ha determinato nell'autore una considerazione responsabile del suo lavoro di scrittore, oltre ad essere stata la motivazione per la quale sceglie appunto l'immigrazione come tema ricorrente nelle sue opere, un costante motivo di riflessione. Come Gori molti altri letterati della Pampa Gringa condividono tali 'antefatti migranti', per questo dall'inizio del XX secolo fino ai giorni d'oggi numerosi sono gli scrittori che possono essere compresi nella branca della cosiddetta "letteratura d'immigrazione". Sono discendenti di immigrati italiani di seconda o terza generazione – come il 70% della popolazione di Santa Fe - che hanno sentito la necessità di scrivere, soprattutto per recuperare la loro cultura identitaria. Tra essi possiamo elencare Hugo Gola, Alcides Greca, Fortunato Neri, José Pedroni, Mario Vecchioli, Ferdinando Birri, Felipe Cervera, Teresa Guzzonato, Oscar Agù e Enrique Butti. Per la prima generazione di immigrati, seppure più diretti testimoni del ricordo del paese d'origine, fu alquanto difficile portare avanti il compito della conservazione, contemplazione e coscienza delle proprie origini attraverso la letteratura, poiché i loro livelli di conoscenza della lingua e di alfabetizzazione non erano sufficienti a soddisfare una missione tale.

*No es posible encontrar la palabra directa de los actores que vinieron a fare l'America por que por desconocimiento de la nueva lengua, por iletrados o por que eligieron un marcado mutismo para olvidar el mundo que habían dejado atrás, no dejaron registro [pero] sí transmitieron valores ancestrales a los hijos, quienes ya argentinizados, supieron inventar una crónica y un imaginario poético para celebrarlo.*³⁸

³⁶ Adriana Crolla - *Altrocché! Italia y Santa Fe en diálogo. Historia, ciencia, cultura y voces poéticas de la Pampa Gringa*. Santa Fe. Ediciones UNL, 2014, p. 7.

³⁷ Documentario *Una vez la poesia*, di Juan Carlos Arch, Santa Fe, 2002.

³⁸ Adriana Crolla - *Altrocché! Italia y Santa Fe en diálogo. Historia, ciencia, cultura y voces poéticas de la Pampa Gringa*, Santa Fe, Ediciones UNL, 2014, p. 22.

C'era anche chi preferiva non ricordare tutto ciò che aveva lasciato alle spalle. Senza dubbio i figli venivano al mondo con una doppia origine: nascevano in Argentina però le loro famiglie appartenevano ad altri paesi, e furono essi stessi a recuperare l'esperienza migratoria come topica e come possibilità artistica. A partire soprattutto dagli anni Trenta del Novecento iniziò a generarsi in maniera spontanea nella provincia di Santa Fe una scuola poetica che si serviva di vari registri linguistici e dialettali per affrontare il tema delle origini gringhe. Prendiamo come opera di riferimento al fine di delineare un panorama letterario contemporaneo a Gori, il libro di Eugenio Castelli *Un siglo de literatura santafesina* del 1998, che traccia un itinerario letterario tra poeti e narratori della provincia di Santa Fe dall'anno 1900 al 1995, percorrendo tutt'un secolo di letteratura. In tale opera gli autori del Novecento della provincia di Santa Fe sono divisi in quattro tappe temporali: 1925-1939, 1940-1954, 1955-1968, 1970-1985. Tutti inseriscono nelle loro opere, siano esse poetiche o di narrativa, sfaccettature e concetti propri del processo sociale dell'immigrazione e della colonizzazione agraria della Pampa. La prima tappa, quella che più ci interessa e che analizzeremo, viene delimitata tra il 1925 e il 1939, ed è quella che Castelli denomina degli "scrittori della Pampa Gringa": vi rientrano José Cibils (1866-1919), José Pedroni (1899-1968), Carlos Carlino (1910-1982) e Mario Vecchioli (1903-1978). Nell'opera di ogni autore si presenta il fenomeno sociale dell'immigrazione e della colonizzazione agraria.

Lo stesso Gastón Gori pubblica un libro che raccoglie una serie di saggi, ricreando un'antologia che si riferisce agli scrittori attivi a Santa Fe. Il titolo dell'opera è *La pluma incesante*, essendo il libro stesso frutto di un lavoro costante, continuativo, quasi senza interruzione, realizzato nel corso di anni e redatto da Gori per commentare e ricordare gli scrittori che hanno fatto la letteratura del Novecento della Pampa.³⁹ Nelle prime pagine introduttive ci anticipa che risultò necessario cambiare più volte la struttura del libro, al fine di selezionare i prodotti culturali con trascendenza locale o nazionale. Tale volume non aspira ad esaltare la produzione culturale locale, bensì a coronare l'affascinante fatica "de penetrar en el conocimiento de lo creado por el espíritu de este pedazo de suelo patrio", penetrare nella conoscenza di ciò che è stato creato dallo spirito di questo pezzo di suolo paterno.⁴⁰ L'autore si rendeva già conto che l'intento di tale studio non era quello di propugnare un'esaltazione letteraria a livello provinciale, ma più che altro di impedire che le opere regionali andassero perdute. Gori voleva cancellare il preconconcetto della mancanza di storia letteraria

³⁹ Gastón Gori – *La pluma incesante*, Edizione Distribudora Litorad S.A, 1984, p. 5.

⁴⁰ Gaston Gori - *La pluma incesante*, Edizione Distribudora Litorad S.A, 1984, p. 7, traduzione mia.

provinciale. L'autore esperancino parla dell'importanza del gaucho⁴¹ nella letteratura. È essenziale conoscere la figura del gaucho per intendere l'espressione dell'arte nazionale, come sfondo del tema generale della letteratura che originò caratteri culturali specifici, introvabili in qualsiasi altra letteratura. "Siamo colpevoli che al giorno d'oggi il *Martin Fierro* ci rappresenti"⁴², sostiene Gori. Il popolo gaucho è stato distrutto e Gori fa notare che la base della realtà etnica, sociale e politica della letteratura a lui contemporanea nella zona della Pampa Gringa non ha nulla a che vedere con i canoni in base ai quali si creò la letteratura gauchesca. Il cambiamento viscerale a livello letterario nella zona della Pampa è attribuito da Gori alla migrazione massiva che travolge l'Argentina dalla seconda metà dell'Ottocento: il nostro autore leggeva già lucidamente e con profonda coscienza l'influenza letteraria del fattore 'migrazione'.⁴³ Si introducono gli autori del primo periodo poiché inaugurano la letteratura regionale, fortemente legata alla realtà del territorio della Pampa Gringa, la pianura conquistata dalla colonizzazione agricola e dalla immigrazione nel centro e nel sud della provincia di Santa Fe.

José Cibilis (1866-1919) nasce nella provincia di Entre Rios e si trasferisce successivamente a Santa Fe, Gori lo descrive come il più fecondo poeta della provincia e con la più delicata sensibilità. Nelle sue opere poetiche *Crisálidas* (1895), *Flores nativas* (1903), *Laureles* (1905), *Ondas de luz* (1909), *Aureas de salud* (1915) y *La canción ideal - Brillazones* (postuma, 1921) ci sono delle immagini liriche che descrivono la Pampa, nelle quali si percepisce anche un senso di nostalgia per la scomparsa della romantica immagine del gaucho avvolta in uno sguardo verso il campo che prende vita sotto la mano del colono immigrante, che il poeta innalza come simbolo del progresso e della trasformazione sociale.⁴⁴ Cibilis proviene da una formazione culturale propria dell'Accademia Letteraria del suo tempo, alla quale aggregava però elementi innovativi supportati da una grande informazione letteraria e attitudine artistica. Gori lo descrive come uno spirito eccellente, che visse per la letteratura circondato dall'affetto dei suoi contemporanei.⁴⁵

⁴¹ Il gaucho è il mandriano delle pampas dell'America meridionale. I gaucho (pl. gauchos in lingua originale) si trovano in Argentina, nel dipartimento boliviano di Tarija, nel sud del Brasile, in Paraguay, in Uruguay e in Cile. È possibile dire che il gaucho sia nato nella Pampa orientale attorno al XVIII secolo. Il termine forse deriva dall'arabo, "uomo a cavallo", o più probabilmente dal quechua *huacho* (senza madre). Viene descritto come un "selvaggio bianco che vive lontano dalla società", un "nomade a cavallo" e rappresenta un'importante figura nella storia delle pampas sudamericane.

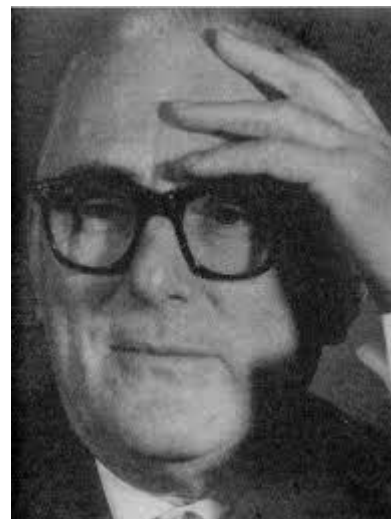
⁴² Gastón Gori – *La pluma incesante*, Edizione Distribudora Litorad S.A., Santa Fe, 1984, p. 72.

⁴³ Gastón Gori – *La pluma incesante*, Edizione Distribudora Litorad S.A., Santa Fe, 1984, p. 43.

⁴⁴ Eugenio Castelli – *Un siglo de literatura santafesin*, Ediciones Culturale Santafesinas, Santa Fe, 1998, p. 9.

⁴⁵ Gastón Gori – *La pluma incesante*, Edizione Distribudora Litorad S.A., 1984, p. 22. Traduzione mia.

Josè Pedroni (1899-1968) era figlio di piemontesi che emigrarono dall'Italia per approdare in Argentina, dove si dedicheranno al lavoro del campo. Molte delle immagini che Pedroni conserva della sua infanzia si manifesteranno nelle sue parole, divenendo ricorrenti nella sua poesia. La sua opera si distinse per la semplicità e la bellezza su cui si sagomano i suoi versi. Il protagonista principale è l'uomo, il lavoratore, ma anche la donna amata, i figli e la terra. Nel 1956 appare quello che i critici considerarono il suo capolavoro *Monsieur Jaquín*⁴⁶, libro-omaggio ai primi immigrati che lavorarono la terra, specialmente ai fondatori alla prima colonia, quella di Esperanza. Nella poesia intitolata "La invasión gringa", contenuta nel libro precedentemente citato, di seguito parzialmente riportata, raccoglie immagini dei primi arrivi degli immigrati.



Josè Pedroni, (1899-1968).

*[...]¿Dónde se hallaba el oro,
De todos alabado?
El oro estaba en un pequeño árbol;
El oro era un engaño:
Sólo pequeñas flores
De oro perfumado... [...]*

Insieme a *Monsieur Jaquín*, le altre due opere principali sono *Gracia Plena* (1925) e *Cantos del hombre* (1960), nelle quali canta la vita piacevole nel campo e la maternità, con chiari echi biblici. Nel 1959 pubblica *Canto a Cuba*, versi in cui Pedroni canta quei "barbudos que intentaban parir un mundo nuevo", ossia gli avi colonizzatori delle sue terre.⁴⁷ Gori, suo amico e contemporaneo, lo ricorda come il poeta che era stato in grado di convertire Santa Fe nella capitale nazionale della poesia; lo ricorda ed elogia come un poeta che lavora, meraviglioso cantore della maternità, dell'uomo libero, dell'amore, della pace e della giustizia che ogni giorno spera ci sia nel mondo, canta anche per gli umili delle fabbriche e dei campi, desideroso di un mondo in cui possano

⁴⁶ José Pedroni - *Monsieur Jaquín*, Edizione El Litoral, Santa Fe Capital, 1958.

⁴⁷ El Portal Gringo – FHUC, Adriana Cristina Crolla

http://www.fhuc.unl.edu.ar/portalgringo/crear/gringa/itinerario_biblioteca_escritores_pedroni_2.html

realizzarsi i sogni, la bellezza e l'amore totale dell'umanità, come fosse pane da condividere con tutti nella tavola del focolare. Lo stesso Gori, che si diceva impossibilitato ad essere critico di Pedroni per l'affetto che provava nei confronti del poeta, afferma che "i suoi occhi vedevano quello che vedevano anche tutti gli altri, però lui riusciva a penetrare le cose con un'essenza poetica".⁴⁸ Pedroni ebbe a cuore il tema del paesaggio della Pampa, dai fiori, agli alberi, fino agli uccelli, e soprattutto quello del lavoro contadino. Molte delle sue poesie parlano del lavoratore immigrato dell'Ottocento che fece la storia, affrontando numerose circostanze, trattate letterariamente in maniera epica. Il motivo della popolarità di Pedroni è da ricercare nella sua capacità di unire alla bellezza estetica della poesia valori propri del popolo, della gente comune, nonostante la sua produzione poetica verta anche su altri temi.

Mario Vecchioli (1903-1978) fu uno degli scrittori più importanti della città santafesina di Rafaela,



Mario Vecchioli (1903-1978)

che si occupò per lo più di poesia, anche se pubblicò racconti e novelle in feuilleton di diversi giornali. Anch'egli si occupò approfonditamente della tematica della migrazione nella regione del Litorale. Suo padre, originario di Ancona, decise di far studiare lui e suo fratello in un prestigioso Collegio-Convitto marchigiano, ad Osimo.⁴⁹ Fu così che a tredici anni iniziò a scrivere novelle d'avventura in italiano. Seppur desideroso di continuare gli studi e di intraprendere la Facoltà di Medicina in Italia, si vide costretto a tornare in Argentina per la morte del padre. Da quel momento in poi non smise mai di scrivere. Nel 1974 pubblica *El sueño de lo casi imposible* con poesie dedicate al paesaggio e alle istituzioni di

Rafaela, ai suoi avi e agli altri immigrati e nel 1975 *Lugar de tierra nuestra*, un'altra opera che torna a parlare del paesaggio rurale santafesino e dell'immigrazione. La sua opera è stata integralmente tradotta in italiano, parzialmente in piemontese e in portoghese.⁵⁰ Lermo Rafael Balbi, altro letterato santafesino, lo descrive come evocatore di una epopea ingenuamente contadina, possiede in sé la genesi e l'apoteosi.⁵¹

⁴⁸ Gastón Gori – *La pluma incesante*, Edizione Distribudora Litorad S.A., 1984, p. 92. Trad. mia.

⁴⁹ Presentazione del libro *Mario R. Vecchioli, una pipa, una gesta y la reiteración de la poesía*, di Adriana Crolla editrice ed autrice dello studio preliminare, Ediciones UNL, 2016, XIII Feria del Libro di Santa Fe Capital, 17/09/2016.

⁵⁰ https://es.wikipedia.org/wiki/Mario_R._Vecchioli

⁵¹ Lermo Rafael Balbi – *Obras Completas*, Fondo editorial de la Municipalidad de Rafaela, 1981.

In una lettera inedita⁵² del 30 Dicembre 1977, che si trova attualmente nel Fondo Gastón Gori a Santa Fe Capital, Mario R. Vecchioli scrive al nostro autore dicendogli di aver ricevuto la sua lettera con allegria. Vecchioli ringrazia il suo amico per il fatto di considerarlo “el lírico más notable de estas últimas décadas en Argentina”, ossia il lirico più illustre degli ultimi decenni in Argentina. Nella lettera si parla dell’ultima pubblicazione di Vecchioli, l’autore ci tiene realmente che le copie di *Reiteración del Hombre*, accuratamente inviate, arrivino ai suoi amici: “Quello che mi preoccupa non è che i libri siano stati sottratti, sennò che i buoni amici pensino che li abbia dimenticati”.⁵³ In diverse occasioni Gori insistette affinché Vecchioli parlasse dell’uomo nei suoi libri, e Vecchioli dice al collega letterato che, scrivendo questo libro, finalmente gli aveva prestato attenzione, anche se forse non dal punto di vista che Gori avrebbe desiderato: “Vedrai che sono uscito dalla tematica abituale del campo e del gringo per sperimentarmi in un altro terreno molto distinto”.⁵⁴ Vecchioli dice di non sapere se questa è la sua migliore opera, resta a carico di Gori deciderlo: l’opinione dell’amico, sempre sincera, vale molto per lo scrittore lirico. L’ultima riga è un elogio a Gori che l’amico e collega considera “la piuma più importante” di Santa Fe.

Carlos Carlino (1910- 1982) nasce a Oliveros, località ubicata al sud della provincia di Santa Fe per trasferirsi poi a Rosario. Nel 1940 pubblica il libro *Poemas con labradores*, dove esprime il suo amore per la patria, elogiando coloro che la formarono, i coloni, alludendo nella sua dimensione intima soprattutto a suo padre e a suo nonno. È in quest’opera che Carlino sintetizza l’epica gringa individuando tre perni narrativi: il canto, il sudore e la lacrima. Dei tre valori poetici del poeta, il canto si materializza nella calda voce mediterranea del padre, il sudore è il simbolo dello sforzo degli immigrati nel campo, in particolar modo il sudore è quello di suo nonno, che si prese cura della terra



Carlos Carlino (1910- 1982)

⁵² Fondo Gastón Gori – Santa Fe Capital, Lettera n°126.

⁵³ Fondo Gastón Gori – Santa Fe Capital, Lettera n°126. “Lo que me preocupa no es que los libros hayan sido substraídos, sino que los buenos amigos piensen que los tuve olvidados”, traduzione mia.

⁵⁴ Ibidem. “Verás que me salí de la habitual temática del campo y del gringo para probarme en otro terreno muy distinto”, traduzione mia.

con amore. La lacrima infine simbolizza l'imminenza implacabile della morte. È forte il vincolo che lega la sua opera alle radici popolari della poesia nazionale, e ai temi della vita trascorsa tra la sua gente, a Santa Fe dove visse, lesse, lavorò, creò e popolò il suo mondo di sogni poetici.⁵⁵

Esta tierra que siembro es mi patria y la quiero

Nudo de mi existencia: canto, sudor y lágrima.

Para quererla tanto como la quiero, tengo

Una razón profunda: me costó enamorarla [...]»⁵⁶

L'opera di Carlino sarebbe stata irrealizzabile in qualsiasi altra parte del mondo perché visceralmente connessa alla terra argentina, all'uomo della Pampa, alla vita contadina, la sua indole è di lottare contro ciò che l'autore chiama "el tiempo del desprecio", ossia la stoltezza degli indifferenti, che egli vede come estranea all'uomo dell'Argentina. Nella raccolta poetica *Búsqueda de alegría*, Gori dedica all'amico una poesia, "Carta a Carlos Carlino", datata 1 ottobre 1969. Nella poesia Gori definisce un libro (non specificato) del suo collega letterato "Hermoso como un lirio!"⁵⁷, ossia bello come un iris, e tale fiore ci rimanda inevitabilmente al gruppo dei giovani "Espadalirios" del poeta, di cui si parlerà successivamente.

[...]Releí tu libro

De lágrima iluminada, apenas en los ojos;

De mirada hacia atrás en el tiempo

De vacas, trigales, dulces hinojos,

Y de sangre querida;

De amada gente que vinieron por ellos y por otros,

Por el cereal, por la oveja y por el potro

[...]Releí tu libro.

Comprendí que mi propia tristeza, no conocida,

Puede ser la tuya, pasada en limpio,

Hecha versos de entrañable ritmo.

⁵⁵ Gastón Gori – *La pluma incesante*, Edizione Distribudora Litorad S.A., 1984, p. 71.

⁵⁶ Carlo Carlino – *Edición homenaje. Contiene: La Biunda, Sección de poesía*, Centro de Publicaciones Universidad Nacional del Litoral, Santa Fe Capital, 2001.

⁵⁷ Gastón Gori – *Búsqueda de alegría*, colección "La Región", Fundación Banco Bica, Santa Fe Capital, 1986, p. 8.

*Pero también, sentí la fuerza inmortal de los gringos,
La potencia rediviva del trabajo
Robado en la vaca, y en la parva de trigo;
Sentí esperanzas heroicas, el grito de Alcorta,
Y el lagrimal vacío...*

*Un octubre de cascos vergonzosos
-los soldados no nos miran – es octubre en la patria mía.*

*Releí tu libro.
Te abrazo como hombre, te espero, como amigo,
En la esquina de campos y taolleres
Donde esperan obreros y campesinos.⁵⁸*

In questa poesia emerge con evidenza il riferimento al campo, al bestiame, alla “forza immortale dei gringos”, Gori elogia il loro lavoro agricolo e quello intellettuale di Carlino, il suo “sguardo indietro nel tempo”. Dall’altra parte emerge l’immagine tetra dei soldati, dei loro caschi e fucili, “nelle strade non è morta la luce del Domani; è impossibile che la uccidano le pallottole”. I ripetuti e violenti riferimenti all’esercito si riferiscono all’anno della dittatura militare che l’Argentina stava vivendo nel ’69, quando Gori dedica a Carlino questa poesia. Carlino, con Pedroni e Vecchioli, appartiene a quella generazioni di scrittori fondatori del canto epico alla “gringuidad”, scrivendo con un sguardo trionfale rivolto allo sforzo dei primi pioneri immigrati.

Castelli delimita il secondo periodo tra il 1925 e il 1939, riconoscendolo come una ricca fioritura di narratori del genere regionale, che rivelano nei loro aspetti differenti, i tratti della realtà santafesina. Tale stile si definisce erede del realismo rurale professato da Roberto Payró, Benito Lynch o Horacio Quiroga, e, precedentemente, del naturalismo. I testi si caratterizzano per l’inclusione di un linguaggio rurale, regionale, riportato con una prosa semplice e senza complicati intrecci narrativi. Tra questi autori si includono Mateo Booz – pseudonimo di Miguel Angel Correa (1881-1942), Alcides Greca (1889-1956), Carlos Eduardo Carranza (1891-1935) e Leonardo Castellani (1899 –

⁵⁸ Gastón Gori – *Búsqueda de alegría*, colección “La Región”, Fundación Blanco, Santa Fe Capital, 1986, pp. 8-9.

1981). Sia Mateo Booz che Alcides Greca pubblicarono due novelle, rispettivamente negli anni 1926 e 1927, che sviluppano il tema della decadenza della popolazione indigena mocoví che abitava nella zone di San Javier. La produzione di questi scrittori si riflette nelle prospettive regionali, interessandosi alle sue problematiche e particolarità. Una delle opere di maggiore influenza sul territorio fu senza dubbio *La Pampa Gringa* (1936) di Alcides Greca, che si trasformò nel documento del processo di colonizzazione di Santa Fe, tanto che tutto il territorio dell'entroterra di destinazione migrante venne soprannominato Pampa Gringa. Pagine di accentuato verismo naturalista si alternano con magnifiche descrizioni della Pampa, dove rivive la tecnica impressionista e animista del modernismo.⁵⁹

In un articolo pubblicato nel giornale provinciale *El Litoral* del 1964, Gastón Gori si pronunciò contro il regionalismo come stile letterario:

Propondría la supresión total del término “regionalista” para clasificar a un escritor, y la eliminación de “regional” para designar a cierto tipo de literatura [...] Llegaríamos a admitir que existe una literatura “zonal”, con el antecedente de Saer, que tituló a su libro En la zona... pero cuyo contenido escapa a cualquier limitación de origen geográfico para estar ubicado en la literatura, simplemente o vastamente.

La discussione sulla preminenza o meno della letteratura regionale fu alquanto comune nei periodi successivi, specialmente negli anni Sessanta. Prima di tal periodo Castelli sostiene che nel secondo periodo, dal '40 al '54, avevano proliferato le forme narrative che mettevano in un luce un tono realista e sociale, e questa era la linea del racconto che si seguiva per denunciare realtà ingiuste.⁶⁰ È questa la corrente in cui si ubica l'opera narrativa di Gori, in particolare *El camino de las nutrias*, *El desierto tiene dueño* e *La muerte de Antonini*, sue opere letterarie che analizzeremo più avanti. Alcuni scrittori della zona della Pampa che vengono inclusi nello stesso gruppo letterario, esprimendosi con un atteggiamento realista e sociale, sono Rosa Wernicke, (1907-1970), Luis Gudiño Kramer (1893-1973) e Diego Oxley (1901-1995). Nella terza tappa letteraria santafesina, compresa tra il '55 e il '68, Castelli nota un'accentuata volontà negli scrittori di promuovere riviste letterarie ed edizioni individuali e collettive con uno sforzo comune. Molteplici sono i gruppi letterari che si creano a Santa Fe il cui scopo principale fu la pubblicazione di riviste.⁶¹ Quarta e ultima tappa è quella che si dispiega dai primi anni Settanta, in cui si riconosce una nuova matrice

⁵⁹ Eugenio Castelli – *Un siglo de literatura santafesina*, Ediciones Culturale Santafesinas, Santa Fe, 1998, p. 28.

⁶⁰ Ibidem, p. 55 e ss.

⁶¹ Ibidem, p. 135.

individuale dei creatori e si rileva una maggioranza di scrittrici donne. Negli anni Novanta le tendenze artistiche oscillano in un primo momento verso una ribellione trasgressiva per poi rincontrarsi con la realtà quotidiana prediligendo lo stile del *neosencillismo*.⁶²

L'immigrazione come processo complesso e costitutivo dell'identità argentina si narra e si interpreta in vari testi letterari. La maggior parte degli autori citati analizza la tematica dell'immigrazione, se non in maniera diretta, almeno facendo riferimento a radici culturali dell'ascendenza migrante. Se ci affacciamo sul panorama letterario del litorale santafesino contemporaneo all'autore Gastón Gori, non possiamo prescindere dal gruppo letterario "Espadalirio", di cui Gori fu uno dei fondatori. Coloro che costituivano parte integrante del gruppo che si sviluppò come movimento generazionale erano: José Rafael López Rosas, Miguel Brascó, Fernando Birri, Gastón Gori, Victorino Decarolis, Germán Galfráscoli, Estela G. De Decarolis, Leopoldo Chizzini Melo, Leoncio Gianello e Roberto Beguelin. Gori definisce il gruppo "un'associazione giovanile" che si organizzò all'incirca nel 1945-46, formata da giovani che erano "sommamente inquieti". Non fu solamente una riunione dei primi dieci giovani poeti, bensì si espanse fino a costituire un movimento culturale con un certo spessore e considerazione nella città, un movimento curioso, sicuramente fugace però indimenticabile per Santa Fe e la sua storia letteraria.⁶³

Lo scopo primario del gruppo era quello di diffondere gli scritti dei membri, accumulando finanziamenti affinché i loro *cuadernillos*⁶⁴ venissero pubblicati. Si intrattenevano in tempi lunghi e piacevoli, in riunioni amichevoli nelle quali non si divideva solo la letteratura. Fu José Rafael López Rosas ad ingegnarsi con un'apocope presa da un poema di Garcia Lorca, per il nome del gruppo "Con el aire se batían las espadas de los lirios", è da questo verso che si scelgono le parole Espadas-lirios e si conia l'espressione "Espadalirio".⁶⁵ Il gruppo crebbe, ampliando quindi le attività a cui era dedito. Si organizzò il primo salone del racconto illustrato, in cui si esponevano le opere di tutti i suoi componenti, vennero invitati anche scrittori estranei al gruppo e la mostra venne allestita nel Museo Municipale delle Belle Arti. Grazie alle numerose e innovative attività culturali che introdusse, il gruppo "Espadalirio" costituì la maggiore attrazione letteraria del momento, divenendo

⁶² Il Sencillismo, ossia Semplicismo, fu il primo movimento a rompere con il Modernismo. Molti poeti si indirizzarono infatti verso un linguaggio piano, semplice, quasi colloquiale. Si distaccarono, in tale movimento letterario, la cilena Gabriela Mistral, l'argentina Alfonsina Storni e l'uruguayana Juana de Ibarbourou.

⁶³ Documentario *Una vez la poesía*, di Juan Carlos Arch, 2000, Santa Fe Capital, minuto 35:55.

⁶⁴ In questo momento in tutto il paese comincia a sorgere una forma di pubblicazione giornalistica che permette ai nuovi autori di far conoscere i propri testi, "son los cuadernillos de poesía y prosa, hojas de poesía, cuadernos de literatura, etc. de aparición periódica... En cierto modo cumplen la misma función de las revistas de poesía en lo que éstas tienen de fresco y de inédito" - Lafleur Héctor René - *Las revistas literarias argentinas 1893-1967*. Buenos Aires. El 8vo loco, 2006, p.179.

⁶⁵ Garcia Lorca – *Romancero gitano*, "La casada infiel", Espasa Calpe, Madrid, 1935..

simbolo del lavoro poetico e ricordato come un impattante impulso culturale positivo nel movimento artistico di Santa Fe.

“Espadalirio” constituyó la máxima atracción literaria del momento, de tal manera que a sus reuniones, o después de realizadas, concurrían simpatizantes y amigos que agregaron cierto ambiente de bohemia”.⁶⁶

Grazie all'apparizione dei *Cuadernos de Espadalirio* Gori pubblica le sue poesie, coerenti con le sue idee di arte, bellezza e parola. Valeria Ansò nota che in questo periodo nel suo diario personale, l'8 Aprile 1946, l'autore annota un pensiero: i suoi scritti sono destinati a perdersi tra la gente, non lo spaventa ciò che possano dire di lui, “yo no escribo para que hablen bien de mis libros o de mí; no espero nunca el éxito porque no es el éxito mi finalidad, ni mi necesidad”. Le pubblicazioni di Espadalirio non aspiravano al successo editoriale, ma a condividere le opere letterarie e le idee che si andavano sviluppando sulla poesia e sull'arte tra gli intellettuali e amici della città, in armonia con il clima culturale effervescente del momento. Per questo tutti coloro che facevano parte del gruppo continuarono a tenersi in contatto anche dopo la dissoluzione del progetto dovuta a cause economiche. Tanto che lo stesso Gori, quando nel 2000 ricorda il suo periodo con “Espadalirio”, si rende conto che “...con Birri todavía seguimos siendo muy amigos [...] somos los sobrevivientes, los de Espadalirio que han hecho obras personales, cada uno en su tipo. Después, falleció hace poco López Rosas, que se dedicó más a la historia. De Brascó no sé nada”.⁶⁷

Fernando Birri e Gastón Gori appartengono alla generazione degli artisti degli anni '40 che hanno fatto della regione argentina del Litorale e di Santa Fe Capital in particolar modo, un epicentro di uno stimolo culturale all'avanguardia di una problematica e di un'estetica nazionali. Il documentario intitolato *Una vez la poesía*



Fotogramma del documentario *Una vez la poesía* di Juan Carlos Arch, Santa Fe, 2002.

⁶⁶ Gastón Gori – *La pluma incesante*, Edizione Distribudora Litorad S.A., 1984, p. 89.

⁶⁷ Gori en Adriana C. Crolla - *Memoria cultural y territorialidad*, Santa Fe, Ediciones UNL, 2014, p. 18.

(omonimo del libro di poesia che i due pubblicarono insieme nel 2000, edito dall'Universidad Nacional del Litoral) presenta i ritratti dei due protagonisti, opposti e convergenti che hanno portato Santa Fe, “su país”, a ricoprire un ruolo nella storia della letteratura nazionale, per quanto riguarda Gori e nella storia del cinema latinoamericano per quanto riguarda Birri. Fernando Birri disse che

*Como artista tuve que tener claro para mí antes que ser artista implicaba por lo menos dos cosas: un ser que se pregunta constantemente, que no tiene respuesta para todo, que no tiene respuesta para nada y que ojalá se muera sin tener más respuestas que preguntas, y en segundo lugar su figura en desacuerdo, un artista es un hombre en desacuerdo, en términos sociales un disconforme, en ese sentido por lo tanto también un provocador, un transgresor.*⁶⁸

Si riunivano nella casa di Birri, guardando film, provando scene di teatro in una stanza con un arco dalla quale pendeva una specie di sipario, creavano dipingevano e animavano marionette... La chiave agrodolce e grottesca, la linea interpretativa dei



Fotogramma del film *Birrilata, una vuelta en tren*, di Lorena Yenni, 2016.

film del Birri, provengono dal groviglio artistico che visse nella sua

giovinezza. Birri parla del movimento letterario del suo secolo a Santa Fe della Vera Cruz, dove all'improvviso un piccolo gruppo di stupidi illusi credettero di poter cambiare il mondo, la loro fu un'esistenza poetico-politica.⁶⁹ Fernando Birri è considerato il padre del cinema latinoamericano, al giorno d'oggi vive a Roma. L'ultimo documentario dedicato a lui e alla storia del cinema di Santa Fe che ha tanto segnato, *Birrilata, una vuelta en tren*, prodotto da Lorena Yenni, viene trasmesso il 30 settembre 2016 nel Cinema America, nella sua città natale, a Santa Fe Capital.

Questo fervore letterario che illumina con la sua scia gran parte del Novecento si strozza, improvvisamente, con l'avvento della dittatura militare argentina. Dal 1976 al 1983, negli anni bui della dittatura, era pressoché impossibile esprimersi liberamente senza incorrere nel pugno di ferro dei militari, iniziava la terribile vicenda dei “desaparecidos”. Negli anni successivi alla dittatura non

⁶⁸ Documentario *Una vez la poesia*, diretto da Juan Carlos Arch, 2000, minuto 24:00.

⁶⁹ Documentario *Una vez la poesia*, diretto da Juan Carlos Arch, 2000, minuto 1:15:00 .

si riscontrò più a Santa Fe, un fermento culturale tanto vivo e attivo, come quello dell'epoca anteriore.

Si è proposto qui di tracciare un panorama letterario sull'orizzonte pianeggiante della Pampa Gringa poiché, come Gori sosteneva fermamente, per sapere con una certa esattezza dove siamo e dove stiamo andando non possiamo prescindere dal materiale che nel Novecento restava dimenticato per mancanza di un accesso semplice ai mezzi di propaganda e di diffusione. Perciò volendo analizzare l'opera dell'autore esperancino non possiamo prescindere dal fervente contesto letterario in cui lui stesso era immerso. Inoltre, come ben dimostra Ariela Borgogno nel suo studio sull'opera di Eugenio Castelli, nella selezione degli autori e delle opere che propone come rappresentative della letteratura santafesina si evidenzia la sua intenzione di mostrare come il fenomeno culturale dell'immigrazione è stato presente nella maggior parte degli scrittori della regione.⁷⁰

⁷⁰ Borgogno, Ariela - *El aporte de Eugenio Castelli a la construcción de una cartografía literaria de la "zona"*, 2014, in Crolla, A. - *Altrocché! Italia y Santa Fe en diálogo. Historia, ciencia, cultura y voces poéticas de la Pampa Gringa*. Santa Fe. Ediciones UNL, p. 77.

4. Gastón Gori

4.1 Vita

Della prima ondata migratoria in Argentina, che va dall'emanazione della Costituzione nel '53 fino al 1875, gli italiani costituivano il gruppo più consistente di migranti. Basti pensare che in questi anni gli italiani erano il 65% della popolazione totale arrivata in Argentina. Molti furono coloro che tornarono nella patria originaria, ma più



numerosi furono quelli che restarono. **Gastón Gori, foto del "Fondo privado Gastón Gori".**

Tra questi si trovavano i nonni friulani di

Gastón Gori. Uno dei due era Pedro Marangoni che era arrivato in Argentina con la sua sposa e due fratelli. "Mio nonno doveva essere analfabeta perché arrivò con due fratelli e non se n'è più saputo nulla di loro, non hanno più avuto relazioni, non si sono scritti perché erano analfabeti"⁷¹, scrive Gastón Gori – pseudonimo del suo vero nome, Pedro Marangoni – poiché si chiamava come suo nonno. L'altro nonno faceva di cognome Saccavino, anch'egli venne con i suoi fratelli e la sua sposa, che portava il cognome Dorigo. Anch'essi friulani arrivarono in Argentina approssimativamente nell'ondata migratoria del 1870.

La famiglia Marangoni visse al principio nell'Hotel de Inmigrantes di Esperanza. Pedro Marangoni ebbe cinque figli, due donne, Emilia e Amalia e tre uomini, dei quali sopravvisse solo Basilio nato nel 1884, nonché il padre di Gastón Gori. I suoi fratelli morirono ancora bambini a causa di un'epidemia di vaiolo. I loro vicini, per la paura del contagio dell'epidemia, abbandonarono la loro casa e si allontanarono dai Marangoni. Il nonno, quando morì il suo primo figlio, era così povero e solo che dovette costruire egli stesso la bara per il piccolo e la caricò in spalla fino al cimitero. Anni dopo sarà lo stesso Gori a romanzare il tragico e triste episodio della sua famiglia, inserendolo nel

⁷¹ Documental *Una vez la poesia*, diretto da Juan Carlos Arch, 2000, minuto 40:00, traduzione mia.

libro *La muerte de Antonini*⁷², in cui la narrazione scorre in seconda persona, rivolgendosi a suo padre Basilio.

Tenías dos hermanos menores y vivían todos en dos piezas humildes de un caserón de ladrillos asentados con barro, al que mal llamaban “hotel de inmigrantes” porque allí se alojaban los que llegaban de Europa con algún dinero, escaso, pero suficiente para alquilar dos ambientes. [...] Fue cuando la peste de viruela negra echó su brote trágico en nuestra ciudad. De ella murió tu madre, luego tu hermano menor, y a la semana siguiente, el otro. En la pieza sumida en penumbra, tu padre tomaba de las muñecas, con ambas manos, al niño moribundo; tú estabas en un rincón, sobrecogido de miedo, mirando la agonía de tu hermano, mirando la cabeza de tu padre reclinada sobre el pecho agitado del hijo que se le iba, como su mujer, como su pequeño Luigi, con el terror de que tú también estés contagiado[...] Tu padre te dijo:

- Andá afuera, salí, salí a la calle

[...] Los vecinos los dejaron solos; no se atrevían ni siquiera a trasponer los umbrales de vuestra puerta. Pasaron la noche sentados ambos en el borde de la cama, pero antes de que saliese el sol, te dejó solo tu padre y tú te escapaste a la cocina. [...] Regresó tu padre con maderas, serrucho, martillo, tenazas, clavos, y allí en la habitación del muerto construyó su cajón [...] Lo viste alzar en brazos el cuerpo de tu hermano y así como estuvo en la cama, con su camisita de frisa floreada, amarilla, lo depositó en el cajón, sobre la mesa.

[...] Salieron a la calle. Los vecinos los vieron y cerraron las puertas; algunos habían abandonado ya las habitaciones contiguas a vuestra casa maldecida por la viruela. Tu padre llamó a una puerta. Nadie le abrió. Los que venían caminando por la vereda de vuestra casa, se apartaban de su camino, cruzaban la calle y continuaban apresurados por la frontera.

[...] Todos se horrorizaban al verlos pasar. La peste los seguía: se llevó a tu madre, a tus dos hermanos.

[...] Así fueron hasta el cementerio, paso a paso, sin descanso. Tu padre pidió una pala y cavó la fosa, luego bajó los restos de tu hermano y los cubrió de tierra.⁷³

Pedro Marangoni era, come molti italiani, anarchico. Svolgeva il lavoro di calzolaio, morì a 48 anni e si caratterizzò, come disse lo stesso nipote, per essere molto *deambulator*, “Primero fue a Esperanza, creo que debió ser muy fugaz también el pasó por Colonia Candiotti y después estuvo en Recreo”.⁷⁴ L’altro suo nonno Saccavino fu operaio di un molino per la produzione di farina. In America Latina riuscì a farsi una piccola fortuna, arrivando ad essere padrone di diverse proprietà a Esperanza, Santa Fe e Rafaela. I coniugi Saccavino parlavano dialetto friulano in casa, il nonno doveva sapere addirittura il tedesco, perché aveva avuto contatti con l’Austria, parlava il francese, imparò il castigliano in Argentina e sapeva il latino, probabilmente grazie alle preghiere che recitava in chiesa, sostiene Gori. Era arrivato in Argentina già sposato; fu qui che nacque sua figlia Emilia che si sposò a sua volta con Basilio Marangoni, il figlio di Pedro. Emilia non sapeva né leggere né scrivere, chissà suo nonno abbia perpetuato l’obsoleto criterio italiano secondo cui tali

⁷² Gastón Gori - *La muerte de Antonini*, Ediciones Sudamerica, Santa Fe, 1992.

⁷³ Gastón Gori - *La chica del gato*, Imprenta Lux, Santa Fe, 1992, p. 5 e ss.

⁷⁴ Silvia Braun de Borgato – *Bajo la bignonia. Imagen y obra de Gori*, Distribuidora Litar, Santa Fe, 1992, p. 14.

insegnamenti non erano appropriati alle donne, riflette sempre Gori. Emilia però cantava canzoni italiane che traduceva in castigliano, canzoni attraverso cui narrava la storia della guerra, dell'abbandono della patria e della partenza, le canzoni dell'immigrazione.⁷⁵ La nonna di Gastón mangiava la *saraca*, lui si ricorda che “dava sapore alla polenta con un po’ di saracche”. Il termine *saraca* viene infatti utilizzato nelle regioni del nord Italia, e quindi dalla sua nonna friulana: era un piccolo pesce, come una sardina che si conservava sotto sale.

Don Basilio fu un padre severo, serio. Era politicamente attivo, radicalista, Yrigoyenista⁷⁶. Fu fabbro, ma lasciò la fonderia in un'epoca di scioperi. Gori descrive la sua famiglia come piuttosto disattenta riguardo ai vincoli di sangue, non ci fu molto contatto tra coloro che approdarono in Argentina, né tra i tre fratelli Marangoni, e tanto meno con coloro della famiglia che erano rimasti in Italia. Don Basilio era un gran lavoratore e non si preoccupò che suo figlio imparasse la lingua spagnola. Gori racconta che i suoi genitori – e in generale i figli degli italiani – parlavano male lo spagnolo castigliano e per questo la gente si burlava di loro. Gli italiani di terza generazione, che erano argentini, non erano pronti a sviluppare correttamente nessuna delle due lingue. Ricorda che i suoi genitori parlavano friulano, come pure i nonni Saccavino, quando volevano non farsi capire dai figli.⁷⁷ Donna Emilia e Don Basilio si stabilirono a Esperanza dove ebbero vari figli: Nilda, Emilia, ‘Nano’ e Pedro, ossia il nostro Gastón Gori, che nasce il 17 novembre del 1915. Allora Esperanza era una piccola città, già caratterizzata da un vivace fermento economico ed imprenditoriale. La de Borgato definisce triste l'infanzia dell'autore a causa della severità paterna, delle restrizioni e di un'impermeabile incomprensione familiare, ma la durezza che determinò la sua infanzia faceva parte dell'inflexibile rigore educativo dell'epoca. Gastón ricorda a venti anni il suo vero incontro con il padre: gli morì tra le braccia. Ammirava l'abilità teatrale che suo padre possedeva nel raccontare storie, i cui protagonisti erano personaggi noti di Esperanza.⁷⁸

Fin dall'infanzia Pedro Marangoni era un ragazzo timido e amante dei libri; le sue letture non vennero seguite né controllate, sempre fu autodidatta e quello che leggeva non aveva niente a che vedere con il programma scolastico. Frequentando la Biblioteca Popular de Soutomayor di Esperanza conosce gli scrittori della zona. Nel terzo anno della scuola secondaria inizia a scrivere poesie, di cui la prima fu pubblicata sulla rivista “Mundo Argentino”. Questa fu anche l'epoca in cui iniziò a leggere molto Emile Zola, lettura senza dubbio determinante per lo stile realistico che

⁷⁵ Silvia Braun de Borgato – *Bajo la bignonia. Imagen y obra de Gori*, Distribuidora Litar, Santa Fe, p. 8 e ss.

⁷⁶ Hipólito Yrigoyen, nome completo Juan Hipólito del Sagrado Corazón de Jesús Yrigoyen (Buenos Aires, 12 luglio 1852 – Buenos Aires, 3 luglio 1933), è stato un politico argentino. Fu Presidente dell'Argentina per due mandati: dal 12 ottobre 1916 al 12 ottobre 1922 e dal 12 ottobre 1928 al 6 settembre 1930.

⁷⁷ Intervista realizzata da Adriana Crolla a Gastón Gori nel marzo del 2000 reperibile on-line nel Portal Gringo.

⁷⁸ Gastón Gori in Silvia Braun de Borgato – *Bajo la bignonia. Imagen y obra de Gori*, Distribuidora Litar, Santa Fe, p. 18.

acquisisce nei suoi successivi libri, e che gli sarà indispensabile per descrivere quelle realtà dure eppure a lui così care, che vedevano protagonisti i lavoratori nelle colonie. Al quarto anno della scuola secondaria scriveva già pagine su Anatole France che Gori definisce un gran bibliofilo, “mi amor [por los libros] viene de él”.

A diciannove anni partecipò a un concorso di poesia, leggeva molta letteratura francese, per questo esordì al concorso con lo pseudonimo “Gastón”, classico nome francese e il cognome “Gori”. Lo

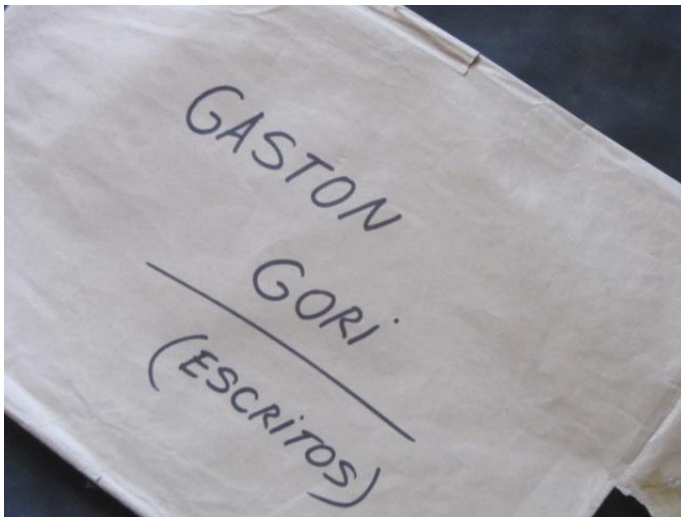


Foto del “Fondo privado Gastón Gori”.

stesso Gori spiega che questo cognome uscì quasi per gioco: aveva un’amica nella pensione in cui stavano alloggiando che chiamavano *Gorda*, e che si trasformò poi in *Gordi* e da lì il nostro autore ha messo insieme “Gori”. Solo successivamente ha scoperto la curiosa coincidenza: Gori è anche un cognome italiano, proprio come silenziosamente testimoniavano le sue origini migranti. Vinse il primo premio in questo concorso, quindi da quel momento in poi si portò dietro questo nome come un

portafortuna.⁷⁹

Carico di tutti i suoi ideali viaggiò in Cile, dove segretamente sperava di poter conoscere Pablo Neruda, agitatore dei sogni dei novelli poeti. Fu il poeta Gerardo Seguel che un pomeriggio, prodigiosamente, lo presentò a Neruda. Era cosa curiosa che Neruda, come Gori stesso e molti altri scrittori cileni, sognasse di pubblicare i suoi libri a Buenos Aires, la Mecca del libro pubblicato in lingua castigliana. A 23 anni torna dal viaggio in Cile arricchito da un’esperienza estremamente rilevante sul piano letterario: conobbe numerosi scrittori, immergendosi nel fervente clima letterario cileno.

Nel 1946 si iscrive alla Facoltà di Diritto nell’Universidad Nacional del Litoral di Santa Fe Capital. Nel 1954 ne esce con il titolo di avvocato e comincia ad esercitare la professione.⁸⁰ Gori era avvocato, stava guadagnando denaro e iniziava l’inflazione: i soldi in banca che stava accumulando gli provocavano un’insana preoccupazione. Un giorno pensò che se avesse continuato così si sarebbe trasformato in un avvocato che pensava unicamente ai problemi che porta il denaro. Fu così che lasciò il lavoro legale e si cancellò dall’albo degli avvocati. “Ya tenias dos o tres libros

⁷⁹ Intervista realizzata da Adriana Crolla a Gastón Gori nel marzo del 2000 reperibile on-line nel Portal Gringo.

⁸⁰ Intervista realizzata da Adriana Crolla a Gastón Gori nel marzo del 2000 reperibile on-line nel Portal Gringo.

publicados - Gastón - me decían, porque en mi familia todos me llaman Gastón, - si vos quieres ser alguien en la vida, tenés que ser rico.. - No les hice caso”.⁸¹

Le esperienze e le conoscenze che gli derivarono dall'esperienza lavorativa di avvocato, gli permisero di scrivere i suoi saggi successivi relazionati al possesso della terra, agli abusi delle compagnie straniere, come lo sfruttamento da parte degli inglesi nella zona del Chaco santafesino del quebracho colorado⁸² utilizzato per la produzione del tanino (termine che si utilizzava in origine per descrivere delle sostanze indispensabili alla trasformazione delle pelli crude di animali in cuoio), che veniva esportato in Inghilterra.⁸³ Allo stesso modo si interessò alla vita degli emarginati del sistema, illustrando l'ingiustizia della persecuzione nei confronti delle persone con maggiori difficoltà economiche, che chiamava ai suoi tempi “vagos y mal entretenidos”.⁸⁴

È stato un lettore autodidatta, non ha mai avuto degli orientamenti letterari ad eccezione di quelli trasmessi dall'educazione basica. Leggeva la rivista infantile *Colibrì*, che conteneva vari testi educativi di interesse generale. Spesso leggeva autori stranieri tradotti, costruendosi da solo una cultura che si allontanava da quella proposta dall'educazione ufficiale. Una grande influenza ebbe per il suo pensiero politico la conoscenza dell'opera di Sebastián Faure⁸⁵, anarchico e pedagogista francese; dal momento in cui si relazionò con la sua opera, le questioni politiche e sociali lo toccarono più sensibilmente, tanto che l'autore, insieme ad un gruppo di giovani di Esperanza, fondò il Centro Giovanile Democratico Progressista. “Entendíamos que la sociedad debía modificarse para que fuera más justa, porque sentíamos la injusticia social”.⁸⁶ Lesse a quindici anni *El dolor universal* di Faure, leggeva il libro e tremava e fu proprio grazie a questo libro che gli si aprì un mondo.⁸⁷ Il libro dell'anarchico francese parla della situazione sociale di disordine nascosto e del “dolore universale”, causato dal principio di autorità che genera conflitti e opposizioni tra gli

⁸¹ Documentario *Una vez la poesía*, diretto da Juan Carlos Arch, Santa Fe Capital, 2000, minuto 14:14.

⁸² Il quebracho colorado è un albero nativo del Sudamerica, particolarmente apprezzato per il suo legno utilizzato per l'alto contenuto di tannino, sostanza chimica presente negli estratti vegetali capace di combinarsi con le proteine della pelle animale in complessi insolubili, di prevenirne la putrefazione da parte degli enzimi proteolitici e trasformarla in cuoio

⁸³ Sua opera più famosa che tratta di tale argomento è *La Forestal. La tragedia del quebracho colorado*, pubblicata per la prima volta nel 1965 e rieditata molteplici volte negli anni successivi.

⁸⁴ Il saggio *Vagos y mal entretenidos*, dell'Editorial Colmegna, Santa Fe, 1951 è un esempio di tale interesse.

⁸⁵ Sébastien Faure (Saint-Étienne, 6 gennaio 1858 – Royan, 14 luglio 1942) è stato un anarchico e pedagogista francese. Era uno dei sostenitori principali, insieme al russo Volin (Vsévolod Mijáilovich Eichenbaum), della forma organizzativa anarchica conosciuta come anarchismo di sintesi o sintetismo, rifacendosi alla teoria dell'anarchismo senza aggettivi. Destinato dalla famiglia al seminario, nella Compagnia di Gesù, seguirà un percorso che lo porterà prima in aree socialiste, nel Partito Operaio Francese, e poi libertarie. Massone, fu iniziato il 28 giugno 1884 nella Loggia "Vérité" del Grande Oriente di Francia, a Bordeaux.

⁸⁶ Gastón Gori in Silvia Braun de Borgato – *Bajo la bignonia. Imagen y obra de Gori*, Distribuidora Litar, Santa Fe, 1992, p. 25.

⁸⁷ Silvia Braun de Borgato – *Bajo la bignonia. Imagen y obra de Gori*, Distribuidora Litar, Santa Fe, 1992, p. 22.

uomini. Fu in questi anni che si delineò in Gori un senso di giustizia sociale che sempre sarà una pietra miliare nei principi della sua vita. Già dalla sua prima pubblicazione *Anatole France*, l'autore rifletteva quale potesse essere la funzione dell'arte in relazione al suo popolo:

Aun existe la creencia de que los espíritus refinados, es posible que así sea, se albergan en palacios, al calor de las estufas.

¿A quiénes tendrán que gustar nuestras obras? ¿A esos? ¿Solamente a esos?

Habrà entonces una multitud enorme que no podrá gustarlas; que hasta que se la educa de manera que no puedan comprenderlas.

*Nosotros somos más justos, queremos que participen libremente de los frutos de la inteligencia.*⁸⁸

Scrisse tutta la sua opera letteraria rispettando premesse di giustizia sociale. Le tematiche, la forma e il contenuto si presentano in maniera assolutamente coerente con le sue idee di giustizia, di compromesso con l'uomo e con i suoi ideali di responsabilità letteraria. Per Gori il lavoro letterario è sempre stato una responsabilità sociale. In uno dei suoi diari personali, in quello che chiamò "Vigilia retenida", scrive così il 26 febbraio dell'anno 1946:

Lo que resiente la validez de la obra es el estilo. [...]

El Arte posee recursos como para evitar el disgusto que causa lo feo: es un error no utilizarlos.

La novela no puede aspirar a ser un documento exacto de la realidad en todos sus aspectos. Sería desagradable. Decía Anatole France: "¿Queréis una buena historia? Apartaos de lo vulgar, de lo demasiado corriente". Este era el concepto del maestro.

*[...] Pero antes que nada: Arte, concepción bien dirigida del paisaje, y en él, el hombre moviéndose en la vida propia de él pero vigilada inteligentemente con miras a la finalidad del libro: gustar primero, para poder ser bien meditado después. No me gustan las novelas que muestran claramente su propósito revolucionario, cuya técnica consiste en tomar el camino más fácil pero el peor: copiar, informar sobre la realidad.*⁸⁹

Tra gli autori argentini che più lo appassionarono, Gastón Gori menziona Aníbal Ponce, Roberto Jorge Payró e Benito Lynch. Per quanto riguarda la letteratura italiana ricorda *Ladri di biciclette* di Luigi Bartolini, Pratolini e Pavese.⁹⁰ Le influenze letterarie per un autore sono inevitabili, ciascuno scrittore incontra i suoi modelli e geni lungo il suo percorso professionale. L'influenza ha un periodo di vita, soprattutto in coloro che si stanno formando, però continuare a seguirla sarebbe trasformarsi nell'ombra di un altro scrittore. "Siamo sempre figli di qualcuno, però si deve tagliare il cordone, no?"⁹¹

L'idea di compromesso con l'arte si relaziona anche con la ricerca o meno del riconoscimento da parte del pubblico, della critica o dei colleghi. Più volte Gastón Gori afferma, soprattutto nelle sue

⁸⁸ Gastón Gori – Prologo di *Anatole France*, Editorial Colmegna, Buenos Aires, 1940, p. 12.

⁸⁹ I testi appartenenti a *Vigilia retenida*, tomo 1, permangono inediti nell'attualità. È possibile accedere ai manoscritti nel Fondo Gastón Gori, custodita da sua figlia Mónica Marangoni, che gentilmente permise la consulta del materiale per lo svolgimento di tale investigazione.

⁹⁰ Intervista realizzata da Adriana Crolla a Gastón Gori nel marzo del 2000 reperibile on-line nel Portal Gringo.

⁹¹ Silvia Braun de Borgato – *Bajo la bignonia imagen y obra de Gastón Gori*, Distribudora Litar S. A., Santa Fe, 2000, p. 135.

interviste, che il suo obiettivo non è mai stato quello di pubblicare libri per essere riconosciuto intellettualmente, lui voleva arrivare alla gente. Grazie alle approfondite ricerche svolte da Valeria Ansó⁹² sui diari personali dell'autore nell'archivio a Santa Fe in cui si conservano tutti i suoi manoscritti, si sa che sono numerose le occasioni in cui l'autore ratifica e costruisce i suoi punti di vista, il suo approccio etico alla letteratura, nelle sue scritture inedite, intime.⁹³ La stessa Ansó, professoressa dell'Università Nacional del Litoral, porta l'esempio di alcune pagine di diario dell'8 aprile 1946 in cui Gori, riferendosi al libro *Se rinden los nardos*⁹⁴, ammette “No me preocupan las palabras que dirán mis colegas y sí, su destino entre la gente sencilla y culta que sabe valorar en silencio el poema que le agrada. Por lo demás, no hago más que dar un retazo de belleza a quienes nada debo”, ossia che egli non si preoccupa dell'opinione che i suoi colleghi avranno della sua opera, gli sta invece a cuore l'essere accessibile alla gente semplice e colta che apprezza in silenzio il valore di un'opera che aggrada.

*Siempre traté de aplicar este criterio: escribir claramente y lo mejor posible aprovechando la riqueza de nuestro idioma, porque la belleza de la forma hace que perdure una verdad. Una verdad mal expresada parece que deja de serlo, en cambio, bien dicha, con una forma digna de ser recordada, es una verdad que perdura.*⁹⁵

Il riconoscimento letterario è spesso qualcosa di effimero e passeggero, mentre l'opera di Gori perdura perché parla della sua patria, del lavoro dei suoi concittadini, della sua provincia e delle relazioni che si instaurarono nel suo territorio, attraversando la sua storia personale e quella collettiva. Per questo essa si considera come un contributo insostituibile per la letteratura santafesina e argentina, perché sempre la sua scrittura girò attorno a topic e temi che partendo da un interesse locale raggiungono quello universale, attraversando storicamente e letterariamente i temi del lavoro, delle migrazioni, della giustizia, dell'uomo.

⁹² Valeria Ansó è professoressa laureata in Lettere nell'Università Nacional del Litoral a Santa Fe. Ottiene nel 2016 il diploma di Laurea Magistrale in Lingue e Letterature Europee, Americane e Postcoloniali dell'Università Ca' Foscari di Venezia. Dall'anno 2008 è coinvolta in programmi di ricerca su autori e temi della letteratura della città di Santa Fe Capital che si relazionano con l'immigrazione italiana in Argentina. Le sue ultime investigazioni si riferiscono alla configurazione del campo intellettuale e letterario santafesino in relazione alla matrice culturale italiana. Lavora come professoressa della cattedra di “Letteratura francese e italiana” della UNL, ed anche in scuole per adulti nella città di Santa Fe insegnando Lingua e Letteratura e nell'Universidad Autónoma de Entre Ríos occupa le cattedre di “Letteratura francese ed italiana” e di “Letteratura Italiana I”. Attualmente sta realizzando un dottorato nella facoltà di Humanidades y Ciencias della UNL con un'orientazione in Lettere. La sua tesi di dottorato studia la figura di Gastón Gori e il suo archivio personale.

⁹³ Valeria Ansó - Tesina magistrale *Recorridos migratorios: la Pampa Gringa, entre Italia y Santa Fe. La figura de Gastón Gori*, 2016, p. 76, non pubblicata.

⁹⁴ Gastón Gori – *Se rinden los nardos*, Espadalarrio, Santa Fe, 1946.

⁹⁵ Silvia Braun de Borgato – *Bajo la bignonia imagen y obra de Gastón Gori*, Distribudora Litar S. A., Santa Fe, 1992, p. 43.

Per il suo lavoro letterario si meritò di essere incorporato come membro corrispondente dell'Accademia Argentina di Lettere, e nel 1990 ricevette la Fascia d'Onore della Società Argentina degli Scrittori.

Nel documentario già citato, *Una vez la poesía*, Gori ci dice che questo pianeta in cui viviamo è infinitamente piccolo e che noi siamo una specie intelligente e debole, siamo una cosa piccola, piccoli animaletti che devono studiare non perché si deve cantare la grandezza dell'uomo ma al contrario la sua piccolezza di fronte all'universo.

Dal suo primo matrimonio nasce suo figlio Raúl, e dal secondo con Charito, con la quale condividerà tutta la sua vita fino alla morte, nasce Monica. Monica Marangoni si occupa attualmente di preservare e conservare il patrimonio documentale del padre. Nell'archivio di Santa Fe Capital si conserva la sua corrispondenza, la sua biblioteca, gli originali dei suoi libri, gli articoli scritti durante tutta la sua vita e i suoi diari personali, i quali l'autore intitolò *Vigilia retenida*, nove volumi che vennero scritti dal 1940 fino all'ultimo periodo della sua vita, muore nel 2004.

4.2 L'opera letteraria

Gastón Gori sempre sostenne che è molto difficile determinare la personalità di uno scrittore attraverso la sua biografia e la sua opera, poiché ci sono fatti nella vita che non trapassano pubblicamente; eppure egli riconosce con coscienza la matrice culturale italiana che determinò molteplici aspetti della sua vita e del suo lavoro letterario. Compromessosi con lo studio e con la diffusione della storia recente dell'Argentina, ossia del XIX e XX secolo, in particolare della provincia di Santa Fe l'autore si presenta nel panorama intellettuale santafesino come una figura particolare: Gori fu il primo autore a studiare in maniera sistematica il fenomeno migratorio, in base alla consultazione delle fonti originali della colonizzazione locale. In questa maniera si iniziò a generare l'interesse per una parte della storia che fino a quel momento non aveva avuto voce.

Immaginati; ho 45 libri pubblicati. Vado per il numero 46. In 39 riedizioni differenti ed ora verrà pubblicata una nuova riedizione, ossia, sono 40. 40 più 46 fa 86. Sono 86 volte che vengono pubblicati libri miei ed io ho 84 anni. Vuol dire che ho scritto due libri prima di nascere. Statisticamente, li ho scritti prima di nascere [...] Sai perché io scrivevo in questo modo? Perché sono discendente di un nonno italiano che lavorava, lavorava, lavorava, ed io sono nato per il lavoro. Per me scrivere è stato un lavoro piacevole, però è stato un lavoro. Una cosa, inoltre; mai scrissi per il guadagno, per la fama. Mai, mai; al contrario, credo che mi sono sempre sottovalutato, continuo a sottovalutarmi nelle mie condizioni attuali. Però sempre lavoro.⁹⁶



Biblioteca privata di Gastón Gori, foto del "Fondo privado Gastón Gori".

La sua opera letteraria ingloba differenti generi come il saggio, la novella, il racconto, la poesia. Fu il primo autore ad affrontare in maniera sistematica il tema della colonizzazione locale, e fu proprio in questo modo che iniziò a generare interesse, facendo luce su una parte della storia della colonizzazione del territorio della provincia di Santa Fe. A prescindere del fatto che nell'ambito intellettuale e artistico santafesino lo scrittore vanta un riconoscimento e una notorietà importante, gli studi critici che riguardano la sua opera sono decisamente scarsi. È lo stesso Gori ad affermare

⁹⁶ Intervista realizzata da Adriana Crolla a Gastón Gori nel marzo del 2000 reperibile on-line nel Portal Gringo.

“Io credo che dal primo libro – pubblicato nel 1940 – non ho più smesso”⁹⁷, al giorno d’oggi conta con più di quaranta opere pubblicate.

*Miro mi obra; a partir de lo que ocurrió desde los 18 hasta los 30 y está contenido todo, el tema de la inmigración, la poesía, el sentido de ésta, los cuentos, las novelas, los ensayos y hasta los temas, porque antes de los 30 ya había escrito sobre Esperanza.*⁹⁸

Nel 1940, a 24 anni di età, pubblica il suo primo libro su Anatole France. Per un ragazzo che era cresciuto in una cittadina come Esperanza “Escribir sobre Anatole France era como salirse de la rusticidad y encerrarse en una biblioteca”.⁹⁹ Il libro venne stampato a Buenos Aires, sulla copertina appariva una foto di Anatole France, che in quel periodo era tanto famoso in Argentina come successivamente lo sarebbe stato Sartre: numerosissimi erano gli appassionati del poeta francese. Il libro fu un successo: “Creí que era yo, no sabía que era por la fotografía y por France; junté poemas, cuentos y, ese mismo año armé un libro *Bajo el naranjo*. Me garrotearon por ese libro. Fue un desastre y perdí casi todo lo que invertí en él.”¹⁰⁰ Col senno di poi giustificò il suo libro di critica sul poeta francese Anatole France con la “extranjería cultural” che sempre predominò in Sud America. Allo stesso tempo però la pubblicazione di quel saggio teneva alta la bandiera dello spirito di libertà e di giustizia del popolo francese in un terribile panorama politico europeo, quello nazi-fascista.¹⁰¹ Ripensando alla sua gioventù e alla pubblicazione di *Antole France* Gori sostiene che la sua generazione sarebbe dovuta nascere sotto la luce del pensiero argentino, il quale è ricco in concetti, soprattutto filosofici, ignorati dal popolo e da molti degli stessi scrittori argentini: “Nos largaron con los ojos cerrados a que nos alegrásemos con la prosa de un francés. No está mal, pero no está bien tampoco”.¹⁰²

AC Lei ha un’idea di come le è venuta questa vocazione per l’ambito intellettuale?

GG Può essere per il fatto che.. io so che i Marangoni, secondo quanto stavano investigando altri della famiglia, ci sono stati dei Marangoni scrittori in Italia. C’è stato un Marangoni che ha scritto un libro su Firenze. Ho i suoi dati. Poi ricordo di aver visto, però non ricordo dove, molti anni fa, Marangoni “Florenzia”, non so in quale biblioteca; però ricordo di aver visto il mio cognome e “Florenzia” a lato.¹⁰³

⁹⁷ Documentario *Una vez la poesía*, diretto da Juan Carlos Arch, 2000, minuto 56:00.

⁹⁸ Gastón Gori in Silvia Braun de Borgato – *Bajo la bignonia. Imagen y obra de Gori*, Distribuidora Litar, Santa Fe, p. 34.

⁹⁹ Ibidem.

¹⁰⁰ Registrazione di Gastón Gori in Silvia Braun de Borgato – *Bajo la bignonia. Imagen y obra de Gori*, Distribuidora Litar, Santa Fe, p. 12.

¹⁰¹ Silvia Braun de Borgato – *Bajo la bignonia. Imagen y obra de Gori*, Distribuidora Litar, Santa Fe, 1992, p. 32.

¹⁰² Ibidem, p. 13.

¹⁰³ Intervista realizzata da Adriana Crolla a Gastón Gori nel marzo del 2000 reperibile on-line nel Portal Gringo.

A 24 anni Gastón Gori iniziò a scrivere il libro *Y además era pecoso...* che pubblicò nel 1945. Libro d'eco autobiografico in cui il narratore, ormai adulto, ricorda diverse avventure e situazioni vissute nell'infanzia. Seppure non fu inizialmente concepito da Gori come un libro per ragazzi, successivamente nacque l'esigenza di introdurlo nelle scuole primarie, e così l'autore lo riadattò per un pubblico bambino. Con questo libro affiora anche il problema dello stile "el buen estilo es el fruto de una cultura que debía llegar al pueblo"¹⁰⁴, che univa un contenuto popolare ad una prosa armonica e bella, "la belleza de la forma hace perdurar la realidad"¹⁰⁵, poiché il chiaro obiettivo di Gori, come già detto, era quello di raggiungere il popolo. Il piccolo protagonista è Dalmacio, personaggio che tornerà a presentarsi in numerosi testi di Gori, divenendo il suo alter-ego. Questo personaggio ricompare nei racconti *El obsequio de los pajaron* (1989), e *La chica del gato* (1992), oltre ad essere il personaggio centrale di alcune riflessioni dell'autore pubblicate su articoli di



Diari personali di Gastón Gori *Vigilia retenida*, foto del "Fondo privado Gastón Gori".

giornali come *El Litoral*, ad esempio *Paseos de Don Dalmacio* o *La herencia cuestionada*, dove Dalmacio discute con suo figlio che gli rimprovera "il paese che ci avete dato voi".

La professoressa Valeria Ansó, che a lungo studiò nell'archivio dell'autore per la sua tesi e le sue ricerche di dottorato, afferma che è difficile non confondere il personaggio con lo scrittore, perché "dettagli del libro si intrecciano con situazioni che l'autore narra nei suoi diari

personali o nelle riviste"¹⁰⁶.

Nel 1964 Gastón Gori cominciò a viaggiare per le montagne della Forestal¹⁰⁷, già con il proposito di scrivere su questa impresa che imperava al nord della provincia. Sin da giovane restò stupito quando si rese conto che ogni impiego e tutto il commercio della zona dipendesse dalla Forestal:

¹⁰⁴ Silvia Braun de Borgato – *Bajo la bignonia imagen y obra de Gastón Gori*, Distribudora Litar S. A., Santa Fe, 1992, p. 43.

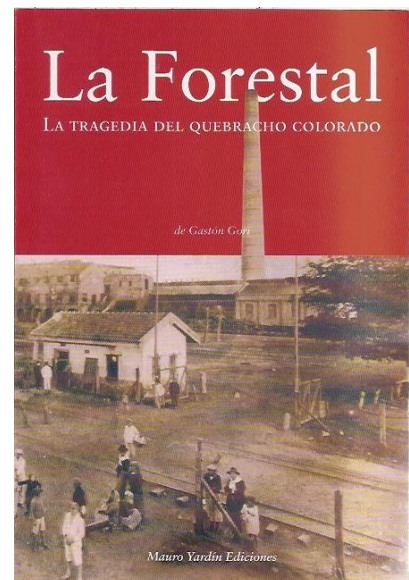
¹⁰⁵ Ibidem.

¹⁰⁶ Valeria Ansó - Tesina magistrale *Recorridos migratorios: la Pampa Gringa, entre Italia y Santa Fe. La figura de Gastón Gori*, 2016, p. 84, non pubblicata.

¹⁰⁷ La Forestal è il nome di un'impresa argentina di capitali stranieri che ebbe il controllo di buona parte dell'attività politica ed economica del settore del nord argentino, soprattutto nella provincia di Santa Fe, alla fine del XIX secolo e al principio del XX. Il suo nome è tristemente ricordato per aver significato la distruzione di una parte importante delle risorse naturali, lo sfruttamento dei lavoratori e i contatti oscuri con il potere di turno.

ogni affare nella zona aveva a che vedere con questa impresa. La Forestal aveva il monopolio totale sul paese di Villa Ana, limitrofo ai boschi sfruttati. La città dava una straordinaria impressione, con le sue strade piene di alberi di un verde straordinario, dietro alle quali si nascondevano la povertà e la miseria, immerse in un'ignorante omertà. Si trattava di difendere la ricchezza del popolo argentino dalla voracità dei capitalisti stranieri, la cui opulenza dei guadagni si dimostrava offensiva; d'altra parte sopravvive un altro ipocrita punto di vista secondo il quale, se non fosse stato per la Forestale, quella regione sarebbe rimasta 'selvaggia', ma mentre alcuni trovavano grazie all'impresa un destino comodo, molti altri trovavano la morte.¹⁰⁸ Gori dice che non scrisse il libro di sua iniziativa, ma che fu infatti la casa editrice Flatina che, in una lettera, gli chiese di scrivere una novella sul lavoratore tipo della Forestale. Fu così che nacque lo studio su tale impresa, dal quale derivò il libro che rese Gori un autore celebre.¹⁰⁹ La gente gli domandava se non avesse paura di scrivere *La Forestal*, poiché coloro che vivevano a contatto con tale impresa, che sfruttava i boschi e in particolar modo il quebracho colorado, non si animavano a parlare delle verità che vivevano i lavoratori. In quelle zone le popolazioni autoctone, antichi popolatori dei boschi, vennero espulse con le armi e, se non sterminate, costrette ad una vita misera, nomade e costantemente minacciata. Gori si mostra totalmente cosciente di come il capitalismo europeo violentò la sua terra latina.¹¹⁰ Sin da molto giovane il suo spirito indagatore lo porta a scrivere su temi sociali che hanno a che fare con la colonizzazione e l'immigrazione. Come saggista, lavora poco con immagini e metafore, poiché le caratteristiche tecniche del genere gli impongono uno stile asciutto e conciso, e Gori lo raggiunge poiché a volte sacrifica l'estetico per assicurarsi la chiarezza. Nel caso de *La Forestal* cercò di eliminare quell'eccesso di tecnicismo che il tema esigeva, in beneficio del lettore, per riuscir così a comunicare chiaramente i fatti. Nel 1998 l'autore riprende il tema dello sfruttamento forestale, che aveva già trattato ne *La Forestal*, nel libro *La agonía del quebracho*, dove racconta che la provincia di Santa Fe arrivò ad avere due-mila-cinquecento ettari di bosco in una pianta di 100 chilometri.

Gori parte dal genere del saggio perché ciò che lui desiderava era riuscire a scrivere un'opera romanzata sugli immigrati, e raggiunse il suo obiettivo molteplici volte con il romanzo *El*



Gori, Gastón - *La Forestal, tragedia del quebracho colorado*, Platina, Buenos Aires, 1964.

¹⁰⁸ Gastón Gori - *La Forestal*, Edición distribudora Litar S.A., Santa Fe, 1991, p. 5

¹⁰⁹ Documentario *Una vez la poesía*, diretto da Juan Carlos Arch, Santa Fe, 2000, minuto 47:00.

¹¹⁰ Gastón Gori - *La Forestal*, Edición distribudora Litar S.A., Santa Fe, 1991, p. 52

desierto tiene dueño e numerosissimi altri racconti. È per questo che inizia ad investigare, indaga negli archivi, studia, accede ai documenti antichi e si rende conto che molte delle informazioni che circolavano, inerenti alla cessione delle terre, erano gravi errori propri dell'ignoranza delle dinamiche organizzative coloniali. Per riadattare le sue opere relazionate alla migrazione infatti, si preparò durante molti anni, investigando fonti dirette alle quali ebbe accesso senza problema poiché si trovavano in custodia di suo suocero Enrique Dener; fu lo stesso suocero a tradurre per Gori i documenti dal tedesco al castigliano. Voleva comprendere il motivo dell'arrivo degli immigrati, capire la situazione delle famiglie, i loro problemi, le loro crisi interne, ossia tutto quanto necessario per costruire un romanzo. Il problema per Gori fu studiare gli aspetti più intimi e personali dell'immigrazione, che niente avevano a che fare con date e numeri che poteva incontrare negli archivi: scarseggiavano gli elementi, nessuno sapeva dargli informazioni. “Questo aspetto dovevo



Foto del Museo de Inmigrantes, Buenos Aires.

immaginarlo solo in gran parte. Però ho incontrato la documentazione dettagliata per smentire criteri sbagliati sulla concessione delle terre agli immigrati”.¹¹¹ Scrive il libro *Familias Colonizadoras de San Carlos*, che fu essenziale per chiarire una serie di situazioni delle famiglie approdate nella zona della Pampa. Gori si mise a lavorare con la convinzione che stava compiendo un dovere cittadino, portando alla luce situazioni confuse che affettavano la verità

della storia, allontanandosi così dal suo obiettivo primario, che era quello di scrivere un romanzo. Fu in questo modo che prese confidenza con il genere saggistico, non per la volontà deliberata di effettuare uno studio, ma più che altro per la necessità di demistificare le cose.¹¹² Altra testimonianza di questo studio è il saggio *Colonización suiza en Argentina* che mostra l'aridità di una documentazione laboriosamente compilatoria. Sergio Bagú¹¹³ afferma che il lavoro saggistico di Gori sorse come conseguenza dell'intenzione di scrivere un romanzo che non mistificasse la storia né gli interessi fondamentali dell'uomo che lavorava la terra, che non lo tradisse con un panorama storico pieno di orpelli e lodi; che non occultasse tutto il sacrificio delle famiglie

¹¹¹ Silvia Braun de Borgato – *Bajo la bignonia. Imagen y obra de Gori*, Distribuidora Litar, Santa Fe, p. 74.

¹¹² Ibidem.

¹¹³ Sergio José Bagú Bejarano (Buenos Aires, 10 de enero de 1911 – México DF, 2 de diciembre de 2002). Giornalista, avvocato, storico e sociologo argentino. Occupa un luogo di rilievo tra i pensatori dell'America Latina nel XX secolo e nel marxismo latinoamericano.

immigrate e tutto quanto significò, contro la prosperità dell'Argentina, la forma nella quale venne concessa la terra pubblica.

Nel 1956 pubblicò *La muerte de Antonini*, centrata sui ricordi del narratore, Dalmazio, che al funerale di Antonini rimprovera al defunto le avarizie, le meschinità, e i doppi giochi che segnaron la sua vita. Antonini era figlio di immigrati italiani poveri, suo padre lo aveva abbandonato e il resto della sua famiglia morì a causa di un'epidemia di vaiolo. Antonini decise di vivere la sua vita in maniera miserabile, esacerbando la sua capacità di risparmio con spirito calcolatore e incapace di provare sentimenti benevoli come amore o allegria. L'opera, narrata in seconda persona, risulta innovatrice e sommariamente eccellente. È Gori stesso a puntualizzare che questo libro non deve assolutamente essere preso a modello della matrice italiana nella Pampa Gringa. “Antonini è stato un caso. Non erano tutti così e non mi piace che si prenda come esempio”.¹¹⁴

La sua indubbia conoscenza e l'esperienza riguardo al tema della migrazione nella provincia di Santa Fe, si calano narrativamente nella novella *El desierto tiene dueño* (1958), in cui si riproducono vita e dimensione psicologica dei personaggi reali della storia del paese di San Carlos, durante il periodo della sua formazione come colonia di immigrati.¹¹⁵ È considerato il suo romanzo della colonizzazione, nel quale si narra la storia di una famiglia che arriva dalla Svizzera all'Argentina per lavorare e divenire padrona della terra in cui vive. Il lettore si rende conto di come queste famiglie firmarono contratti nei loro paesi di origine e si compromisero per avere un appezzamento di terra in concessione, pagando durante cinque anni un terzo del raccolto per poterne divenire proprietari. Eugenio Castelli reputa *El camino de las nutrias* (1949) il capolavoro letterario di Gori, per la sua ammirabile predisposizione al genere del racconto: si tratta di una serie di racconti ambientati nella pianura e nella costa santafesina, in cui vengono illustrati tipi umani piuttosto stereotipati, la cui idiosincrasia Gori conosce profondamente, soprattutto quella degli stranieri. Graciela de Cocco e Osvaldo Valli nello studio *Nueva Enciclopedia de Santa Fe*¹¹⁶ commentano che Gori incentra la sua opera letteraria sulla problematica dell'immigrazione e sulle conseguenze politico-sociali delle diverse forme di appropriazione o possesso della terra. Nella poesia intitolata “A la tierra” che appare nella sua raccolta *Búsqueda de alegría*, Gori scrive “Nessuno sapeva, mentre albeggiava sul mondo, / che qualcuno avrebbe detto: - Qui no, questo è mio. / È oltraggiata con titoli di proprietà. / Perdonaci terra! Sei di tutti / Però ci sono uomini che ti

¹¹⁴ Intervista realizzata da Adriana Crolla a Gastón Gori nel marzo del 2000 reperibile on-line nel Portal Gringo, p. 27.

¹¹⁵ Eugenio Castelli – *Un siglo de literatura santafesina*, Ediciones Culturale Santafesinas, Santa Fe, 1998, p. 58.

¹¹⁶ José L. Vittori, Graciela F. de Cocco, Osvaldo R. Valli e Eugenio Castelli – *Nueva enciclopedia de la provincia de Santa Fe – Argentina*, Edizioni Sudamérica Santa Fe, Santa Fe, 1991.

misurano e ti vendono, / e ti comprano [...] Ti laveremo il viso di timbri e registri. / Senza fili di ferro, sarai libera / terra prigioniera!”.¹¹⁷

Per questo una delle opere più rappresentative è *El camino de las nutrias*, nella quale attraverso una serie di racconti l'autore ci offre una visione crudamente realista e amara della colonizzazione della Pampa Gringa. Demistificando la versione idealizzata del processo migratorio e colonizzatore della provincia, mettendo in rilievo gli inconvenienti, le difficoltà, la lotta alle avversità, odi e rancori tra i vicini, la miseria, l'infelicità, l'invidia.¹¹⁸ Attraverso i suoi scritti Gori mette in piedi un'alternativa al discorso della storia ufficiale. È letteratura, è quindi finzione, che nasce dall'invenzione, dalla creatività dell'autore, ma che è capace di dire la verità o almeno di dare delle versioni della verità.

In opere come *El camino de las nutrias* o *El desierto tiene dueño*, Gastón Gori mostra con rigore storico gli sforzi e le pene delle famiglie che abitarono le colonie. È possibile leggere tra le righe le problematiche che tormentano gli immigrati, come la nostalgia, le penurie, la fame, la sventura e l'incertezza. Nel suo libro di racconti *Todo en un día* del 1983 Gori tratta da vicino il problema delle classi più in difficoltà. I personaggi appaiono attraverso tratti semplici, legati alla terra che amano e che è per loro l'unico sostentamento.

All'inizio dell'Ottocento l'immaginario sociale permise che sorgesse e che si concretasse la novella storica in funzione di due tendenze: un desiderio di riconoscersi in un processo che non si riusciva a razionalizzare e una ricerca d'identità. Nel caso di Gori potremmo pensare che la scelta di questo genere si relazioni con le stesse pulsioni. Secondo l'Enciclopedia Britannica un'opera si definisce storica quando "è ambientata in un'epoca storica e intende trasmetterne lo spirito, i comportamenti e le condizioni sociali attraverso dettagli realistici e con un'aderenza (in molti casi solo apparente) ai fatti documentati. Può contenere personaggi realmente esistiti, oppure una mescolanza di personaggi storici e di invenzione". La prima generazione di immigrati non ha potuto riflettere sull'emigrazione stessa perché non ne ebbe l'opportunità, né i mezzi, né la voce per farlo. Furono i loro discendenti a preoccuparsi successivamente delle loro origini, a domandarsi da dove venivano. La ricerca dell'identità, individuale e collettiva, è presente tra le ragioni che spingono Gori ad additare il genere della novella storica. L'autore sente come dovere sociale la necessità di parlare dei migranti, dei coloni, ossia di coloro che fanno parte della sua storia individuale ma soprattutto della storia del paese che riuscirono a cambiare, plasmando una nuova identità che attraversa luoghi

¹¹⁷ Gastón Gori – *Búsqueda de alegría*, colección "La Región", Fundación Banco Bica, Santa Fe Capital, 1986, p. 21.

¹¹⁸ José L. Vittori, Graciela F. de Cocco, Osvaldo R. Valli y Eugenio Castelli – *Nueva Enciclopedia de la Provincia de Santa Fe* – Argentina, Edizioni Sudamérica, Santa Fe, 1991. Tomo 1, p. 295

e tradizioni, congiungendoli.¹¹⁹ Gori è un'eccellenza per quanto riguarda la sua produzione di studi storico-sociologici sulla colonizzazione, poiché riuscì a trasportare le proprie inquietudini riguardo al suo territorio, all'interno della sua produzione letteraria. È per questo che Gori viene considerato come una figura particolarmente importante tra gli autori della zona santafesina, seppur completamente sconosciuto al panorama letterario italiano, perché gli studi realizzati nella sua opera costituiscono un apporto arricchente e imprescindibile sul tema dell'immigrazione nella Pampa Gringa argentina. L'autore ci dice che egli non scrisse mai unicamente per se stesso, che sempre scrisse pensando alla gente, alla società in cui viveva. Si interessò alla condizione dell'uomo, al suo modo di essere, alla sua condotta, alla sua maniera di operare, di amare, di ridere, di divertirsi, al suo modo di affrontare i problemi, "L'uomo è fondamentale per colui che scrive, non c'è altro destino dei nostri libri che non sia per l'uomo".¹²⁰

Il processo centrale nell'opera di Gori sta quindi nell'amalgama dei fatti storici, da lui stesso documentati, con la finzione. Il suo percorso letterario sempre fu segnato da una ferrea e continua volontà di analisi e ricerca. Dal principio della sua carriera fu cosciente del suo ruolo di scrittore e di mediatore della storia del popolo, prendeva il suo lavoro di creazione letteraria estremamente sul serio, parallelamente a quello di ricerca. I suoi personaggi, per quanto immaginari, portano sempre con se qualcosa di reale, di concreto; possiamo raccogliere la sua diretta testimonianza dal libro della Braun de Borgato.

I personaggi della tua opera sono presi dalla vita reale?

No, però tutti si portano dietro qualcosa della vita reale, esistente o immaginaria, che è un'altra maniera di esistere. È inevitabile perché un personaggio che uno si immagina per un racconto, adattato a una certa attività o avvolto in una trama è qualcuno che inevitabilmente identifica con qualcuno che si è conosciuto o che ha vissuto nei nostri pensieri. Poi risorge, letteralmente. Molte persone uguali o simili sono una sola nella creazione dello scrittore. Senza simboli, senza sintesi rappresentative ...¹²¹

A causa della sua ingente produzione letteraria, in questo capitolo si è scelto selezionare alcune opere che possono riassumere il percorso di vita e quello letterario dello scrittore, che sembrano costantemente intrecciarsi ed alimentarsi reciprocamente. La sua sottile e delicata osservazione del mondo, che ha caratterizzato i suoi studi e la sua scrittura per tutta la vita, lo porta un giorno ad

¹¹⁹ Valeria Ansó - Tesina magistrale *Recorridos migratorios: la Pampa Gringa, entre Italia y Santa Fe. La figura de Gastón Gori*, 2016, p. 83, non pubblicata.

¹²⁰ Documentario *Una vez la poesía*, diretto da Juan Carlos Arch, Santa Fe, 2000.

¹²¹ Silvia Braun de Borgato – *Bajo la bignonia. Imagen y obra de Gori*, Distribuidora Litar, Santa Fe, p. 136, traduzione mia.

enunciare “Io credo che varie volte ho detto che... Ciò che ha stato bello una volta non si cancella mai, non muore mai per sempre tutto ciò che è stato bello una volta”.¹²²

A partire dagli anni '40 in poi fu riconosciuto con numerosi premi e partecipò attivamente a diverse istituzioni di Santa Fe e della zona, generalmente nell'ambito educativo, nel 1968 venne eletto a capo della delegazione argentina nella “Confederación Hemisférica por la Paz en Vietnam”, e fu socio onorario dell'ASDE (Asociación Santafesina De Escritores). Nel 1990 riceve il Gran Premio de Honor da parte dell'ASDE, premio con cui si distinse persino Jorge Luis Borges. Nell'anno 2000 fu dichiarato “Hombre ilustre de la República Argentina”, titolo concessogli dalla città di Esperanza, Santa Fe e Reconquista. Gastón Gori fu professore onorario dell'Universidad Nacional del Litoral e venne integrato nel Consejo Social; collaborava inoltre assiduamente con le riviste e le pubblicazioni dell'Universidad Nacional del Litoral di Santa Fe Capital. Fu membro dell'Academia Argentina de Letras e fu fondatore e presidente della Società Argentina de Escritores, filiale di Santa Fe.

Di Gastón Gori fu il merito di fondare una tradizione di studi e di letture che ancora oggi non sono stati sufficientemente ripresi e studiati. Attraverso il recupero del passato migratorio è riuscito a ridefinire l'universo simbolico che si sviluppa intorno alla costruzione identitaria dei santafesini. Ci è riuscito con una maestria poetica ineguagliabile, perché era ben cosciente di ciò che voleva fare – e doveva secondo lui –, ossia scrivere per il popolo e raccontare la verità. Sempre seguì un criterio di chiarezza e sfruttò al meglio la ricchezza del linguaggio, perché credeva fermamente che la bellezza della forma è ciò che permette alla verità di perdurare. Usando le parole di Osvaldo Bayer diciamo che “Gori è un intellettuale del popolo e umile con un pensiero molto profondo e molto amico della giustizia. Non intervenne molto nella politica, però nel suo pensiero fu sempre presente l'idea che la gente dovrebbe avere una vita in cui, per lo meno, si affacci un poco d'allegria”.¹²³

Gastón già da giovane, studente della scuola secondaria, era cosciente del suo destino di scrittore: l'ha voluto e lo ha forgiato, lo ha lavorato, lo ha arato e seminato, proprio come fecero gli immigrati col loro futuro in Argentina. Con la sua prima pubblicazione da giovanissimo su *Anatole France*, suo amato maestro, apprese il valore dello stile, della prosa ben costruita. Dal 1940 al 1946 tutti i suoi libri sono di letteratura, racconti, poesie, *Bajo el naranjo*, *Vidas sin rumbo*, *Y además era pecoso*, *Se rinden los nardos*, *Intermezzo de las rosas*. Nel 1946 appare il Gori saggista e si succedono i titoli dei saggi sull'immigrazione. *Colonización suiza en Argentina* del 1946, *El indio, el criollo y el gringo* del 1947, *Colonización, estudio histórico y social* del 1948, *Ha pasado la nostalgia* nel 1950, *Familias colonizadoras de San Carlos* nel 1954, *Diario del colonizador*

¹²² Documentario *Una vez la poesía*, diretto da Juan Carlos Arch, 2000, minuto 21:40, traduzione mia.

¹²³ Intervista realizzata da Adriana Crolla a Gastón Gori nel marzo del 2000 reperibile on-line nel Portal Gringo.

Enrique Vollenweider nel 1958 e *Inmigración y colonización en la Argentina*, del 1964. Tra questa marea di saggi vengono a galla tre opere letterarie di Gori, tutte e tre attraversate dalla tematica dell'immigrazione, che sono i già citati *El camino de las nutrias*, *La muerte de Antonini*, e *El desierto tiene dueño*. Tutti i problemi della colonizzazione e dell'immigrazione si concentrano nei saggi *El pan nuestro* del 1958 (la seconda edizione esce con il titolo *El pan de los argentinos*, Ed. Lux, Santa Fe nel 1987), ne *La tierra ajena* del 1972, *El arado y el desierto* del 1979, *Los alambrados del atraso* del 1983, dove Gori ricostruisce e condivide le nozioni sulla concessione della terra nelle colonie e il modo in cui l'immigrato era sottomesso a un regime di concessione che non lo favoriva; affronta inoltre il problema del ritardo istituzionale, della carenza dei mezzi tecnici e dell'amministrazione pubblica nelle colonie. Gori ammette che fu un vero piacere scrivere libri che affrontavano tali argomenti, poiché il contatto con i coloni, le conversazioni con la gente giovane, le novità che poteva raccogliere nei viaggi nei campi gli riempivano il cuore di gioia.¹²⁴

Nel 1952 pubblica *La pampa sin gaucho*, dove riflette sulla figura del migrante e sul ruolo che gli spetta nel celebre romanzo *Martín Fierro*¹²⁵ e nella storia. Gastón Gori dice che in una lettera di José Hernández, autore del capolavoro per eccellenza del genere gauchesco, a José Zoilo Miguen nel dicembre 1872, l'autore riconobbe che, per tipizzare la figura del gaucho nella sua opera sfigurò quella dell'immigrato, assimilandolo al napoletano, "napolitano" in spagnolo e chiamandolo perciò papolitano (che si tramutò poi in "tano"), creando una figura ibrida che non caratterizza affatto il migrante reale e tanto meno tutte le famiglie che stavano lavorando per costruire il nuovo volto dell'Argentina, cambiandola da un punto di vista etnico, economico, sociale e culturale. Questo concetto fondamentale, nota Gori, non è registrato nel *Martín Fierro*. In questa opera infatti l'immigrato non è né agricoltore né artigiano, ed è ripudiato dal gaucho perché incapace nel lavoro agricolo, versione che stride terribilmente con la storia del duro lavoro della terra dei coloni nella Pampa Gringa. Nel nord e nel centro della provincia di Santa Fe, Entre Ríos e Corrientes lo stereotipo dell'immigrato contenuto nel *Martín Fierro* si svuota di qualsiasi validità, per quanto fondamentalmente distinta fu l'attività degli immigrati.¹²⁶ Il tema della colonizzazione fu per Gori sempre una preoccupazione costante poiché, dice lo stesso autore "cambiò todo el panorama de la

¹²⁴ Silvia Braun de Borgato – *Bajo la bignonia imagen y obra de Gastón Gori*, Distribudora Litar S. A., Santa Fe, 1992, p. 131.

¹²⁵ *Martín Fierro* è un poema epico argentino scritto da José Hernández nel XIX secolo. Il poema fu pubblicato nel 1872 con il titolo *El gaucho Martín Fierro* ed è considerato un capolavoro del genere gauchesco in Argentina e Uruguay.

¹²⁶ Silvia Braun de Borgato – *Bajo la bignonia imagen y obra de Gastón Gori*, Distribudora Litar S. A., Santa Fe, 1992, p. 91.

República Argentina”¹²⁷, e a Santa Fe si verificò un fenomeno immigratorio unico. Il saggio *La pampa sin gaucho*, come molti altri di Gori, è uno dei tentativi conseguiti con successo di riscattare un passato che si ignorava, completo in tutta la sua realtà dei fatti, poiché si fonda su un approfondito studio del materiale storico esistente, inerente alla migrazione.

Perché uno scrittore di letteratura, di racconti, di poesie, entra a pieno nell’indagine storica? Perché mai si dedica a studiare il tema dell’immigrazione e della colonizzazione? Marangoni, figlia dell’autore afferma:

*Mio padre diceva ‘È che io volevo scrivere un romanzo sui migranti e mi sono messo a studiare e a investigare e vedevo che gran parte degli scrittori di finzione non rifletteva la realtà, come nemmeno lo faceva la tradizione orale che imperava sull’immigrazione. Ho iniziato a leggere, a studiare, ad andare negli archivi e mi sono scontrato con un tema che il paese necessitava che si studiasse. Fu così che prima di scrivere il mio romanzo ho dovuto scrivere sette libri sull’immigrazione e la colonizzazione in Argentina.’*¹²⁸

Possiamo riconoscere nel suo lavoro due imperativi: quello personale che consta nel documentarsi per scrivere un romanzo sugli immigranti e quello patriottico che si manifesta quando Gori si rende conto che l’Argentina aveva urgentemente bisogno di uno studio sull’immigrazione. Si intuisce chiaramente dalle parole di sua figlia, come l’obiettivo iniziale dello scrittore fosse quello di produrre un romanzo sulla colonizzazione, la sua intenzione era creare finzioni con personaggi credibili che, a loro volta, manifestassero nella finzione la relazione tra aspetti storici e letterari. Fu grazie a questa sua evoluzione come scrittore che Gori scoprì le tensioni soggiacenti soprattutto nell’area inesplorata della questione storica e sociologica del fenomeno migratorio.¹²⁹

Graciela Ferrero, nel prologo del libro di poesie di Gastón Gori *Búsqueda de alegría*, commenta che “è certo che l’opera di un artista vale per se stessa, prescindendo assolutamente dalla sua vita. Però non posso evitare di conoscerti, saperti esattamente così ‘ faccia a faccia con la terra, / di petto al vento, / di anima all’infinito’”.¹³⁰

¹²⁷ Intervista realizzata da Adriana Crolla a Gastón Gori nel marzo del 2000 reperibile on-line nel Portal Gringo.

¹²⁸ Portal de la Cultura Gringa

¹²⁹ Adriana Crolla - *Memoria cultural y territorialidad*. Santa Fe. Ediciones UNL, 2014, pp 90-91.

¹³⁰ Gastón Gori – *Búsqueda de alegría*, colección “La Región”, Fundación Banco Bica, Santa Fe Capital, 1986, p. 5.

4.3 Da nipote di immigrati a scrittore della migrazione: il caso di Gastón Gori



Gastón Gori nel "patio" di casa sua a Santa Fe Capital.

È un'opportunità preziosa quella di poter svolgere un'analisi approfondita su Gastón Gori, che è stato parte vivente e allo stesso tempo scrittore dell'esito del movimento migratorio nella Pampa Gringa. Si riconosce l'eccezionalità dell'autore discendente di migranti italiani che affronta, studia, ricerca e scrive riguardo alla situazione della nuova convivenza nella Pampa Gringa, del lavoro, della terra e delle famiglie, focalizzandola da un punto di vista interno alla stessa. L'autore è il primo a voler far chiarezza sulle dinamiche del lavoro e dell'occupazione della terra, per questo dedica lunghi anni ad una ricerca analitica che centra la questione dell'immigrazione e della nascita delle colonie nella Pampa. Come ci attesta la testimonianza di sua figlia Monica – in una lettera precedentemente riportata e tradotta, solo dopo aver effettuato un ricerca impeccabile pubblicata in numerosi saggi, l'inchiostro della penna di Gori darà finalmente vita a romanzi in cui la finzione del racconto si fonde con l'erudita

conoscenza storica. L'opera di Gori parte da un interesse intimamente legato alla memoria individuale, senza però poter prescindere da quella collettiva: il risultato è una compenetrazione tra la "memoria autobiografica" e la "memoria storica".¹³¹ Il fatto che Gori si identifichi con la "popolazione migrante" è un segno indelebile della coscienza culturale di scrittore. Sparti, in *Soggetti al tempo*¹³², dice che la 'narrazione di sé' è sempre un processo nel quale noi diventiamo la narrazione che raccontiamo, riappropriandoci in modo nuovo delle esperienze passate. La struttura del racconto autobiografico, prendendo come esempio nell'opera di Gori i racconti in cui l'autore

¹³¹ Camilla Cattarulla – *Di proprio pugno. Autobiografie di italiani migranti in Argentina e in Brasile*, Edizioni Diabasis, 2003, Reggio Emilia, p. 82.

¹³² Davide Sparti – *Soggetti al tempo. Identità personale tra analisi filosofica e costruzione sociale*, Feltrinelli, Milano, 1996.

entra silenziosamente nei panni dei suoi alter-ego Dalmacio (come in *Y además era pecosó*), la storia risulta fortemente condizionata dal fatto che il soggetto narrante conosce l'esito del racconto e lo trascrive quindi a partire dalle valutazioni attuali che possiede nel momento in cui scrive. Nella consapevolezza della sovrapposizione tra passato e presente l'autore dà vita ad un progetto testuale che mira a mettere ordine nella memoria ed anche a delineare specifiche linee politiche, una riflessione sociale e una morale di giustizia, che emerge in maniera chiara e forte nel caso di Gori. I suoi scritti funzionano da strumento di consapevole condivisione di una coscienza collettiva, marcando l'appartenenza ad un gruppo socio-culturale di riferimento, ossia quello degli immigrati coloni della Pampa Gringa, per mezzo delle esperienze che accomunano questo gruppo. Inevitabilmente la costruzione dell'identità individuale passa attraverso quella di un'identità collettiva d'origine, che mantiene le sue peculiarità anche lontano dal luogo di appartenenza e di partenza. Nel caso della generazione che è emigrata dall'Europa all'Argentina, la scrittura diventa, per l'emigrante e, nel caso di Gori, per il discendente del migrante che riprende in mano con lucidità il filo delle sue origini, lo strumento per poter rafforzare la continuità di un'identità che, per mezzo della memoria, ha conservato quegli elementi che mantengono viva la coscienza d'una cultura d'origine. Gori vive gli esiti dell'emigrazione, distinguendone le problematiche, dall'occupazione e cessione della terra della Pampa Gringa alle relazioni tra creolo, gringo e indio, affrontando temi che riguardano la condizione del migrante; il ricordo della terra d'origine è essenzialmente legato ai racconti degli avi e a lettere e documenti superstiti, ma anche questa nostalgia è presente nei suoi scritti, come in *Ha pasado la nostalgia*.

Il senso d'appartenenza italiano, il sangue migrante, non va perduto con la generazione dei nonni, una volta intrapreso il viaggio oltre oceanico. C'è la necessità nella scrittura di Gori di recuperare quel senso d'appartenenza, di autodeterminazione e identificazione dell'abitante della Pampa, necessità che s'allinea d'altra parte con la volontà di tener sempre alto lo standardo della trasparenza, un senso di giustizia e di realtà che traspira dalle sue opere, attitudine che influisce inevitabilmente sull'attiva partecipazione alla vita sociale e politica del suo territorio.

C'è qualcosa di fondamentale nella vita di ciascuno scrittore, e per Gaston Gori fu fondamentale l'essere nato a Esperanza, la prima colonia agricola di immigrati nella provincia di Santa Fe con una forte tradizione culturale dei paesi d'origine. La prima migrazione a Santa Fe fu promossa dal signor Don Aaron Castellano¹³³, in un momento in cui la Repubblica Argentina era una meta totalmente estranea alla migrazione europea. “È facile capire che, invece di un'immigrazione

¹³³ Aaron Castellanos (Salta, 1799, 1800, 1801 o 1802 – Rosario, 1880) è stato un colonizzatore e militare argentino che incentivò il popolamento della provincia di Santa Fe, fu il fondatore della colonia di Esperanza nel 1856.

vantaggiosa, dal primo momento d'arrivo nel paese era un'immigrazione di ignoranti e indigenti che era necessario sostenere, crescere ed educare prima che il paese avesse potuto trarne vantaggio".¹³⁴ Nei primi anni '50 dell'Ottocento Esperanza era una colonia popolata da tedeschi e francesi, o meglio svizzeri provenienti dal cantone francese. Gori afferma che non soffrì mai l'essere nato nell'entroterra del paese, poiché non ebbe mai bisogno di andare a Buenos Aires per svolgere il suo lavoro. Esperanza fu la prima colonia agricola argentina: per questo si costituì come importante simbolo della forza contadina al tempo di Gori, poiché i cambiamenti che apportò la migrazione scossero le basi sociali ed economiche della nazione.¹³⁵ Gori stesso la denominò "madre di colonie" nel suo saggio del 1971 intitolato *Esperanza madre de colonias*, dopo che le precedenti speranze di colonizzazione erano state deluse perché il paese non si presentava predisposto a tali manovre. Mancava infatti un orientamento ufficiale, non esisteva la stabilità istituzionale necessaria e inoltre c'erano continue guerre civili; in primo luogo lo stato non aveva strutturato un programma che avesse potuto offrire sicurezza e possibilità di permanenza agli abitanti delle colonie agricole. Gastón Gori fu sempre cosciente delle caratteristiche della sua personalità e dei suoi interessi legati alla matrice culturale italiana. Fu un grande osservatore e studioso dell'immigrazione, iniziando dalla sua stessa famiglia. L'autore sostiene d'aver ereditato dalle sue "origini tane"¹³⁶ la capacità di lavorare con forza e tenacia.

*... per quanto ho discusso e visto, di ciò che fecero nella loro vita, era fondamentale per loro avere una casa di proprietà. Mio padre aveva questa pretesa nell'anima. "La prima cosa è avere una casa propria, se hai la tua casa hai le spalle coperte" diceva mio padre, "ogni figlio deve avere casa sua", questo fu l'ideale della tua vita. E lo compì. Eravamo quattro e tutti e quattro abbiamo ottenuto una casa grazie al lavoro di mio padre e al nostro aiuto, quando già guadagnavamo uno stipendio. Una delle caratteristiche è questa, essere economizzatore, risparmiare. Alcuni arrivavano a livelli estremi. Non dico a un'avarizia esacerbata però si una taccagneria molto pronunciata. Perché ciò succedeva? Non era un questione di natura sociale, era la epoca. Non c'era predizione sociale. La predizione sociale se la dovevano fare da sé. Se non risparmiavano per il futuro, quando erano vecchi erano degli abbandonati. Hanno avuto tutte le loro cose, le corrispondeva particolarmente il risparmio, tenere una loro casa, il lavoro poi era fondamentale.*¹³⁷

La città di Esperanza fu il risultato della prosperità della colonia di contadini, fu la conseguenza di una nuova concezione di sviluppo della vita economica e politica nazionali.¹³⁸ Gli italiani non furono i gruppi migratori privilegiati dal governo, e nemmeno gli imprenditori che portavano avanti tali programmi di migrazione erano di origine italiana, ma nonostante ciò in breve tempo *los tanos*

¹³⁴ William Perkins - *Las Colonias de Santa Fé. Su origen, progreso y actual situacion* - Impreso por "El Ferro-Carril", Rosario, 1864, p. 16, Traduzione mia.

¹³⁵ Gastón Gori - *Esperanza madre de colonias*, Edizione AMSAFE, Santa Fe, 1971, pag. 31.

¹³⁶ *Tano* in spagnolo rioplatense è l'apocope di "napolitano", divenne per estensione il soprannome di numerose persone di nazionalità/origini italiane, fossero o meno nativi napoletani.

¹³⁷ Intervista realizzata da Adriana Crolla a Gastón Gori nel marzo del 2000 reperibile on-line nel Portal Gringo, traduzione mia.

¹³⁸ Gastón Gori - *Esperanza madre de colonias*, Edizione AMSAFE, Santa Fe, 1971, p. 3.

arrivarono a costituire una parte massiva del processo migratorio. Nel 1861 la colonia di Esperanza si stava quasi estinguendo e lo Stato intervenne facendosi carico del debito dei coloni. Gli ostacoli non erano costituiti solo dal clima o dalle popolazioni originarie, ma spesso dalle stesse autorità.¹³⁹

Nel 1869 arriva il secondo gruppo di coloni italiani a Santa Fe. Questi connazionali non ebbero vita facile e nemmeno coloro che si installarono nelle città di San Carlos, San Gerónimo e Esperanza, seppur ubicate in una posizione vantaggiosa per il commercio dei prodotti.

L'opera di Gastón Gori, come quella di molti altri autori che danno voce attraverso le loro parole alla storia migrante, apre nuove prospettive critiche sugli aspetti della vita dei migranti italiani, captando il senso comune e creando l'orgoglio di un'appartenenza storica e sociale ad una nazione, l'Argentina, nella quale convive una molteplicità di usi e costumi differenti. Gori, nella sua iniziale produzione saggistica, utilizza la storia per avvicinarsi allo stato d'animo, alla maniera di vivere e di sentire degli immigrati ed anche per sfatare la concezione sbagliata che vigeva riguardo alla fondazione delle colonie e alla concessione delle terre; queste documentazioni storiche costituiscono per Gori le fondamenta del suo posteriore lavoro letterario, poiché il suo vero obiettivo era scrivere un romanzo che trattasse dell'immigrazione. Alla fine sempre si recupera l'unione con la natura, con il luogo che si è perso abbandonando la patria, abbandono che si vive nella sofferenza della separazione da ciò che ha contribuito a definire l'identità civile e individuale. Il materiale letterario contribuisce a dar valore al tacito patto tra Italia e Argentina, rendendo indissolubile il vincolo individuo-contesto, descrivendo sentimenti, emozioni e natura che creano quella parte di storia condivisa da entrambi i paesi. Per questo la finzione della scrittura arriva ad essere un luogo privilegiato dove collocare saperi parziali, una sorta di "paideia" che contribuisce a delineare e a formulare il concetto stesso di Identità/Nazione. Lo dobbiamo in gran parte alla letteratura se oggi abbiamo potuto compiere un passo importante verso l'integrazione, recuperando sotto la superficie delle cose e delle persone, l'interiorità, le relazioni, le tradizioni, i sensi, fissando una struttura delle interazioni tra i gruppi sociali ben connotati nei loro criteri di identificazione e differenze. Nella rappresentazione poetica, narrativa e linguistica del mondo che esiste, emerge una soggettività cosciente delle proprie radici culturali, capace di determinare, non tanto l'atto della scrittura intesa come mezzo d'espressione, bensì lo spazio del pensiero individuale. Inoltre l'incessante ricerca di inserimento dentro una realtà che irradia elementi autoctoni di facile assimilazione, stabilisce una relazione reciproca tra più culture, quella delle popolazioni originarie, dei creoli e dei coloni europei, che si alimentano per la costante appropriazione e trasformazione dei messaggi esterni. L'emigrazione, identificata nel momento della rottura, corrisponde a precise prove

¹³⁹ Fernando Devoto - *Historia de los Italianos en la Argentina* (2ª edición), Editorial Biblos, 2008, p. 115.

iniziatiche per avviare una nuova vita, all'acculturamento, all'interno di realtà geografiche che ogni volta si percepiscono più proprie, al principio della formazione di una nuova coscienza sociale nazionale. Da qui vuole partire il discorso sull'importanza della letteratura della migrazione, alla quale si riconosce un nuovo senso ontologico per definire le entità frammentarie e ben specifiche nelle loro differenze etniche. Le stesse che contribuirono a determinare l'essenza identitaria dell'attuale Argentina, crocevia di culture, di fermate, di installazioni dove differenti società si sono alimentate, fuse, confuse nella differenza, in un incessante rinnovamento di elementi assolutamente originali che hanno dato vita a un'identità nazionale concreta e autonoma.¹⁴⁰

¹⁴⁰ Silvana Serafin - *La literatura migrante en la formación de la conciencia nacional argentina*, RiMe, n. 6, giugno 2011, pp. 181-188.

La relazione del colono con la terra della Pampa Gringa, nel tempo successivo ad un primario processo migratorio, è presente in molti testi di Gastón Gori, sia del genere narrativo che di quello saggistico. Ognuno dei fatti, degli ambienti e delle situazioni che possiamo identificare con dei referenti reali sono stati selezionati dall'autore per il loro valore rappresentativo. Perché Gori sente



Foto del Museo de Inmigrantes, Buenos Aires.

la necessità di trasportare nel presente fatti verificatisi nel passato attraverso la finzione letteraria? È così che entra in gioco l'importanza dei concetti di memoria e di identità che si legano indissolubilmente nelle sue opere con il concetto di lavoro letterario e responsabilità sociale. È estremamente importante per la ricerca che si ha intenzione di svolgere valutare come la sua esperienza di vita come figlio di migranti italiani e abitante della prima

colonia della Provincia di Santa Fe, abbia contribuito in maniera fondamentale alla manifestazione professionale e letteraria allo stesso tempo, dei fatti concreti del tempo vissuti o osservati in prima persona. Elaborando considerazioni di carattere critico-letterario su tale tema, da un punto di vista storico-sociale possiamo dire che la storia personale di Gastón Gori, quale discendente di migranti italiani, è una delle piccole parti che scatenano il fenomeno di rivoluzione documentaria che sta caratterizzando l'orizzonte degli studi storici, "i cui interessi non sono più concentrati soltanto su figure illustri o su grandi avvenimenti, ma comprendono anche - e soprattutto in Gori - individui e vicende comuni".¹⁴¹ Queste riflessioni risultano fondamentali per una nuova riconsiderazione del fenomeno migratorio in America Latina, traslato al piano letterario, sia da parte italiana che da quella latinoamericana. Il nostro autore si distacca da quella parte di scrittori, discendenti di migranti che hanno ottimisticamente insistito nel forgiare un'immagine del migrante "di successo", il quale avrebbe influito nel processo di modernizzazione e di sviluppo del paese di approdo¹⁴²; potremmo dire in maniera critica ed autoironica, che hanno contribuito a "portare la civiltà" in America Latina. L'immigrato in carne ed ossa è ormai stato dimenticato nell'opera di Gori, poiché è la conseguenza di tale migrazione nel territorio argentino che sorge come fulcro delle principali

¹⁴¹ Camilla Cattarulla – *Di proprio pugno. Autobiografie di emigranti italiani in Argentina e Brasile*, Edizioni Diabasis, Reggio Emilia, 2003, p. 98.

¹⁴² Cfr. L'opera letteraria di José Pedroni e Mario Vecchioli.

tematiche affrontate dall'autore: come il problema del possesso della terra, della famiglia colona, dello sforzo costante nel lavoro. È grazie alla consapevolezza della migrazione dei suoi avi che Gori affronta in prima persona, nella finzione letteraria, l'avventura di essere un discendente di italiani, e porta quindi il suo contributo dall'interno della propria storia di vita, continuando a testimoniare la tematica della migrazione, nonostante il tempo in cui i suoi nonni approdarono in Argentina fosse già passato da decenni. I temi che affronta risultano originali poiché contribuiscono alla riflessione su nuovi fenomeni inerenti l'emigrazione. Vivendo nella finzione dell'opera, attraverso gli occhi, le azioni e le esistenze dei personaggi, il lettore si rende conto della realtà coloniale e storica di cui Gori vuole parlare. Lo studio storico analitico precedente fu fondamentale per arrivare ad una sintesi letteraria posteriore. La focalizzazione interna che a volte traspare tra le righe delle opere di Gori può considerarsi come rivelatrice di un sentimento di massa poiché il suo punto di vista si pone come paradigmatico di una classe sociale che ha vissuto identiche aspirazioni e conflittualità. "L'essere espressione di un punto di vista 'interno' al fenomeno migratorio significa anche essere 'di parte', contrapporsi al punto di vista 'esterno' fornito dalle fonti ufficiali".¹⁴³ Nonostante ciò è importante fissare il concetto che, seppur la vita personale di Gori influì profondamente sui suoi scritti, la sua opera letteraria non è una produzione soggettiva e parziale, ma al contrario nell'autore si distingue un'ammirevole capacità di affrontare temi sociali e individuali in maniera obiettiva e concreta. Per le sue opere romanzate si preparò durante molti anni investigando le fonti dirette che poteva consultare senza problemi poiché custodite da suo suocero Enrique Denner. Lo stesso suocero ed alcune altre personalità note di Esperanza lo sollecitarono affinché scrivesse la storia della fondazione della città. Fu così che iniziarono le ricerche sulla colonizzazione, poiché in Argentina il tema non era studiato con il rigore storico necessario per poter poi adattare i racconti alla realtà. È per questo motivo che nelle sue novelle e nei suoi racconti su questo tema vengono ripresi personaggi e situazioni che appaiono in altre storie, come pure personalità autonome dell'ambito economico, politico e sociale delle colonie, referenti reali della sua opera letteraria che la mettono inevitabilmente in relazione con la storia di Santa Fe del XX secolo. Gori iniziò le ricerche su San Carlo (la terza colonia di Santa Fe fondata nel 1858) perché i documenti con cui venne in contatto per mezzo di suo suocero, e che questi tradusse dal tedesco, erano documenti ed annotazioni di Charles Beck e di Enrique Vollenweider, che erano rispettivamente l'imprenditore fondatore e l'amministratore di questa colonia.¹⁴⁴

¹⁴³ Camilla Cattarulla – *Di proprio pugno. Autobiografie di emigranti italiani in Argentina e Brasile*, Edizioni Diabasis, Reggio Emilia, 2003, p. 100.

¹⁴⁴ Per una analisi approfondita di questi saggi cfr. Charles Beck - *La República Argentina*, realizado por Adriana Crolla, Santa Fe, Ediciones UNL, 2015.

Il saggio *Ha pasado la nostalgia* si riferisce al flusso di immigrati che approdava in America con la profonda tristezza di aver lasciato la loro terra e la famiglia, per lavorare. La nostalgia è la malattia della patria assente, che si cura con il tempo. Questo sentimento caratterizzò milioni di persone che vivevano in Argentina aggrappate al ricordo della loro terra, e con il desiderio di far amare la ‘nuova terra’ ai loro stessi figli. Gori dice nel saggio che “ha pasado la nostalgia”, ossia che la nostalgia è già passata perché è un fenomeno che ormai non si produce più nella sua epoca: non vi è più nostalgia in Argentina per il paese di origine dei progenitori.

*La curò il tempo[...] Quei milioni di stranieri che, mentre aravano la nostra terra, ingrandivano le industrie, commerciavano, etc. facevano della loro nazionalità di origine un diritto irrinunciabile, come se in ciò stesse l'onore, compirono un ciclo inevitabile: lavorarono, vissero, e al consegnare i loro corpi al seno della terra, lasciarono una discendenza argentina in possesso dei loro beni e incorporata alla vita del paese in tutti i suoi aspetti. La nostalgia morì con loro.*¹⁴⁵

I migranti arrivavano con un contratto firmato, dovevano pagare il loro debito durante vari anni prima di vedersi riconosciuti come legali padroni della terra. Tutti gli aspetti della vita migrante, l'integrazione nella nuova terra, l'ostilità del clima, le relazioni tra gli abitanti creoli, indios e gringhi, la flora e la fauna, la lingua che non si poteva condividere, le condizioni politiche, tutte queste vicende vennero trattate da Gastón Gori nella sua opera saggistica e nei suoi testi letterari.

Gastón Gori si occupò di raccontare la prima immigrazione. Si tratta dei processi di colonizzazione della terra vergine, delle zone che non erano mai state lavorate prima di allora, né si erano sfruttate, fino al momento in cui le famiglie europee arrivavano in Argentina con un contratto di colonizzazione. All'arrivo, veniva loro assegnato un appezzamento di terra, i semi e un debito – quello del trasporto dall'Europa – che si doveva pagare con una scadenza determinata, in tre o

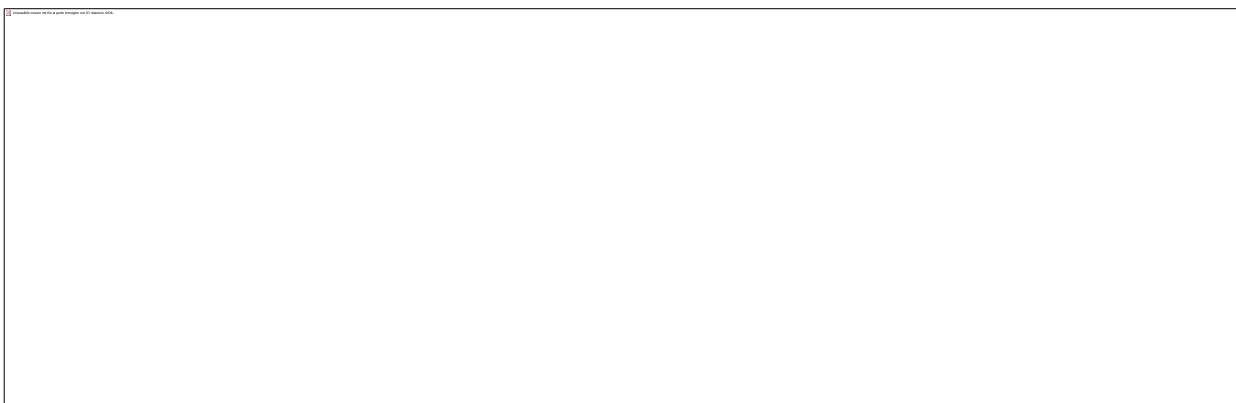


Foto del Museo de Inmigrantes, Buenos Aires.

cinque anni. Una volta saldato il debito con una parte del raccolto, sarebbero divenuti proprietari della terra in cui vivevano. Non sempre la situazione di queste famiglie e di questi coloni era

¹⁴⁵ Gastón Gori – *Ha pasado la nostalgia*, Edizione Colmegna, Santa Fe, 1950, traduzione mia.

fortunata. Inoltre i sentimenti che potevano impadronirsi dei coloni – la frustrazione, la tristezza, la nostalgia, la disperazione e l’invidia – rendevano difficile raggiungere uno stato di convivenza pacifica con i vicini. Spesso l’amministrazione della colonia non dava buoni risultati, e ciò determinava sempre una condizione di miseria per il colono, che si ribellava o che doveva cercare fortuna in altri luoghi. Era un periodo di estrema tensione poiché spesso le aspettative positive venivano deluse, sia quelle delle famiglie di coloni come quelle degli amministratori e dello Stato, che si compromettevano con le imprese di colonizzazione pretendendo esiti economici favorevoli, senza però prendere coscienza di quella che era la durezza della realtà che si viveva nel campo. La situazione si complicava inoltre quando non si raggiungeva una convivenza armonica tra gli abitanti originari, i gauchos e i migranti. Questo periodo delle prime colonizzazioni fu fondamentale per l’Argentina del XIX secolo poiché cambiò il sistema dell’economia nazionale e contribuì a generare una nuova configurazione dell’identità argentina. Gastón Gori se ne rese conto, comprendendo il ruolo centrale che ricopriva il processo di colonizzazione per l’integrità del paese. Per questo non poté mai prescindere dalla verità storica, considerandola fondamentale anche nelle versioni romanzate di tali fatti. Il tema della colonizzazione e dell’immigrazione della Pampa è “Un fenomeno che ha cambiato la rotta pastorizia del paese e che ha creato basi per l’Argentina di oggi. Ovviamente si dovrà stare attenti quando si sviluppi! Sbagliarsi qua risulterebbe grave, perché è un fenomeno nazionale tanto importante che modifica con gli anni tutta una configurazione etnografica anteriore, senza contare altre vaste conseguenze. Per questo interessa l’uomo in maniera fondamentale, la realtà e le circostanze storiche”.¹⁴⁶

¹⁴⁶ Gasón Gori - *Ha pasado la nostalgia*, Santa Fe, Editorial Colmegna, Santa Fe, 1950, p. 31, traduzione mia.

5. Storie di immigrati

5.1 *El camino de las nutrias*

Un volume di racconti che vede come protagonisti gli immigrati europei arrivati in Argentina nel XIX secolo, nello scenario delle colonie della Pampa, calati in una situazione socio-politica che vede convivere popolazioni autoctone con i nuovi arrivati, uniti molte volte in un'esistenza di miseria e di alienazione, a causa delle drammatiche esperienze di vita alle quali dovevano far fronte; così possiamo riassumere l'opera, considerata da più critici (Silvia Braun de Borgato, Adriana C. Crolla), come la più importante di Gori: *El camino de las nutrias*. Nella Pampa Gringa del Novecento si vengono infatti a creare nuove zone nazionali etniche e culturali ogni volta più coscienti di se stesse, che affermano il loro carattere distintivo e la loro integrità di fronte al complesso transnazionale d'origine. Si mette in marcia la formazione di una nuova identità comunitaria, etnicamente aperta, culturalmente ricca, essenzialmente meticcias, che culmina nella creazione di un forte sentimento di coesione.

Nei racconti vengono trattate problematiche precise: la siccità, la minaccia degli indios, le vicissitudini degli stranieri arrivati nel paese – che in alcune occasioni si vedono costretti a migrare verso altre città o colonie – la misera e le insopportabili condizioni di lavoro, lo sforzo per portare avanti una vita degna e la disfatta della fame, le questioni che si sollevavano tra di loro, l'ignoranza degli stranieri rispetto ai mali della terra, la fede infrangibile, le seconde generazioni, figli dei primi immigrati. Ogni racconto snocciola una problematica, la mostra con nomi e casi precisi, la qual cosa rafforza la verosimiglianza; molti di questi casi hanno anche un referente storico reale al quale l'autore riuscì a risalire investigando i dati della fondazione delle colonie menzionate nel testo. Quasi tutti i racconti che vengono raccolti in questa opera vennero pubblicati nella rivista "El Hogar"¹⁴⁷, una rivista argentina fondata nel 1904 da Alberto M. Haynes e pubblicata da Editorial Haynes, i racconti vennero inoltre illustrati da Luis Macaya¹⁴⁸.

Possiamo analizzare *El camino de las nutrias* attraverso un topos ricorrente negli studi di letteratura della migrazione, ossia quello dell'*alterità*. Le rappresentazioni del migrante rispetto all'*altro*,

¹⁴⁷ Edita al principio con il nome di "El Consejo del Hogar", fu una rivista quindicinale letteraria, ricreativa, di moda e umoristica, che riscontrò un eco importante nel momento in cui si rinnovò, rivolgendosi al gusto femminile della classe media. *El Hogar* fu a lungo la rivista che più si vendeva in Argentina, il pubblico la riconosceva come la pubblicazione che più identificava lo stile di vita nazionale. Famosa sia nell'interno del paese che nella capitale Buenos Aires. Cercava di perpetuare successi, stabilire nuove mode e usi e consacrare nuovi scrittori.

¹⁴⁸ Luis Fernando Macaya Sanfeliu (Barcellona, 1888 – Buenos Aires, 1953) si formò nella scuola di Belle Arti nella città di Condal. Lavorò come illustratore a diverse riviste e giornali in Spagna e nel 1911 si trasferì definitivamente a Buenos Aires, senza mai dimenticarsi delle sue origini catalane. Lavorò come illustratore nelle riviste *Crítica*, *Fray Mocho*, *Plus Ultra*, *La Nación*, *El Hogar* y *Neoplán*, oltre a lavorare come pittore di scene tradizionali.

all'indio, al creolo, si evidenziano in queste storie più che ne *El desierto tiene dueño*, perché qui non si tratta solo di una famiglia, ma di tutta una varietà di personaggi e di situazioni relazionate all'immigrazione. In questo volume si preannunciano alcune circostanze che torneranno poi nel romanzo *El desierto tiene dueño*, ma nell'opera che prendiamo in considerazione gli scenari sono più ampi perché varcano i confini della colonia di San Carlos e anche quelli delle cittadine di Sunchales, San Javier e Alejandra. Uno degli obiettivi dell'autore era stato quello di approfondire quanto concerne le relazioni tra i migranti e i creoli, produsse saggi specificamente orientati a tale tematica per smontare il cliché che polarizzava un'opposizione non sempre certa, ossia quella del gringo¹⁴⁹ contro il gaucho. Gori dice, scrivendo *El indio, el criollo y el gringo*¹⁵⁰ – saggio che parla della colonizzazione svizzera in Argentina – che come scrittore si serve della storia per comprendere al meglio lo stato d'animo e le abitudini degli immigrati, per calarsi nel loro modo di sentire, al fine di poter appropriarsi delle realtà che i coloni vivevano e farle rivivere nei racconti attraverso le sue abilità narrative. Tutta la documentazione che raccolse creava quindi parte di un lavoro letterario, però Gori si rese conto che, con tutto il materiale storico di cui era in possesso, avrebbe potuto costituire opere-chiave per un'Argentina in cui sopravviveva ancora una concezione sbagliata riguardo la fondazione delle colonie e la concessione della terra.¹⁵¹ Il libro *El indio, el criollo y el gringo* marca l'inizio dello studio del tema migratorio del secolo scorso. Nei racconti de *El camino de las nutrias* si pone in evidenza che le relazioni tra i coloni e le popolazioni autoctone non furono sempre conflittuali, al contrario in alcuni casi pacifiche e in altri addirittura di indifferenza. Le tensioni più forti si creavano perché i creoli vedevano di cattivo occhio l'arrivo degli immigrati, per questo i gauchos costituirono la principale minaccia per coloro che portavano avanti le sorti della colonia. Le popolazioni autoctone per esempio non costituivano un pericolo vero e proprio. Succedeva, in situazioni anomale, che i figli degli immigrati si mischiassero con i gauchos della Pampa, per questo si inclusero nella stessa categoria dei gauchos, ossia dei 'marginali' alla colonia. Nell'opera si nota in particolar modo come i coloni si differenzino da questi gruppi eccezionali, come lo erano gli uomini che percorrevano 'il cammino delle nutrie' per dar la caccia a tali roditori. Le prime generazioni di immigrati non ebbero, nella maggior parte dei casi, contatto diretto con la campagna argentina al di fuori dei loro appezzamenti, non si allontanavano dai loro insediamenti, perché la colonia implicava una vita collettiva chiusa in se

¹⁴⁹ Gringo è un termine utilizzato regionalmente in alcuni paesi ispanoamericani e in Brasile, che si riferisce a coloro che parlano lingue europee considerate incomprensibili per colui che parla lo spagnolo castigliano. Il termine è stato attribuito, secondo l'epoca e le zone, a cittadini di differenti paesi occidentali che non appartenevano all'area culturale latinoamericana. In questi caso con gringo si fa riferimento all'immigrato europeo.

¹⁵⁰ Gastón Gori - *El indio, el criollo y el gringo*, Dpto. de Estudios Etnográficos, Santa Fe, 1947.

¹⁵¹ Silvia Braun de Borgato – *Bajo la bignonia imagen y obra de Gastón Gori*, Distribudora Litar S. A., Santa Fe, 1992, p. 85.

stessa, con i propri usi e costumi. Il primo racconto "El camino de las nutrias", nell'opera omonima, si svolge nella Colonia di Alejandra. Il protagonista, Don Carlos Ruppert, è figlio di immigrati che erano giunti su quelle terre anni prima, dai quali ereditò la terra.¹⁵²

*Don Carlos ricevette il campo in eredità. Nel secolo precedente era di proprietà di un suo ascendente, il nonno Ruppert che colonizzò il nord della zona con uomini europei, vicino a San Javier, e nonostante la sua morte prematura, riuscì ad accumulare una fortuna incomparabilmente superiore a quella degli altri coloni che si erano stabiliti in piccoli campi, concessi loro all'interno delle nove leghe cedute dal governo per essere popolate.*¹⁵³

Don Carlos senza dubbio era già argentino, pur essendo creolo si era "fatto" gaucho, si vestiva e si comportava come tale. Una siccità implacabile torturava la colonia e gli agricoltori, davanti all'oscuro spettacolo dei loro campi bruciati, si videro costretti ad inoltrarsi nel "cammino delle nutrie", per cacciare i grossi roditori al fine di venderne le pelli. Al principio solo i nativi si dedicavano a questo lavoro, considerato marginale e ignobile, ma a causa delle avverse circostanze climatiche che avevano portato gli agricoltori alla miseria e alla fame, quest'ultimi si videro costretti a cercare di sopravvivere in qualsiasi maniera possibile. È in questo momento che i coloni si sommano ai nativi e ai creoli, ossia a coloro considerati 'marginali': la figura del diverso diviene più sfocata fino a cambiare la sua connotazione. Davanti alla fame e alla miseria le distinzioni sociali cambiano e cadono le pareti che delimitavano il concetto di "diverso", che diviene più ampio ma continua ad opporsi a quello del colono onesto che vive del lavoro della sua terra.

*Non erano molti che si dedicavano a questo lavoro in tempi normali. Pochi creoli e indios preferivano la caccia delle nutrie ai lavori comuni, e commerciavano le pelli con coloro che le rivendevano. Il lavoro di mettere trappole non esigeva una ricerca affannosa del cammino delle nutrie. Chiamavano cammino delle nutrie la traccia del percorso che passando tra i giunchi, lasciavano tracciato al navigare e che percorrendolo con frequenza, sgomberavano l'acqua dalla vegetazione.*¹⁵⁴

Don Carlos era l'unico padrone dell'unico estuario che permetteva ancora condizioni di vita favorevoli per gli animali, un piccolo ruscello e una flora minima in cui poter guarire dalla siccità. Egli permetteva ai coloni di cacciare in quella zona, cercare acqua e accamparsi, però rapidamente la situazione divenne insostenibile perché l'andirivieni di gente spaventava il bestiame e perché una minaccia gravava sulla proprietà di Don Carlos e sui patti di solidarietà stabiliti con i coloni. Tale

¹⁵² Valeria Ansó - Tesina magistrale *Recorridos migratorios: la Pampa Gringa, entre Italia y Santa Fe. La figura de Gastón Gori*, Santa Fe, 2016, p. 94, non pubblicata.

¹⁵³ Gastón Gori - *El camino de las nutrias*, Editorial Colmegna, Santa Fe, 1949, p. 12, traduzione mia.

¹⁵⁴ Gastón Gori - *El camino de las nutrias*, Editorial Colmegna, Santa Fe, 1949, p. 14, traduzione mia.

minaccia era costituita da Ciriaco Ayala, un creolo matrero¹⁵⁵ alleatosi con uomini appartenenti alle popolazioni autoctone ed altri figli di immigrati senza lavoro fisso, che volevano prendersi con la forza delle armi e con la violenza quello che le terre di Ruppert offrivano. In questo racconto si può distinguere una netta linea d'opposizione tra coloni e tra coloro che non appartenevano alla colonia, da interpretarsi in relazione alla dicotomia fondante della letteratura argentina che vede il concetto di *civilizzazione* in eterno conflitto contro quello di *barbarie*.¹⁵⁶ Don Carlos Ruppert si impersonifica infatti nel racconto con una “certa nobiltà affettuosa ormai sparita nei grandi proprietari come lui”, incarnando l'idea di civilizzazione, mentre i barbari sono rappresentati da coloro che, senza più speranza di poter veder frutti nascere dalle loro terre, si dedicavano a cacciare le nutrie “questi barbari la faranno finita con tutto questo uccidere”¹⁵⁷; sono soprattutto i seguaci di Ciriaco Ayala ad essere visti come i veri ‘barbari’, infatti vengono descritti come “guerriglieri di tribù barbare galoppando all'attacco” e ancora “è Ciriaco e la ‘indiata’ (insieme di indios), che viene con fame e senza lavoro”. Alla fine del racconto, una volta che l'estuario tanto conteso prende fuoco, è la natura che ha la meglio: il destino dell'estuario si legge nella flora e nella fauna liberate che a poco rigermogliano e riconquistano la loro terra. Gli abitanti della colonia, lavoratori della terra, non si relazionavano con i creoli; avevano abitudini differenti e differenti modi di agire, l'unica cosa che li metteva in comunione tra loro era ciò che convertiva l'esterno della colonia in una minaccia. Il creolo era disprezzato dal gringo, che lo considerava “incapace di uno sforzo sostenuto nel lavoro e



Fiume Colastiné, Sauce Viejo, Santa Fe Capital, 2016.

di inclinazioni aggressive contro i diritti individuali. Il creolo del campo manifesta inoltre la sua resistenza [...] e traduce il suo scontento in burla, in disprezzo”.¹⁵⁸

Con il primo racconto l'autore ci introduce in un'epoca drammatica di siccità a sessanta leghe al nord di Santa Fe e a poche da Paraná. Siamo catapultati in una zona paludosa della Pampa che venne

popolata dal 1870 con immigrati. Le terre

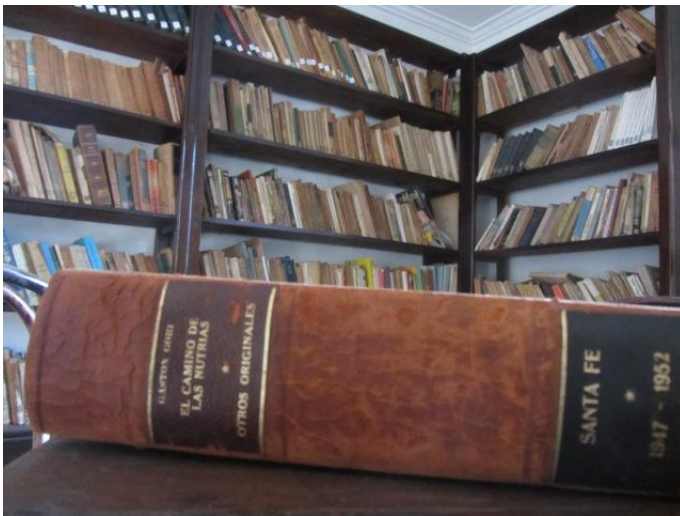
¹⁵⁵ Matrero designa un “fuggitivo che si rifugia nel campo per scappare alla giustizia”, secondo il *Diccionario del habla de los argentinos* dell'Academia Argentina de Letras.

¹⁵⁶ Cfr. Laura Siri y Hernán Gabriel Vázquez (compilatori) – *Representaciones discursivas de la violencia, la otredad y el conflicto social en Latino América*, Edizione Hernán Gabriel Vázquez, Buenos Aires, 2015.

¹⁵⁷ Gastón Gori - *El camino de las nutrias*, Editorial Colmegna, Santa Fe, 1949, p. 14, traduzione mia.

¹⁵⁸ Gastón Gori - *Colonización, estudio histórico y social*, Editorial Colmegna, Santa Fe, 1948, p.12.

occupate, battezzate con il nome di Alejandra, nelle quali prendono vita i racconti de *El camino de las nutrias*, sorgono tra numerosi fiumi, il Saladillo, il Toba e il fiume San Javier, che periodicamente straripano bagnando le isole e le terre dove si pratica la pastorizia. La colonia si distribuiva su ventidue leghe quadrate ed altre porzioni di terra da coltivare furono occupate dai coloni. In questa terra inospitale essi si affannarono per far crescere grano e mais, con un sacrificio incredibile e prendendo confidenza con una fauna meravigliosa i cui rappresentati più caratteristici erano caimani jacaré, capibara, nutrie, giaguari e vipere.¹⁵⁹ Sin dalle prime pagine, Gori parla degli immigrati, che vivono del lavoro della loro terra, dei creoli che si occupano della pastorizia, ma non solo, poiché alcuni vivono sulle rive dei fiumi di caccia e pesca, trascorrendo una vita in durissime condizioni, senza comodità alcuna. Sin dall'inizio l'autore abbozza tipi umani, che si caratterizzano per la maniera in cui si guadagnano la vita. "Questo si trascrive nella formazione di caratteri tipici che, in fondo, mantengono sempre una certa vigilanza su tutto ciò che è strano"¹⁶⁰. L'uomo che aspetta la stagione per cacciare e che nel frattempo vive come lavoratore a giornata nei campi altrui, è colui che non ha una terra di proprietà da lavorare, né del bestiame e vende quindi le sue braccia o la sua destrezza nella caccia. Questi uomini creoli, con alcuni indigeni discendenti



Manoscritto originale inedito de *El camino de las nutrias. Otros cuentos* del "Fondo Privado" Gastón Gori.

diretti dei mocovíes e guaraníes¹⁶¹, con figli dei coloni immigranti, sono gli attori principali del dramma delle nutrie nella regione e che si arricchirono con 'tale ruberia'. La descrizione del territorio, con i suoi nomi specifici, della fauna e della flora è estremamente analitica e dettagliata, nulla è lasciato al caso: da questa caratteristica dello scrittore traspare il suo attaccamento personale alla natura.

¹⁵⁹ Gastón Gori - *El camino de las nutrias*, Editorial Colmegna, Santa Fe, 1949, p. 9, traduzione mia.

¹⁶⁰ Gastón Gori - *El camino de las nutrias*, Editorial Colmegna, Santa Fe, 1949, p. 10, traduzione mia.

¹⁶¹ Popolazioni autoctone originarie dell'America del Sud:

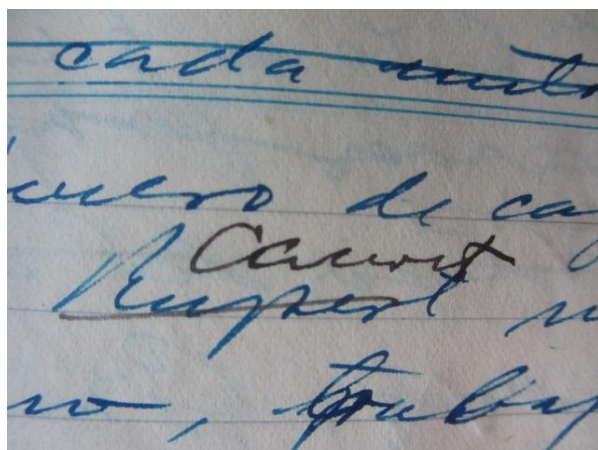
Mocoví: sono un gruppo etnico dell'Argentina. la loro lingua forma parte della famiglia linguistica matabo-guaicurú e perdura in alcune delle zone che abitano nelle provincie di Formosa, Santa Fe e del Chaco, però si ritrova ogni volta più subordinato alla predominanza della lingua spagnola.

Guaraní: i guaraníes o avá, secondo la loro autodeterminazione etnica originale (che significa 'essere umano') sono un gruppo di popoli indigeni sudamericani che si ubicano geograficamente in Paraguay, nel nord-est dell'Argentina, ossia nelle provincie di Entre Rios, Corrientes, Misiones e in parte nel Chaco e a Santa Fe e a Formosa, nel sud e sud-est del Brasile, e nel sude-est della Bolivia e in Uruguay.

Come aveva già affermato e documentato nei suoi saggi precedenti, anche all'interno de *El camino de las nutrias* Gori ribadisce come i primi colonizzatori, in particolare il nonno di Don Carlos, padrone di queste terre nella generazione precedente, furono inefficaci amministratori della colonia: l'abbandonarono all'iniziativa individuale, senza stimolare né motivare i coloni che lavoravano poco e male, alimentando un'inaccettabile frustrazione. Ritorna quindi nel racconto il tema della cattiva gestione istituzionale della terra, la critica di Gori all'inerzia a cui le colonie e i suoi inesperti abitanti venivano abbandonati.

L'abbondanza di nutrie presenti in quella parte della zona Litoral era tanta che, con poche ore di lavoro, i "nutrieri" riuscivano a catturarne a centinaia e avevano pelli da conciare fino ad annoiarsi. Non erano molti coloro che si dedicavano a tale lavoro in "tempi normali", solo pochi indios e creoli preferivano questo lavoro a quelli comuni. Le terre fertili rendevano infatti un raccolto rigoglioso, se coltivate e se non minacciate da disastri naturali. La maggior parte della popolazione

che discendeva dai migranti si dedicava alla coltivazione della terra. La caccia delle nutrie era una mansione vista generalmente di cattivo occhio, che comportava inevitabilmente una condizione di vita bassa, svilita e disdegnata. Questo lavoro spettava più che altro agli indigeni, il narratore precisa infatti che "tutti i nutrieri conosciuti avevano la pelle del volto scura e



Particolare del Manoscritto originale inedito de *El camino de las nutrias. Otros cuentos del "Fondo Privado" Gastón Gori.*

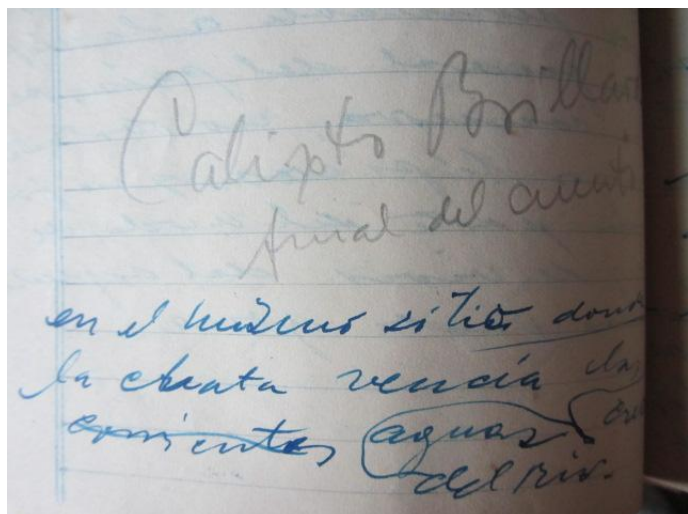
capelli forti, passavano a cavallo con le loro trappole per catturare le bestie". Il racconto "El camino de las nutrias" narra una storia di sopravvivenza, una storia di speranza per quei contadini che abbandonavano il disastro della siccità nei campi, cercando sostentamento nell'impegno collettivo della caccia alle nutrie. Il manoscritto originale dell'opera¹⁶², che raccoglie questo racconto con altri— come recita lo stesso titolo — di tematica totalmente differente, si trova attualmente nell'archivio personale dell'autore, il "Fondo provado Gastón Gori", custodito dalla figlia Monica Marangoni nella città di Santa Fe Capital. È curioso constatare come Gori in questo racconto, nelle correzioni posteriori alla prima stesura, sostituisca a penna al nome di Don Ruppert, quello di Don Couvert, anche se nell'edizione definitiva lascerà il nome deciso in un primo momento per il proprietario delle terre dell'estuario.

¹⁶² Gastón Gori – *El camino de las nutrias. Otros Originales*, Santa Fe 1947 – 1952, manoscritto originale inedito.

Il secondo racconto, intitolato “Calixto Brillard, se acabó tu chata...” risollewa dall’oblio un fatto storico reale, attraverso un flashback del protagonista. Nel suo saggio intitolato *Esperanza, madre de colonias*¹⁶³ del 1971, Gori spiega infatti che dal 1855 l’attività produttiva di Santa Fe era arretrata e che il suo territorio era quasi disabitato; il racconto mostra la misera vita degli immigrati in questo periodo storico, che corrisponde alla prima metà del XIX secolo. Calixto era arrivato in Argentina dalla Francia nel 1848, era carpentiere. Si insediò a Buenos Aires, città in fermento per il confronto ancora latente tra unitari e federali, con Juan Manuel de Rosas¹⁶⁴ come uno dei suoi protagonisti politici. Calixto arrivò in Argentina prima che le colonie si organizzassero nella Pampa e ancora prima che la Costituzione Nazionale assicurasse ai migranti le garanzie legate al fenomeno dell’immigrazione. La vita a Buenos Aires da immigrato era estremamente dura: Calixto era oggetto di violenza xenofoba, perlopiù verbale e psicologica, per la sua nazionalità francese. In preda al timore e al disagio, Brillard decise di andare a vivere in un’altra città. Santa Fe gli sembrò un posto adeguato in cui vivere con la tranquillità che stava cercando, lontano dai conflitti della capitale: a Santa Fe gli stranieri erano ricevuti in maniera cordiale:

*Sí che era tranquila Santa Fe, anche se bruciava nella sua gente il fermento dell’impegno per il destino della cosa pubblica[...]Penetrò negli alimentari e nelle locande e siccome le persone erano semplici e il forestiero affatto malvisto, si mise a cercare lavoro e l’ottenne senza grande sacrificio.*¹⁶⁵

Fu in questa città che Calixto si stabilì, qui iniziò ad adattarsi, facendo proprio il paese a lui straniero. “Lo que aún tenía de extranjero en su corazón fuese adormeciendo al favor de horas pacíficas en la ciudad...”¹⁶⁶ Il francese sperava fermamente nell’arrivo di altri immigrati europei, sapeva che sarebbero arrivati e che sarebbero stati poveri, dal momento che venivano per lavorare la terra.



Particolare del Manoscritto originale inedito de *El camino de las nutrias. Otros cuentos del “Fondo Privado”* Gastón Gori.

¹⁶³ Gastón Gori - *Esperanza madre de colonias*, Ediciones AMSAFE, Santa Fe, 1966.

¹⁶⁴ I seguaci di Juan Manuel de Rosas (Buenos Aires, 1793 – Southampton, 1877), militare e politico argentino, si identificavano in due partiti principali, quello dei “federales” e quello degli “unitarios”. Generalmente si distingue come principale differenza tra i due gruppi politici il fatto che gli unitari pretendevano un governo centralizzato egemonico *porteño*, con il potere concentrato a Buenos Aires, mentre i federali propugnavano un’unione di province autonome organizzate secondo un sistema di confederazioni. Senza dubbio la differenza sostanziale era che, mentre i federali difendevano le abitudini e l’unità territoriale, mentre gli unitari preferivano i “civilizzati” usi e costumi europei.

¹⁶⁵ Gastón Gori – *El camino de las nutrias* Editorial Colmegna, Santa Fe, 1949, p. 33, traduzione mia.

¹⁶⁶ Gastón Gori – *El camino de las nutrias*, Editorial Colmegna, Santa Fe, 1949, p. 34.

*Pochi credevano nei coloni europei, come se risultasse impossibile immaginarseli lì[...] Però Calixto Brillard si che lo credette e il ricordo dei campi francesi rinfrescava d'allegria il suo volto[...]. Io, diceva in un circolo di amici, sono nato in un villaggio. Lì vicino i contadini seminavano il grano e vidi anche numerosi vigneti. Lavorare la terra è nobile ed è ciò che manca a questo paese. Verranno in molti, io ci credo. Saranno poveri, questo dico perché i ricchi non arano. Lavoreranno bene ed è buona tutta questa terra.*¹⁶⁷

Quando finalmente arrivarono “brillava per Santa Fe una nuova luce”: significarono la speranza e la fede nel progresso. Si stabilirono di fatto in una colonia che portava il nome di Esperanza. Senza dubbio, Calixto Brillard osservava che la situazione di tali coloni era peggiore di quanto avesse immaginato. Avevano numerosissime necessità, vivevano abbandonati a se stessi, erano disorganizzati, isolati a causa della miseria e frequenti erano i conflitti tra di loro. Brillard voleva aiutarli. Mise quindi al servizio dei coloni le sue competenze di carpentiere, “si sentì chiamato a compiere un compito per il bene comune, per questo era un uomo del popolo santefesino!”¹⁶⁸ Durante una grande inondazione, a causa della mancanza d’interesse generale per la costruzione di un ponte, Brillard costruì una *chata*, ossia una piccola imbarcazione precaria, che permetteva di spostarsi da una riva all’altra del fiume, facilitando quindi il sostentamento e gli affari dei coloni. Quando la colonia crebbe e il traffico divenne più intenso, il governatore Oroño¹⁶⁹ fece costruire un ponte: di colpo la *chata* di Calixto, che da solo si era tanto preoccupato per un problema della comunità, non fu più necessaria.

L’immigrato francese termina la sua vita in povertà, pascolando le bestie di un contadino. Nonostante tutte le spiacevoli vicende, la tematica centrale di questo racconto non è l’imbarcazione costruita da Calixto, bensì il sentimento profondo di solidarietà che univa quest’uomo alla terra santafesina e agli altri immigrati europei. Calixto si sentiva argentino “Io servo alla colonia. Lì dove lei la vede, la mia *chata* mi è costata i miei risparmi e il mio sudore. Sono un uomo di questo paese, che diavolo!”¹⁷⁰ Fu uno di quegli esseri che vennero abbattuti dal progresso. Essendo anch’egli immigrato si sentiva parte dei coloni che arrivarono successivamente dall’Europa. Nel manoscritto originale dell’autore già citato *El caminos de las nutrias. Otros Originales* si trova anche la parte finale di questo racconto.

Il racconto intitolato “Jules Gerard” è la storia della colonia di Sunchales che, dalla sua fondazione che avvenne nel 1868, si annunciava come una storia disgraziata. Il governatore Oroño ordinò per legge la creazione della colonia; fu così che vi giunsero famiglie francesi, belga, tedesche e italiane,

¹⁶⁷ Gastón Gori – *El camino de las nutrias*, Editorial Colmegna, Santa Fe, 1949, p. 35, traduzione mia.

¹⁶⁸ Gastón Gori – *El camino de las nutrias*, Editorial Colmegna, Santa Fe, 1949, p. 37, traduzione mia.

¹⁶⁹ Nicasio Oroño (1824-1904) fu governatore della città di Santa Fe Capital tra il 1864 e il 1868.

¹⁷⁰ Gastón Gori – *El camino de las nutrias*, Editorial Colmegna, 1949, Santa Fe, p. 37, traduzione mia.

ed ancora una volta vediamo come la documentazione storiografica diventi un tutt'uno con la finzione.

D'accordo alle leggi provinciali, quelle terre furono messe in vendita nel 1865, però il governatore Oroño ebbe l'idea di colonizzare quella zona per ristabilire il vecchio traffico. Vennero trasferite numerose famiglie. [...] Uomini di diverse origini, senza un luogo fisso in altre terre, portavano con sé il dispiacere di una vita rude e senza prospettiva. Nacque la colonia dove regnava l'abbandono e cominciò a dispiegarsi sotto il segno dell'avversità.¹⁷¹

Tale Jules Gerard, che intitola il racconto, era l'uomo più forte della colonia. Se da un lato incuteva terrore, dall'altro era rispettato come se la sua forza costituisse una sorta di bene comune. Sempre ritorna in Gori un senso comunitario, di solidarietà che pervade gli immigrati nella vita quotidiana della colonia. La descrizione del personaggio vede succedersi nello sfondo della narrazione una serie di sciagurati eventi, come la siccità dei campi, i periodi di miseria, la perdita dei raccolti, fino al punto in cui la disperazione raggiunta fece riflettere i coloni davanti alla scelta di restare a Sunchales o di migrare ancora. “Tutto faceva presentire il fallimento finale di tutti i lavori. [...] La povertà arrivava ad estremi disperati”. Quando Miguel, giovane figlio di Jacob Rehmman, - alcuni dei personaggi del racconto - , manifestò la sua volontà di sposarsi con Luisa, il padre di lei Andrés Bressand gli rispose “non è ancora tempo, un colono non è un passero, non gli basta una pianta per farsi la sua casa. Non abbiamo ancora nulla, nemmeno questa terra dalla quale non si è potuta sollevare nemmeno una miserabile spiga”.¹⁷² A causa della pessima amministrazione della colonia, dei disastri naturali e di un allarme per gli attacchi degli indigeni, venne a crearsi uno stato di panico collettivo: la serie di disastri culmina in una fuga generale. Nella scelta della famiglia dei Bressard e di Miguel di restare nella colonia di Sunchales, si legge il profondo attaccamento alla terra.

Nel racconto “El infortunio de la tierra virgen” si manifesta la fervente onestà con la quale alcuni coloni lavorarono la terra per diventarne padroni e come le avversità li privarono della terra stessa. Salomón Steifel è un colono che incarna una particolare forza d'animo e di volontà: lavorava silenziosamente, affrontando le sofferenze della terra con sua moglie, Ana, che, stremata tra le faccende della casa e la dura vita del campo, finirà per morire per il troppo lavoro.

L'America, pur non avendoli illusi, era molto meno grata di ciò che loro speravano. Avevano terre disponibili, e gli strumenti necessari, però la desolazione della Pampa, l'inopportunità delle siccità e delle piogge, la cui irregolarità li sorprende, complicava la loro conoscenza del nuovo territorio in cui vennero a seminare.¹⁷³

¹⁷¹ Gastón Gori – *El camino de las nutrias*, Editorial Colmegna, 1949, Santa Fe, p. 41, traduzione mia.

¹⁷² Gastón Gori – *El camino de las nutrias*, Editorial Colmegna, 1949, Santa Fe, p. 46, traduzione mia.

¹⁷³ Gastón Gori – *El camino de las nutrias*, Editorial Colmegna, 1949, Santa Fe, p. 51, traduzione mia.

Salomón sopportava il dolore e lottava contro se stesso, per non abbandonarsi alla minaccia della tremenda solitudine, alla distruzione di tutti i suoi calcoli, al disorientamento della sua severa economia, piaghe che lacerano la vita dei coloni. Qui emerge anche la nostalgia, “malattia morale dell’immigrato, distruggeva la sua temprà, la sua concentrata volontà di lavorare”¹⁷⁴, altro elemento che frequentemente viene indagato da Gori, visceralmente proprio dell’individuo migrante.¹⁷⁵ Salomón si vide costretto ad assumere lavoratori giornalieri, mentre la possibilità della proprietà della terra si faceva sempre più lontana. Si incorporò nella famiglia dei Gaspoz, svizzeri immigrati appena arrivati nella colonia, che riuscirono ad arare terre vergini e ad organizzarsi in progetti ambiziosi. Salomón si piegò davanti allo sforzo fecondo e produttivo di questa famiglia. In questo racconto compare Carlos Beck¹⁷⁶, figura studiata analiticamente da Gori nei saggi *Familias fundadoras de la Colonia Esperanza* e *Familias colonizadoras de San Carlos*, poiché tale personaggio fondò la colonia di San Carlos nel 1858. Il conflitto per la terra, l’odio latente, l’onestà contro la malizia, sono temi che filtrano nel racconto, in cui si mantengono in primo piano i conflitti umani e quelli morali.

“Los mojonés” vede protagonista la contesa tra due coloni vicini di casa: Juan Koch e Nicolás Múcher. Di nuovo appare Carlos Beck, in un racconto in cui la storia si scioglie nella finzione. Una vicenda attraversata da sentimenti duri e potenti come l’invidia, il rancore, la vendetta, la violenza, la rivalità. È in nome di questi sentimenti foschi che Nicolás compì una serie di oltraggi nei confronti del vicino: uccise una sua vacca e cercò senza successo di spostare i confini del suo campo, riducendo quelli del vicino in favore dei suoi. Questa miscela di sentimenti torbidi si inasprì fino al punto in cui Nicolás si sorprese disposto ad uccidere il suo rivale. Ma la vicenda non si conclude in odio e violenza poiché Nicolás si arrese a se stesso, abbandonandosi a quella terra che tanto lo aveva fatto dannare, fino a sciogliere la sua rabbia nella pace, cadendo disteso tra l’erba del campo. Questo finale ambiguo, che può interpretarsi come una morte, una resa o un semplice svenimento, non lascia però dubbio al ricongiungimento di Nicolás con la natura, con la sua terra amata e sofferta.

“Cuestión de mañas” è un altro racconto che vede protagonista un’ostilità: Juan Kienast denunciò suo cognato Hipólito Pignat per problemi legati al possesso della terra: i cavalli del cognato invadevano i suoi possedimenti rovinandogli il grano, facendo culminare la rivalità in un processo giudiziario.

¹⁷⁴ Gastón Gori – *El camino de las nutrias*, Editorial Colmegna, 1949, Santa Fe, p. 58, traduzione mia.

¹⁷⁵ Cfr il libro di Gastón Gori *Ha pasado la nostalgia*, Editorial Colmegna, Santa Fe, 1950.

¹⁷⁶ Cfr. I saggi di Gastón Gori - *Familias fundadoras de la Colonia Esperanza*, Museo de la Colonización, Publicación N° 3, Ed. Colmegna, Santa Fe, 1974 y *Familias colonizadoras de San Carlos*, Editorial Colmegna, Santa Fe, 1942.

Storie di concessioni, di confini, di pascoli, ma anche di miracoli, come quello che si narra in “ San Isidro Labrador que volvió visibles las alas de los angeles”, ossia di ‘San Isidro Labrador che fece tornare visibile le ali degli angeli’, racconto che sfiora il misticismo e che si basa sulla fede incrollabile di Ulrica, padrona di fecondi campi di grano che, improvvisamente, in un nefasto giorno di settembre, vennero devastati da infinite piaghe. Con la forza della preghiera Ulrica allontanò le pene dai campi dei vicini e dai suoi, e fece costruire un monolite con una croce per ringraziare San Isidro Labrador, protettore della colonia. Gori racconta in modo realistico, con uno stile semplice e pulito, parlando della quotidianità delle giornate nelle colonie, narrando dalle situazioni più comuni e frequenti fino a quelle più diverse e stravaganti.

Nel racconto “El tronco viejo” si ribadisce il fatto che le terre colonizzate siano terre sostanzialmente indigene, per quanto l’immigrato inesperto riponga in esse le sue speranze e i suoi sforzi, la natura primordiale sempre avrà la meglio; il padre del protagonista di questo racconto, il vecchio D’Organvide, piantò nel suo terreno una stupenda magnolia, pianta rara ed estranea nel suolo verde della Pampa di creoli e indigeni, e quindi destinata a soccombere alle piante native. Simbolicamente, insieme alla magnolia piantata dai padri, i primi immigrati, anche i vecchi ricordi e i vecchi valori si perdono.

Campo lavorato già dalla prima generazione di D’Organvide in Argentina e calpestato da cavalli che erano cavalcati dai nipoti arando o andando alla scuola rurale. Era terra indigena. Per quanto l’immigrato riponesse in essa i suoi sforzi e le sue speranze, non ha fatto nulla più che cambiare la superficie verde di campi selvaggi per un’altra di grano. Il colono dell’ascia (quello della seconda generazione) la conobbe così: rendendo raccolti, e non conservava del passato paterno, niente più che il ricordo delle narrazioni familiari sui giorni rischiosi dell’arrivo nel paese e nella regione in cui scaveranno un pozzo, tireranno su una baracca, e planteranno anche l’albero che cadrà sotto i suoi colpi.¹⁷⁷

I coloni delle generazioni successive hanno ormai perduto la coscienza dei padri, dell’impatto del loro arrivo in un territorio altrui, ostile e desertico. Di ciò rimangono solo alcuni frammenti di racconti nella memoria, ma niente di più, tanto che il discendente di D’Organvide abbatte la magnolia piantata dal padre, “Il simbolo di un’epoca stava lì soffrendo l’avanzare di un’altra definitiva [...] e la gente, nata sotto un sole argentino, era quasi completamente di questa terra come il mais e la zucca [...] i nativi – le successive generazioni di migranti - distruggevano e creavano vigilando l’avvenire con una fede diversa da quelli che arrivarono dall’Europa e ararono la terra rifugiati nella loro nostalgia”.¹⁷⁸ Il tronco della magnolia, annerito dal sole, venne a far parte di una staccionata e in più, per un mistero che sarebbe inutile decifrare, spuntò ai suoi piedi un bocciolo

¹⁷⁷ Gastón Gori – *El camino de las nutrias*, Editorial Colmegna, 1949, Santa Fe, p. 88, traduzione mia.

¹⁷⁸ Gastón Gori – *El camino de las nutrias*, Editorial Colmegna, 1949, Santa Fe, p. 89-90, traduzione mia.

della pianta indigena del mburcuyá¹⁷⁹, che cresceva quasi parallela al tronco fino a superarlo in altezza. La pianta indigena rampicante invase simbolicamente la magnolia, coprendola in tutta la sua superficie, come pure venne a mancare il vecchio D'Organvide, colui che aveva piantato la magnolia e arato il deserto, in quell'epoca ormai coperta dal sgargiante rampicante in fiore.

In generale sono diverse le tematiche affrontate nei racconti, dalla vita degli immigrati, alla loro idiosincrasia, allo sforzo nel lavorare la terra, ma anche l'amore e l'odio risultano protagonisti nell'opera di Gori, ossia i sentimenti e le relazioni che si instauravano tra gli stessi coloni, talora uniti, talora rivali.¹⁸⁰

L'edizione del libro pubblicata dalla casa editrice El Litoral nel 1949 a Santa Fe, include una sezione chiamata "Otros cuentos", dove emergono temi differenti dai precedenti e vengono a galla nuove emozioni, intrighi e speculazioni.

Come lo stesso titolo lascia intuire "La herencia de Kracovich", primo racconto di questa sezione, è la storia dell'eredità dei coniugi Kracovich, in viaggio verso Barrancas, villaggio in cui vive la madre dell'uomo. La vecchietta sembra trovarsi in grave pericolo di vita. In gioco c'è l'eredità dei due: il marito è malato di cuore e, nel caso in cui morisse prima di sua madre, a sua moglie andrebbe solo una parte misera di tutta l'eredità. La preoccupazione per la salute della vecchietta cade di fronte alla possibilità di avere accesso sicuro e immediato all'eredità. Ma quando arrivano al paese, la madre settantenne esplode di salute ed energia. I progetti allegri che vibravano nell'aria sul treno d'andata vengono cacciati via da una pesante disillusione sulla strada del ritorno, ironia nera.

"El último reparto" è quello di Nicola, immigrato italiano che distribuisce ghiaccio a Esperanza, è vecchio e stanco "Volto antico di immigrato italiano, scapolo, arido nell'anima dove si diluirono già tutte le immagini degli esseri che amò nella sua infanzia e nella sua giovinezza".¹⁸¹ Tutta la sua vita fu *peón*, lavoratore alla giornata. Il racconto parla appunto dell'ultima ripartizione di ghiaccio di Nicola, che si trascina per la città schiacciato dal calore e dalla stanchezza, le sue gambe non hanno più la forza di andare avanti. Si siede per un momento sul marciapiede, per riposarsi un poco. È strano che anche una donna sia seduta lì, è di fronte a lui e inizia a parlargli. Sembra che sia l'unico a vederla. Lei è una donna d'un altro mondo perché parla con gli uomini che sono stati maltrattati dalla vita. C'è lei di fianco a Nicola che si mette a letto moribondo e chiude gli occhi, quando sente

¹⁷⁹ La *passiflora caerulea*, comunemente chiamata mburucuyá, nome derivato dalla lingua guaraní, passionaria, fiore della passione, è una specie rampicante nativa del Sud America: Argentina, Bolivia, Brasile, Cile, Uruguay, popolare per i suoi bellissimi fiori bianchi e viola e per il suo gradevole aroma.

¹⁸⁰ Silvia Braun de Borgato – *Bajo la bignonia imagen y obra de Gastón Gori*, Distribudora Litar S. A., Santa Fe, 1992, p. 46.

¹⁸¹ Gastón Gori – *El camino de las nutrias*, Editorial Colmegna, 1949, Santa Fe, p. 105, traduzione mia.

sulla sua fronte una mano morbida e fredda, fatta come di piume, che lo allontanerà per sempre dalle sofferenze della sua vita.

Altro racconto parla del parroco Antonio, della colonia María Juana, che si sorprende a causa di un cesto pieno di colombi che trova come ‘per miracolo’ a casa sua. Questo fatto è attribuito a Dio. Di nuovo ci troviamo di fronte ad un senso di ‘bene comune’ al quale Gori spesso ricorre nei suoi racconti sulle colonie. Come la strabiliante forza di Jules Gerard e la *chata* di Calixto Brillard anche il cesto di vimini pieno di colombi finì per essere considerato, dagli uomini e dalle donne del paese, come “un bene comune, come l’immagine della vergine Maria collocata all’interno del tempio”¹⁸². Il racconto “Las palomas de la iglesia” si dispiega con un andamento semplice, con alcuni componenti magici che non compromettono il finale, che si risolve con una spiegazione logica e



Foto del Museo de Inmigrantes, Buenos Aires.

terribilmente sarcastica.

“Nacho” è un immigrato italiano, un panettiere. “Nacho beveva straordinariamente, di giorno e di notte, la qual cosa non era d’ostacolo alla sua fama di panettiere. Questo era il suo lavoro e non ne ebbe mai un altro. Ammassò pane in Italia, poi a Esperanza, a Santa Fe, dove abbandonò sua moglie incinta e la sua

malata gelosia, e infine si stabilì a Cavour, un paesino che si trova tra campi seminati e

pascoli di bestiame ed alberi fitti”¹⁸³. Oltre alle sue abilità di panettiere e di gran bevitore, Nacho possedeva qualcosa “degno di essere ricordato” a Cavour, ossia la dimensione del suo naso - ecco che torna il concetto di bene comune - che i cittadini di Cavour vedono riprodursi sul volto d’un giovanotto che giunge inaspettatamente al paese per il funerale di Nacho, che nessuno sa esserne il padre.

Segue “Liberación” con le allucinazioni di Ernesto Grudi, personaggio complicato che rimase intrappolato tra le reti di un destino che non riusciva a gestire. Infelice della sua vita, nonostante la sua bella casa e le sue ricchezze, abbandonò la lucidezza, sentendosi perseguitato da voci e da ombre, Ernesto finì per diventare una sorta di ‘personaggio fantastico’ della colonia, la gente lo guardava incuriosita o lo evitava... questa volta è lo stesso Ernesto a divenire un ‘bene comune’ o

¹⁸² Gastón Gori – *El camino de las nutrias*, Editorial Colmegna, 1949, Santa Fe, p. 114, traduzione mia.

¹⁸³ Gastón Gori – *El camino de las nutrias*, Editorial Colmegna, 1949, Santa Fe, p. 119, traduzione mia.

perlomeno lo divenne lo stereotipo che la gente s'era creata di lui. La sua ossessione divenne così presente nella sua mente fino a diventare reale, “una massa pesante gli cadeva sul petto e si afferrava alle sue spalle”, lui stesso si trasformò nel suo incubo e quando cercò di bruciare il terribile mostro dal quale era ossessionato, si condannò a morte da sé.

“El drama de Amelia” parla della devozione di Amelia nei confronti di suo marito Rodolfo Agüero, poeta defunto e dimenticato da tutti, tranne che da lei. Il suo dramma consisteva in una gelosia morbosa che la dominò durante tutta la vita e che continuava a torturarla anche dopo la morte del suo sposo: uno sconosciuto lasciava infatti fiori freschi sulla tomba del poeta. Con amari sospetti la donna consultò documenti e fogli del passato, per trovare la persona del presente che, con la sua identità occulta, la riempiva di inquietudini e di gelosia. Quando finalmente il mistero venne scoperto, non si trattava di ciò che la vedova sospettava. Che rimane quindi? Amelia pianse per la donna che era in lei, stravolta dal sospetto del tradimento, per questa Amelia sprofondata nel buio, che si era creata sola, senza nessuna ragione se non l'ossessione.

“Una alma salvada” s'affaccia sulla vita della famiglia Dreyer, caratterizzata da una fervida fede religiosa, forse più profonda di quella di Ulrica, dice lo stesso narratore citando il racconto precedente “San Isidro Labrador que volvió visibles las alas de los angeles”. Tanta era la loro devozione che una qualsiasi famiglia che avesse avuto intenzione di pregare avrebbe chiamato i Dreyer perché, spiega l'autore con un vena ironica “Sicuramente il rosario si sarebbe pregato perfettamente, punto per punto, e tutto sarebbe andato bene tra il cielo e questo pezzettino di terra che alimentava un pugno di persone”.¹⁸⁴ La fama ammirabile della famiglia si scontra con la spiccata inclinazione sessuale della figlia minore degli stessi coloni Deyer. In Margherita presenziano allo stesso tempo il peccato e l'innocenza: seppur infinitamente devota, incontra la sua allegria nei campi di mais e nel piacere dell'amore occasionale. Il narratore onnisciente si mantiene distante dai giudizi, ma si può percepire chiaramente una traccia ironica e divertita nel raccontare la disperazione del parroco e della famiglia Deyer.

“El retrato cubierto” è la storia di un amore infelice. Quattro amici a tavolino, con le loro chiacchiere e i loro bicchieri accennano alla storia di Susanna, la protagonista del racconto di Maupassant “La dicha”, grazie al quale uno di loro si tuffa nel ricordo della storia d'amore di sua sorella ed inizia a narrare un lungo flashback. L'incomprensione di un padre separa due esseri che continueranno ad amarsi per tutta la vita, nonostante la distanza che li separa, scegliendo ognuno un modo di vivere, rassegnandosi al fatto che non potranno mai stare insieme. Silvia Braun lo

¹⁸⁴ Gastón Gori – *El camino de las nutrias*, Editorial Colmegna, 1949, Santa Fe, p. 135, traduzione mia.

considera come “el más sencillo de sus relatos”, ossia il più semplice dei suoi racconti.¹⁸⁵ “El lago imposible” conclude l’opera *El camino de las nutrias* con un racconto che è una fiaba a tutti gli effetti. Protagoniste sono due garze d’un bianco raggianti, abitatrici dell’estuario del fiume. Antagonista del racconto, uno yacaré che viveva indifferente agli incanti naturali di quel luogo, ed era nemico di qualsiasi animale che gli si avvicinasse. Dietro al racconto fantastico c’è tutta una tacita simbologia degli animali protagonisti. Le garze sono uccelli bianchissimi, abbelliscono il luogo senza essere vanitose, amano volare in alto e sull’acqua pura, trasparente... Lo yacaré si trascina nel fango, intorbida l’acqua al solo passare, i suoi occhi non sono abituati all’altezza. La dicotomia su cui si struttura il racconto è piuttosto semplice pulito/sporco, altezza/bassezza. Trapela da questo racconto la predilezione della pace sociale, l’amore di Gori per il suo luogo, per la sua terra, per la fauna che la popola e per la flora che ivi affonda le radici, rendendola unica e magnifica. *El camino de las nutrias* è un libro in cui la chiarezza tematica si fonde con la fine abilità narrativa di chi lo ha scritto, per mostrare un mondo umile e pieno di sentimenti umani densi, genuini o meno, senza però smontare la tensione, quella suspense che le situazioni creano nei racconti, che riescono sempre a sorprendere e a colpire il lettore. La prima parte dell’opera riflette la frustrazione dei coloni e i loro sforzi, il difficile adattamento ad una terra estranea. Il registro linguistico usato è piano, l’intreccio si svolge in maniera chiara ed integra, i personaggi dei diversi racconti appartengono allo stesso periodo storico, che oscilla tra la prima generazione di migranti e la seconda, e trascorrono la loro esistenza nello stesso delimitato spazio geografico, quello delle colonie della Pampa Gringa. Gastón è stato capace di incontrare la fonte di tale frustrazione mostrando il problema in casi individuali differenti, essendo fedele nei dettagli, con una competenza che gli appartiene per aver conosciuto il campo, perché visse in prima persona la realtà della colonia. La profonda esperienza di investigazione storica gli permise anche di captare la forza subcosciente che muove le creature della sua penna. I personaggi della sua opera infatti hanno qualcosa della vita reale e allo stesso tempo un’impronta immaginaria. È inevitabile che un personaggio immaginario si fonda con qualcuno di conosciuto o con un’entità che abbia vissuto nei nostri pensieri. Il personaggio risorge così letterariamente. Per quanto riguarda la distanza che l’autore deve tenere nei confronti dei suoi personaggi, Gori sostiene che lo scrittore deve lasciare che i suoi personaggi recitino, poiché le migliori novelle sono quelle in cui non si percepisce che è l’autore colui che sta dando un giudizio o narrando. Lo scrittore quindi, possibilmente, non si deve vedere. Gori infatti, coerentemente a quanto ammonisce, non giudica mai i suoi personaggi, lontano dall’essere severo e moralista, non addossa mai giudizi secchi e definitivi, in bianco e nero, perché i

¹⁸⁵ Silvia Braun de Borgato – *Bajo la bignonia imagen y obra de Gastón Gori*, Distribudora Litar S. A., 2000, p. 51

suoi racconti sono sempre pieni di sfumature sgargianti e inaspettate, che svelano molteplici sfaccettature delle situazioni dei personaggi. Nei racconti de *El camino de las nutrias* trapela innanzitutto la profonda conoscenza delle colonie e dei fatti storici che marcarono questo periodo. L'autore fa suoi questi conflitti e sofferenze, ricreando con grande maestria la vita dei *campesini*, dei contadini immigrati, calandoli in una situazione storica reale. D'altra parte, il fatto che i personaggi, le situazioni e gli scenari in alcuni casi, siano gli stessi che appariranno nella sua opera successiva, *El desierto tiene dueño*¹⁸⁶, suo romanzo dell'immigrazione per eccellenza, manifesta una certa coerenza nel suo lavoro investigativo e letterario e riafferma ciò che sostiene l'autore stesso: per scrivere un romanzo dell'immigrazione dovette scrivere tutti i saggi storici precedenti. I temi che attraversano l'opera si relazionano costantemente con gli immigrati, con i coloni contadini lavoratori della terra. Rendono conto della loro vita in Argentina, di come si costruì la colonia, delle abitudini e degli usi degli stranieri che popolarono la terra, vergine fino a quel momento, della Pampa. Nell'intervista, già menzionata, di Silvia Braun all'autore, Gori sintetizza i temi del libro:

SB - In generale, qual è la tematica de El camino de las nutrias? La vita degli immigrati, la loro idiosincrasia, lo sforzo per lavorare la terra?

*GG - ... E anche l'amore e l'odio, perché i coloni erano vicini ed avevano i loro bisticci e le loro rivalità.*¹⁸⁷

Oltre ai conflitti tra i coloni, che sono illustrati ne *El camino de las nutrias*, e la descrizione delle loro



Foto del Museo de Inmigrantes, Buenos Aires.

pene e delle loro sofferenze – i raccolti rovinati dalle piaghe, la siccità, la povertà, le inondazioni, le nuove migrazioni, la frustrazione dell'abbandono della terra – si può anche leggere il conflitto che sorge a causa della presenza dell' 'altro ostile', indifferente, incomprensibile, a volte minaccioso. L'immigrato è uno straniero che arriva a calpestare il suolo della Pampa, però gli antichi abitanti di questa terra – gli indigeni e poi i gauchos – si presentano come un 'altro diverso', inabbordabile. I coloni si

relazionano tra di loro, nonostante provengano da differenti città e nazioni, si stringono in legami di

¹⁸⁶ Gastón Gori - *El desierto tiene dueño*, Edizione Doble P, Buenos Aires, 1958.

¹⁸⁷ Silvia Braun de Borgato – *Bajo la bignonia imagen y obra de Gastón Gori*, Distribudora Litar S. A., Santa Fe, 1992, p. 47.

solidarietà perché affrontano e vivono la stessa situazione di vita. Però si connotano in maniera inevitabilmente diversa dagli indigeni e dai gauchos, e tale discrepanza si nota dal primo racconto, in cui questo gruppo di *diversi* è quello che si avventura nel sentiero delle nutrie per cacciare. L'arrivo degli immigrati cambiò sia il paesaggio sia la conformazione degli abitanti.

*L'insediamento dei coloni in tutta l'estensione compresa tra i fianchi del fiume Salado e la zona ovest, cambia fundamentalmente l'aspetto del paesaggio [...] Anche il panorama cambia dal punto di vista etnico. Il predominio dell'elemento straniero è netto e con lui, cambiano le relazioni sociali e l'aspetto morale, acquisendo un carattere che non si conosceva ancora nella campagna, introducendo pratiche legali estranee alle abitudini dei creoli. Il contadino non è più l'uomo senza possibilità d'affermarsi sulla terra con un titolo di proprietà. Gli sono stati concessi vantaggi ignorati dai creoli che, per la maggior parte, non hanno dimostrato un interesse permanente e di lotta per ottenerla. Il colono è nel bel mezzo del periodo di conquista o di conservazione della terra ceduta attraverso concessioni facili da ottenere.*¹⁸⁸

Questa situazione generava diffidenza tra i gauchos, che a volte si vedevano coinvolti in atti delittuosi. Le popolazioni indigene non furono mai una minaccia per i coloni, non furono mai pericolosi per le popolazioni di stranieri immigrati e non si registrano attacchi degli indigeni ai cittadini delle colonie in questa zona della Pampa Gringa. Gran parte delle popolazioni indigene erano state sterminate prima del 1835, anno in cui vennero inseriti nell'esercito, e dalla fondazione di San Jeronimo del Sauce (nell'Ovest della provincia di Santa Fe) nel 1825 si iniziò a favorire la mescolanza delle etnie, che portò poi alla successiva perdita dell'identità dell'indio. I discendenti delle popolazioni autoctone, abitanti de El Sauce, si congiunsero con i creoli di Santa Fe. Il problema per la colonia di Santa Fe non era tanto costituito dagli indios, ma più che altro dai gauchos. Nei racconti de *El camino de las nutrias* si intravede la relazione tra coloni, indios e creoli, soprattutto nel primo racconto che dà il titolo a tutta l'opera; la descrizione è tanto dettagliata ed analitica che si avvicina al genere saggistico, presentando al lettore la situazione in cui si trovano i coloni e ciò che li circonda. Gli immigrati valorosi, lavoratori, solidari, ma anche sofferenti e sventurati si contrappongono ai creoli senza terra, viziosi, senza aspettative né interessi. Senza dubbio non tutti sono creoli.¹⁸⁹

*(Le loro) diversioni sempre trascorrevano in ambienti dove l'alcol suole svegliare astio, caparbia, provocazione, fino a culminare in scontro a mano armata. [...] L'uomo che fa questi lavori è colui che non ha terra da lavorare né bestiame proprio, è colui che vende la forza delle sue braccia al colono o colui che impiega la sua destrezza nella caccia per la vendita di cuoi e pelli.*¹⁹⁰

¹⁸⁸ Gastón Gori - *El indio, el criollo y el gringo*, Dpto. de Estudios Etnográficos, Santa Fe, 1947, p. 6-7.

¹⁸⁹ Valeria Ansó - Tesina magistrale *Recorridos migratorios: la Pampa Gringa, entre Italia y Santa Fe. La figura de Gastón Gori*, 2016, p. 104, non pubblicata.

¹⁹⁰ Gastón Gori - *El camino de las nutrias*, Editorial Colmegna, Santa Fe, 1949, p. 10, traduzione mia.

Il racconto ricrea la disgrazia del progetto della colonia Alejandra alla fine del XIX secolo, presenta i personaggi che si avventuravano nel cammino delle nutrie come “Uomini di tale natura e indios



Articolo *Los dueños del desierto*, di Gastón Gori, pubblicato nel giornale *El Litoral* del 27 Luglio 1958,

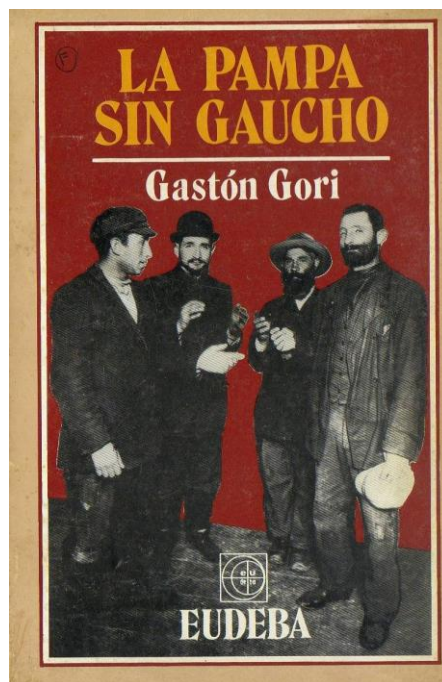
discendenti diretti dei mocovíes o guaraníes con i figli dei coloni immigrati, mischiatisi con i creoli, mezzi barbari, furono gli attori del dramma delle nutrie della regione”.¹⁹¹ Appaiono qui menzionati, e nell’opera di Gori in generale (ad es. Nicola nel racconto “El último reparto” che distribuisce il ghiaccio a Esperanza), i discendenti

degli immigrati ai quali i testi letterari, e tanto meno quelli storici, non fanno mai riferimento. Si tratta di quei figli di immigrati che non riuscirono a fare fortuna, che non divennero proprietari della terra a causa delle difficoltà alle quali li sottoponeva il sistema della colonizzazione, o per aver lavorato nell’artigianato o per aver svolto mansioni estranee alla terra. In un articolo del 27 Luglio 1958, pubblicato nel giornale *El Litoral*, Gori spiega le caratteristiche degli agricoltori immigrati e i loro destini. Spiega che alcuni coloni riuscirono ad appropriarsi della terra pagandola o sanando i debiti che avevano accumulato con l’amministrazione, passo sociale che permise loro di entrare a far parte della piccola borghesia agraria argentina. Grazie alle nuove risorse economiche poterono acquistare altre terre nelle loro colonie o in quelle vicine, che facevano lavorare altri immigrati implementando il prestito beneficiario. Oltre a questo gruppo però vi erano quegli immigrati che non divennero mai padroni della terra, che si impegnavano in lavori giornalieri o venivano posti sotto contratto da altre famiglie, senza avere un padrone fisso e senza sviluppare con una certa continuità una determinata attività. Gori afferma che vivevano in condizioni precarie e che, pur lavorando nel campo, apparivano come degli emarginati sociali. Questi immigrati sono coloro che non poterono inviare foto, lettere, notizie o denaro alla famiglia rimasta in Europa – a differenza di coloro della prima ondata, che addirittura venivano raggiunti dall’intera famiglia in Argentina, “Non figuravano nell’elenco dei fondatori di colonie anche se vi risiedevano dal principio. Sono

¹⁹¹ Gastón Gori – *El camino de las nutrias*, Editorial Colmegna, 1949, Santa Fe, p. 10, traduzione mia.

coloro senza la storia della prosperità nazionale”.¹⁹² In questo caso questi immigrati trovano nell’indigeno e nel gaucho i loro pari, nonostante le differenti origini e provenienza, poiché tutti loro sono gli emarginati del progresso, a causa della terra che non posseggono. L’esaltazione della figura del gaucho, spiega Gori nel libro *La pampa sin gaucho*, adombra la presenza, nella storia nazionale argentina, dei coloni e di questi agricoltori senza terra.

*Durante mezzo secolo la figura retorica del gaucho fece passare inosservata la massa degli immigrati e dei loro figli senza terra, relegandola nel disinteresse per la terra stessa; in cambio emerse quella degli agricoltori proprietari, quella dei colonizzatori ricchi, degli impresari e degli uomini d'affari di origine straniera, in maniera che non si perdesse di vista la liberalità del sistema che li favoriva nel periodo della formazione della nostra borghesia proprietaria terriera.*¹⁹³



Gastón Gori - *La pampa sin gaucho*, Eudeba, Buenos Aires, 1952.

Questa figura dimenticata dalla storia argentina, o più che altro silenziata, appare senza dubbio nel volume di racconti di Gori qui trattato, *El camino de las nutrias*, del 1955. Il suo sguardo sulla vita nella Pampa ci obbliga a guardare da una nuova prospettiva la presenza dell’altro, - creolo immigrato o indigeno – che non perpetua la schematica e netta opposizione tra gringo e creolo, ma al contrario favorisce una congiunzione di attori sociali che configurarono una nuova forma di vita nella Pampa Gringa.¹⁹⁴

Tutto quanto rientra nel campo del ‘bene comune’ (la chata, la forza di Jules, il naso di Ernesto, e così via), la dicotomia del ‘diverso’ e la giustizia storica resa agli ‘emarginati’, entrano a far parte dell’opera letteraria di Gori, della memoria e della tradizione di un popolo nuovo, quello degli immigrati nelle colonie della Pampa Gringa, popolo di cui l’autore è il cantastorie e scrittore ufficiale del XX secolo.

¹⁹² Gastón Gori - *Diario del colonizador Enrique Vollenweider*. Santa Fe. Universidad Nacional del Litoral, p.6.

¹⁹³ Ibidem.

¹⁹⁴ Valeria Ansó - Tesina magistrale *Recorridos migratorios: la Pampa Gringa, entre Italia y Santa Fe. La figura de Gastón Gori*, 2016, p. 107.

5.2 Gori e la natura

Tutti i racconti dell'opera *El camino de las nutrias* sono attraversati da una sottile e costante presenza della natura. I corsi d'acqua e le lagune sempre vengono riportati nel testo con riferimenti precisi, con un'analitica descrizione e con il loro nome identificativo (il Paranà, la laguna Setúbal, il fiume Salado, etc.). L'autore rappresenta sapientemente anche gli animali, c'è una delicata attenzione nei suoi racconti determinata da una conoscenza e da un affetto profondo di Gori nei confronti della sua terra, della Pampa Gringa argentina. Quanto spazio allontana dopotutto i protagonisti dei racconti, che si caratterizzano per l'amore che provano nei confronti della terra di cui si prendono cura, dall'autore che li romanza ammirandoli? C'è, in ciascun racconto, un'empatia che lega i personaggi alla natura circostante. Nel racconto "Jules Gerard", la devastazione attraversa i coloni e la terra, che esistono in quanto reciprocamente legati allo stesso destino, "Si ingiallivano i campi nella pianura cominciarono a morire i buoi, che erano la forza che spalleggiava i contadini: potente energia dietro la quale l'uomo si ostinava con la sua fede".¹⁹⁵ Anche in "Enfortunio en una tierra virgen" c'è questa compenetrazione tra uomo e natura, tanto che la pianura vergine della Pampa finisce per appiattare anche la vita del colono, "la vita stessa della gente sembrava essersi semplificata", ed un altro parallelismo si stabilisce linguisticamente quando l'autore narra che nelle anime degli immigrati "germineranno altri modi di vivere, altri ideali in armonia con la nuova società"¹⁹⁶. Ne "Los mojones" tutto il racconto sembra convergere verso un finale tragico e cruento. Nicolás è accecato dal rancore e dall'odio nei confronti del suo vicino, divenuto prima di lui proprietario della terra alla quale ambiva. Nicolás ha in mano il fucile, vede arrivare il suo rivale giurato, Juan Koch, a cavallo. Prende la mira in una confusione dettata dalla rabbia e... improvvisamente si lascia cadere nell'erba, abbandonandosi alla natura e l'autore lo racconta con una descrizione quasi cinematografica:

Lentamente piegò le ginocchia; l'arma cadde dalle sue mani; l'erba sembrava cercagli il viso per coprirlo e si abbandonò alla morbidezza del foraggio, a braccia aperte e il volto di profilo. Il verde copriva tutto il suo sguardo e il campo si alzava fino all'orizzonte. Vedeva una montagna che si muoveva dalle pendici fino al picco e improvvisamente si abbassava e si sommergeva sollevando la terra su cui lui giaceva, mentre le pietre che delimitavano il suo campo apparivano davanti ai suoi

¹⁹⁵ Gastón Gori – *El camino de las nutrias*, Editorial Colmegna, 1949, Santa Fe, p. 46, traduzione mia.

¹⁹⁶ Gastón Gori – *El camino de las nutrias*, Editorial Colmegna, 1949, Santa Fe, p. 55, traduzione mia.

*occhi e si trasformavano fino a scomparire, coperte dalla penombra. Aprì di più gli occhi, credette che galleggiava in un mare intensamente verde e si abbandonò alle sue profondità...*¹⁹⁷

La rabbia si scioglie in panismo, nel campo, nella terra tanto contesa, odiata, amata. Nicolás mette da parte il fucile, e si abbandona tra l'erba. Non è ben chiaro se stia vivendo un momento di estasi, se si tratti di uno svenimento o se stia morendo, questo Gori lo tace. Ma senza dubbio in questa scena finale tutte le dinamiche diaboliche e sinistre, che hanno tenuto le redini del racconto, si abbandonano e prende il sopravvento la pace della natura, della terra della Pampa. Nell'ultimo racconto "El tronco viejo", appartenente alla prima sezione dell'opera, si incarna il parallelismo tra piante ed epoche storiche: l'albero della magnolia, importato e piantato dal vecchio D'Organvide, svizzero immigrato in Argentina, che "arò il deserto", viene abbattuto dal suo stesso figlio, per poter così ampliare la sua casa. Il tronco dell'albero, ormai tranciato, perde il suo valore in rapporto alla memoria migrante e ritrova utilità come palo di una staccionata, quando improvvisamente sboccia al lato un germoglio di mburucuyá, una pianta rampicante autoctona di quelle terre.



Fiore della pianta del Mburucuyá, conosciuta anche con il nome di Passionaria.

*Ai suoi piedi un timido germoglio di pianta indigena comincia ad allungarsi cercando luce, era una pianta di mburucuyá, che cresceva di giorno in giorno. Si avvicinò al tronco, crescendo quasi parallela a questo, però poi girò la sua punta fino a toccarlo e prolungarsi piena di vita in una crescita avvolgente.*¹⁹⁸

La nuova generazione cresce al lato, parallela alla vecchia, fino al punto in cui raggiunge la sua stessa altezza e la avvolge, arrampicandosi e attorcigliandosi su di essa, sormontandola totalmente. È la natura stessa che simbolicamente nel racconto parla al lettore di un'epoca che soccombe a quella successiva, proprio come la magnolia al mburucuyá.

L'opera *El camino de las nutrias* termina con il racconto "El lago imposible", una fiaba che si svolge nell'impero incontaminato dell'estuario della Pampa. Gori sembra quasi accarezzare il paesaggio con le parole e da narratore onnisciente affascina il lettore con le sue descrizioni nitide e sapienti.

¹⁹⁷ Gastón Gori – *El camino de las nutrias*, Editorial Colmegna, 1949, Santa Fe, p. 70, traduzione mia.

¹⁹⁸ Gastón Gori – *El camino de las nutrias*, Editorial Colmegna, 1949, Santa Fe, p. 91, traduzione mia.

Le garze avevano l'abitudine di cercare l'acqua più trasparente, dove era tranquilla e si rispecchiava nel suo fondo il cielo, attraversata a volte da mojarra¹⁹⁹ e da piccole alose fugaci come brevi lampi d'argento brunito. Lì nella migliore purezza dell'acqua, andavano di qua e di là, leggere, lente, senza intorbidirla, e beccavano in modo tale che elevavano la loro eleganza e all'alzare i loro becchi rosei, cadevano loro alcune gocce d'acqua mentre stormi di cardellini gli facevano il coro fischiando e scomparendo nella selva. Lo yacaré²⁰⁰ stava in agguato in questi istanti sotto il camalote²⁰¹ e all'improvviso, saltava con impeto e le spaventava.²⁰²

Pur dipingendo poeticamente le situazioni, l'autore è impeccabile nelle descrizioni della flora e della fauna, poiché conosce bene il suo territorio e gli esseri viventi che lo abitano, che siano piante, animali o esseri umani. I suoi studi e le sue ricerche hanno dotato Gori di una conoscenza indubbiamente trasversale e completa della zona della Pampa Gringa. È impressionante vedere come questo scrittore, riconosciuto per la sua militanza in favore della giustizia e della verità, per il suo compromesso permanente con l'uomo e la storia della sua regione del Litorale, si avvicinerà in seguito, con altre opere (ad esempio con *El señor de los picaflores*, Ediciones UNL, Santa Fe, 2005), alla natura e in particolar modo agli uccelli, per osservarli con una curiosità sottile ed affettuosa. Gori conferma infatti ciò che sosteneva Arturo Marasso, ossia che “il poeta è il guardiano della Natura e, allo stesso tempo, ci aiuta a sentire che facciamo parte del concerto universale”.²⁰³

¹⁹⁹ La mojarra, piccolo pesce argenteo, appartiene alla famiglia dei pesci Gerreidae, inclusa nell'ordine dei Perciformi. Si trovano perlopiù nei mari tropicali, negli estuari (come nel caso della Pampa Gringa) e sono rare le specie d'acqua dolce.

²⁰⁰ Il caimano jacaré (*Caiman yacare*, Daudin, 1802) è un rettile membro della famiglia Alligatoridae; endemico delle zone tropicali e subtropicali del Sudamerica, è diffuso in Paraguay, Brasile, Bolivia e Argentina.

²⁰¹ Il camalote o giacinto d'acqua è una pianta acquatica galleggiante, appartenente alla famiglia delle Pontederiaceae, che cresce sulla superficie di fiumi, canali e laghi delle regioni tropicali. È originaria del bacino dell'Amazzonia.

²⁰² Gastón Gori – *El camino de las nutrias*, Editorial Colmegna, 1949, Santa Fe, p. 149, traduzione mia.

²⁰³ Antonio Requeni nel Prologo di Gastón Gori – *El señor de los picaflores*, Ediciones UNL, Santa Fe, 2005, p.8.

5.3 *Todo en un dia*

Il libro *Todo en un dia* è pubblicato da Edizione Distribudora nel 1983, a Santa Fe ed è una raccolta di racconti sulle storie degli immigrati nella zona della Pampa Gringa. Si analizza tale opera per la sua coerenza con la letteratura d'immigrazione e per la sua vicinanza alla tematica, trattata anche in *El camino de las nutrias*, che illustra storie di coloni immigrati del secolo scorso. Il racconto "Todo en un dia", primo dei cinque dell'omonimo libro, parla delle condizioni instabili e precarie dei contadini nelle colonie. Interessante particolarità è che ogni racconto si svolge in un giorno, "Tutto in un giorno", sarebbe in effetti la traduzione del titolo. Don Carlos è il padrone del campo, probabilmente si tratta dello stesso Don Carlos Ruppert figlio di immigrati – che gli lasciarono in eredità la terra – che incontriamo nel primo racconto de *El camino de las nutrias*. Spesso Gori, oltre a miscelare storia e finzione, torna a riproporci i personaggi, che camminano con la stessa identità già formatasi nella mente del lettore, in racconti diversi, in base ad una precisa strategia intertestuale. Don Carlos, negli anni di cattivo raccolto, insistette affinché Doña Amalia, madre di famiglia, pagasse la quota che gli corrispondeva del debito per la concessione della terra in denaro, poiché il raccolto era cattivo. Tornò da lei negli anni successivi, quando il raccolto era invece abbondante e rigoglioso a pretendere di nuovo il suo 32% del raccolto e non il denaro, in maniera che il pagamento restasse sempre a suo vantaggio. Aveva naturalmente il potere di cambiare le regole a suo piacimento. Nel frammento dell'opera riportato di seguito si narra del contratto che vincola i coloni al debito, qui in particolare di Doña Amalia alle prese con le leggi della concessione della terra.

*Un pezzo di carta è più forte della vita di tutti loro, del sudore vecchio e nuovo di tutta la famiglia caduto durante gli anni, nei solchi. Da dove prende tutta questa energia un foglio? Doña Amalia non lo saprà mai.*²⁰⁴

"Pedro por segunda vez se fue a trabajar en cosechas ajenas"²⁰⁵, la realtà della famiglia divenne tanto misera che i figli di Amelia furono costretti ad andare a lavorare come *peones*, ossia lavoratori giornalieri, in campi di altri proprietari. I figli erano troppi e il campo a loro concesso, che pagavano al padrone annualmente con il 32% del raccolto o in denaro, affinché diventasse di loro proprietà, era troppo limitato. Doña Amalia lottò contro la miseria e la desolazione della famiglia nelle notti di sogni agitati in cui una pioggia di mais sgranato invadeva i campi, sommergeva le case, copriva gli animali. Ma purtroppo "il mais non è qualcosa che piove dal cielo e copre completamente la terra e

²⁰⁴ Gastón Gori – *Todo en un dia*, Edición Distribudora Litoral LITAR S. A., Santa Fe, 1983, p. 11.

²⁰⁵ Gastón Gori – *Todo en un dia*, Edición Distribudora Litoral LITAR S. A., Santa Fe, 1983, p. 13.

cade come la pioggia entrando in casa dalle finestre. Bisogna seminarlo; germoglia velocemente e le piante alte e verdi sono belle con il loro pennacchi, quando tutto va bene: l'acqua a suo tempo, il sole benigno, la protezione della natura".²⁰⁶ Il narratore del racconto sembra soffrire e compatire le vicende della famiglia di Doña Amalia in prima persona. È solidale con le sensazioni dei personaggi e vede il succedersi degli eventi con i loro stessi occhi. Quando i figli, Bartolo e Pedro, comunicarono alla famiglia che non potevano più andare avanti coltivando il loro appezzamento di terra, troppo piccolo, e che quindi se ne sarebbero andati a lavorare al paese, il narratore interviene tra parentesi mentre Pedro imita il padrone Don Carlos, "(gonfiò la pancia per sembrare grasso e fece voce grossa imitandolo)", quasi come la didascalia d'un'opera teatrale.²⁰⁷ Facendosi presente in questo modo nel racconto, scavalca il narratore esterno onnisciente e arriva a riportare le sue stesse



Foto del Museo de Inmigrantes, Buenos Aires.

considerazioni tra parentesi. In *Todo en un día* Gori sembra vivere in prima persona nei suoi racconti, andare avanti con i personaggi nonostante le disavventure, accompagnandoli emozionalmente nelle loro esperienze, compromettendosi e prendendo parte ai loro cammini. La condizione del colono è percepita come una sorta di condanna, Chento, uno dei personaggi del racconto figlio di Doña Amalia, si sentiva "condannato, come

vittima, a un essere vorace che gira intorno alla vita di tutti loro – come un avvoltoio – un essere o un destino". Vi è una forte contrapposizione tra il ruolo del colono contadino, che conduce una vita onesta di lavoro e miseria, e quello di Don Carlos, padrone ricco e sfrontato che non si preoccupa del benessere sociale e pensa solo alle proprie tasche. Una collettività onesta e povera, da un lato, e un soggetto ricco, individualista e superbo, dall'altro. Il colono, che dedica tutta la sua vita al campo, instaura con la terra un rapporto profondo fatto di un dare e ricevere, di pioggia, di lavoro e di germogli. Per questo quando Pedro, il più autorevole dei figli, decise che se ne andranno tutti in paese, Doña Amalia dice che lei non ha mai detto che se ne sarebbe andata, di fatto lei non se ne andrà dal campo. "Guarda i suoi figli, di fronte affinché le leggano nel volto quello che non

²⁰⁶Gastón Gori – *Todo en un día*, Edición Distribudora Litoral LITAR S. A., Santa Fe, 1983, p. 15

²⁰⁷Gastón Gori – *Todo en un día*, Edición Distribudora Litoral LITAR S. A., Santa Fe, 1983, p. 25, "sacó vientre para parecer gordo y engrosó la voz imitándolo", Traduzione mia.

potrebbe dire con parole. La sua non è fermezza, né convinzione, è la disinvoltura di tutta una vita, semplice; è la verità di un amore evidente, che il campo ha dato alla sua anima attraverso il passare degli anni, delle sue allegrie, delle sue pene; è qualcosa che proviene dalle sue gioie e dalle sue sofferenze accettate con umiltà, e tutto trascorse lì, in questo campo dove visse e vide morire suo marito, dove crebbero i suoi figli tra l'avvicinarsi di buoni e cattivi raccolti, con da mangiare per tutti, grazie a Dio, e amandoli. Lo capite questo?"²⁰⁸

Il secondo racconto, intitolato "Relato municipal", si sviluppa anch'esso in un contesto familiare, contesto in cui il protagonista è costantemente immerso col pensiero anche quando non lo è fisicamente: "non so come mi difenderò da queste donne [...] da queste donne che, nonostante tutto, sono l'unico incanto della mia vita".²⁰⁹ La povertà e l'opinione sociale stanno al centro della vicenda, che si compie in una sola giornata, in un domino inesorabile di disgraziati eventi, anche se il povero Belacqua cerca di mantenere la calma, ripetendosi che "questa non è la fine del mondo".

Anche il vecchio Elpidio Gayoso, protagonista del terzo racconto, è un colono che vive con la sua famiglia nella Pampa, lavoratore a giornata nel campo, figlio di una storia della cronaca santafesina che Gori conosce bene: il padre di Gayoso morì ucciso dalla polizia durante uno sciopero dei lavoratori dell'impresa La Forestal, che sfruttava i lavoratori e le foreste al nord di Santa Fe.²¹⁰ Il lavoro duro e continuo, l'amore profondo e sincero per la terra, l'importanza e il valore centrale della famiglia, sono gli elementi immancabili di ciascuna di queste storie brevi, che hanno la particolarità di svolgersi tutte in un solo giorno. Nel ghigno tristemente ironico del vecchio Gayoso, che si vede licenziato di punto in bianco, dopo aver sporcato le sue mani per anni e anni con la terra di campi altrui, sibila la frase, dipinta d'una nera ironia, "Viva la patria". Dai racconti emerge inoltre la destrezza con cui Gori brandisce la parola, non a caso l'autore crede che la bellezza della forma sia indispensabile affinché il messaggio penetri e rimanga. Ad esempio di quanto appena detto, nel racconto "La bignonia del misterio" in *Todo en un dia*, Gori ci offre una dimostrazione della sua abilità nell'armonizzare le parole nel testo, descrivendo la suddetta bignonia, una pianta rampicante a foglie caduche originaria dell'America meridionale. È lui stavolta il protagonista, parla in prima persona, ci parla del suo patio in cui "cresce fiorisce, fiorisce e sfiorisce e continua a crescere indeterminatamente per una forza infinita di crescere", la bignonia. La sua penna esce dalla durezza delle storie dei coloni, chiudendo i sipari sul mondo del campo della Pampa, fino ad entrare in casa sua, svelando l'autore, che scrive seduto all'ombra del suo patio. Si mostra finalmente dietro

²⁰⁸ Gastón Gori – *Todo en un dia*, Edición Distribudora Litoral LITAR S. A., Santa Fe, 1983, p. 52-53.

²⁰⁹ Gastón Gori – *Todo en un dia*, Edición Distribudora Litoral LITAR S. A., Santa Fe, 1983, p. 83.

²¹⁰ Cfr. Pag. 48 della stessa tesi.

quei racconti, è lui, è Gastón Gori che scrive uscendo dal mondo letterario delle storie dei coloni ed entrando in uno più vicino a noi cronologicamente, ma allo stesso tempo fittizio poiché resta letterario, che è quello in cui è lo stesso scrittore a mostrarsi a nudo: “Y cuando escribe sobre hombre de verdad, él también es un hombre de verdad. Y lo demás no cuenta, si no es propio de lo que adquiere relieve en literatura.”²¹¹ Ma tra le ultime righe questo racconto, abbandona il realismo dei precedenti frammenti di storie giornalieri, per piegarsi in un’increspatura fantastica: sua moglie Yolanda s’addormenta sotto la bignonia quando le sue voci nella notte svegliano Gori e sua figlia che accorrono:

*La guardiamo e inorridiamo. Il fenomeno è così strano e allucinante che ancora non sappiamo che fare, ma lei non ci chiede di fare nulla. La guardiamo e vediamo che nei suoi capelli, nelle sue orecchie, e nel suo bel collo, nei suoi occhi di cielo stavano crescendo le impossibili nascite di nuove bignonie. Crescono germogli, di quelli apparentemente semplicissimi germogli della bignonia, pero che sappiamo che possiedono il mistero di una feroce esuberanza. Lasciamo che tutto succeda, che si prolunghino e che inizino a fiorire. Yolanda ci prega dolcemente di non fare nulla per lei ed aspettiamo di nuovo inorriditi. Non sappiamo cosa sta succedendo in realtà, però i germogli crescono, crescono, crescono, crescono...*²¹²

L’imprevedibilità dell’autore non smette di sorprenderci nel momento in cui la sagacia della sua penna passa dall’intrecciare nel racconto analitiche referenze storiche a sequenze autofinzionali fino a modellare la finzione facendola talvolta sfociare nel fantastico. Nell’ultimo racconto “El predicator” s’avventura nel tema dell’esistenza umana, che egli considera una parzialità storica, finita e appena partecipe della totalità dell’universo. In questo racconto rivive un concetto che Gori spiega anche nel documentario *Una vez la poesía*, che allude alla piccolezza dell’uomo nel mondo, alla sua insignificanza in confronto all’universo. Con l’ultimo racconto passiamo dal patio dell’autore alla sua interiorità. Il libro *Todo en un día* si conclude con una sua riflessione esistenziale esposta in termini letterari. Ma d’altra parte emerge fortemente anche il suo lato filantropico, nel momento in cui dice “che cosa bellissima e misteriosa ha l’anima umana, io credo che varie volte ho detto che ciò che è stato bello una volta non sparisce mai del tutto”.²¹³ L’autore confessa che fu esperienza importante per lui abitare tra le stesse persone che oggi vivono nei suoi racconti, tra i coloni e le loro realtà, nonostante fu triste allo stesso tempo sopportare con loro quei drammi, che più tardi si ripercuoteranno emotivamente in lui, e sentire come nelle pagine in brutta copia, donne e uomini tanto amati, si elevavano ricreati con le loro pene nel cuore dell’autore.

Niente succede in un giorno se non viene da una lunga gestazione quando si tratta di drammi che disperdono le famiglie e ancora meno quando queste famiglie sono contadine e del nostro paese, il

²¹¹ Gastón Gori Epilogo de *Todo en un día*, Edicion Distribudora Litoral LITAR S. A., Santa Fe, 1983, p. 111.

²¹² Gastón Gori – *Todo en un día*, Edicion Distribudora Litoral LITAR S. A., Santa Fe, 1983, pp. 100-101, traduzione mia.

²¹³ Documentario *Una vez la poesía*, di Juan Carlos Arch, Santa Fe, 2002, minuto 21:23, traduzione mia.

*quale alcuni hanno chiamato, inspiegabilmente, terra di pace. Senza dubbio va bene dire che tutto succede in un giorno quando in tale giorno si sciolgono i vincoli [...] Si fa infine ciò che si desiderava fare. Todo en un dia è il riassunto di tutto ciò che fino a questo giorno si è vissuto o si è voluto vivere o si ha negato alla vita.*²¹⁴

Gori sostiene che per uno scrittore la vera ricchezza si misura nella quantità di esseri e di cose che ha amato, che ha ammirato, che alla fine si trasforma in amore generale e ammirazione per la vita delle persone, le quali vediamo compiere vicino a noi, il loro percorso sulla terra. Si sente ‘schiavo’ di un dovere di Verità che determina sempre la sua scrittura, senza pensare se questo criterio lo condurrà ad una dottrina piuttosto che ad un’altra. Definisce i racconti che non hanno a che fare con la realtà coloniale come “eccessi di illusioni”. “*Todo en un dia* è tutto in una vita o in varie vite. Come misurare la sua grandezza? Non importa. Importa l’amore, importa il destino di quegli uomini che hanno fatto la storia di Santa Fe, la storia della Pampa Gringa e quella dell’Argentina, anche se purtroppo non sono di nessun interesse per le Cattedre Umanistiche.”²¹⁵ Gori è scrittore della Verità, è la Verità la sua vera musa, la sua vera ispirazione, dalla quale volente o nolente, non può mai prescindere. Nel discorso che pronunciò nel 1982, quando vinse il premio Aníbal Ponce, Gori disse “ E da adesso in poi non ci sarà un solo uomo onesto che nello studio dell’Argentina e della sua storia, della politica, della sociologia, che non comprenda che la verità bisogna cercarla ed insegnarla”.²¹⁶ Gori non racconta lieti fini. Non racconta favole. Racconta le speranze, racconta l’amore, racconta il lavoro, le delusioni, la lotta della vita di tutti i giorni nella Pampa.

²¹⁴ Gastón Gori – *Todo en un dia*, Edición Distribudora Litoral LITAR S. A., Santa Fe, 1983, p. 110, traduzione mia.

²¹⁵ Gastón Gori – *Todo en un dia*, Edición Distribudora Litoral LITAR S. A., Santa Fe, 1983, p. 111, traduzione mia

²¹⁶ Gastón Gori – *Premio Aníbal Ponce 1982*, Ediciones Amigos de Aníbal Ponce, Buenos Aires, 1983, p. 21, traduzione mia.

Conclusioni

Il lavoro di ricerca e di investigazione che si è intrapreso per la compilazione della tesi di laurea magistrale “Letteratura d’immigrazione italiana in Argentina. La Pampa Gringa di Gastón Gori”, è stato portato avanti grazie ad un’analisi complessa e diversificata in base alle diverse sezioni dell’elaborato e delle tematiche che si sono volute indagare. La parte iniziale che affronta da un punto di vista prettamente storico la questione dell’immigrazione europea, italiana in particolar modo, nel continente Latinoamericano e nella nazione argentina specificatamente, si è realizzata grazie ad



Foto del Museo de Inmigrantes, Buenos Aires.

uno studio che ha avuto luogo a Buenos Aires, dove si è potuto consultare, in biblioteche pubbliche e musei, il materiale documentario relativo alla storia dell’immigrazione. Si è poi proceduto con una riflessione sull’eredità culturale della Pampa Gringa e con uno studio introduttivo della letteratura d’emigrazione in Italia, così da poter delineare una prospettiva dell’approccio italiano nei confronti del filone letterario migratorio. Successivamente la ricerca si è spostata nel territorio di Santa Fe Capital, dove si è potuto illustrare un panorama letterario piuttosto generale degli autori contemporanei a Gastón Gori della Pampa Gringa, ricorrendo alle opere della seconda metà del Novecento e ad antologie compilatorie, in particolare a *Un siglo de literatura santafesina* di Eugenio Castelli. In questa sezione dell’elaborato si nota quanto sia inscindibile anche dal punto di vista letterario il legame che gli autori della Pampa mantengono con le loro origini “gringhe” e con il loro passato migrante, temi di cui narrano frequentemente e con particolare orgoglio. Sono quindi risultati indispensabili un’introduzione storica del fenomeno migratorio e una panoramica degli autori santafesini più rilevanti nella zona sulla scena intellettuale del XX secolo, per preparare il terreno fertile necessario all’analisi più specifica su Gori. Grazie alla possibilità di accedere quotidianamente al “Fondo Gastón Gori”, ossia all’archivio privato dell’autore preservato al giorno d’oggi dalla figlia Monica Marangoni – in cui si conservano ancora al giorno d’oggi i manoscritti originali le diverse edizioni delle opere, la sua biblioteca privata e i suoi diari personali – si è

proceduto ad una ricerca biografica approfondita dell'autore, per poi introdurre la sua opera letteraria. Come testimonia la figlia Monica, sarebbe successivamente all'intenzione dell'autore di scrivere una novella sull'immigrazione, che Gori avrebbe intrapreso lo studio della migrazione europea nella zona santafesina, studio che si ritiene preziosissimo poiché, oltre ad essere il primo, venne svolto con una precisione ed una dedizione meticolosi. Numerose sono infatti le opere saggistiche dell'autore che abordano temi strettamente collegati alla situazione degli immigrati nel territorio, dalla fondazione delle colonie, alla storia dell'azienda La Forestal, opera che lo rese famoso e che denuncia lo sfruttamento dei boschi e dei lavoratori, alla storia istituzionale del latifondo e del contratto della terra, fino ad analizzare le profonde modificazioni degli usi e dei costumi nel campo in seguito all'immigrazione e alla colonizzazione del XX secolo. Gori racconta le relazioni che intrattenevano coloni, creoli e autoctoni, e di molti altri temi legati all'immigrazione. Per questo l'autore viene considerato senza dubbio una delle principali autorità argentine sulla materia della concessione della terra e della vita dei coloni nella Pampa Gringa. Questo studio lucido d'impronta storica, sociologica ed antropologica, ha fornito l'autore di una conoscenza ineguagliabile della situazione culturale sincretica del territorio a cui apparteneva. È per questo che nelle sue novelle e nei suoi racconti, soprattutto ne *El camino de las nutrias* e in *Todo en un día*, che sono le raccolte analizzate in questo progetto di tesi, la storia si fonde indissolubilmente con le vicende fittizie dei personaggi, le quali riconducono sempre a nomi, personalità, date o località che hanno davvero fatto la loro presenza storica nel territorio. Gori si è assunto la responsabilità e il compito di dare un volto letterario alle persone e agli eventi che hanno fatto la storia della Pampa Gringa, ha tradotto in letteratura tutta la storia d'un popolo nato dallo sforzo dei coloni, ed anche dall'interazione con gauchos e popolazioni originarie. Il fortissimo legame che lega l'autore a quel luogo lo rende un vero e proprio 'scrittore della sua terra', della Pampa Gringa, grazie ad una conoscenza a trecentosessanta gradi della storia della sua gente, della migrazione, del lavoro della terra, delle tradizioni e delle credenze, della flora e della fauna straordinarie. Colpisce curiosamente l'interesse che Gori nutre nel mondo delle piante e degli animali, spesso silenziosi e simbolici attori dei suoi racconti, nonché antichi ed autentici popolatori di quelle terre incontaminate e selvagge, prima della migrazione. Anche nei racconti in cui non è il mondo vegetale e quello animale ad ergersi a protagonista, sempre la loro presenza si fa viva tra le righe del racconto, indissolubilmente e costantemente legata alla vita dei coloni. Quello di Gori è un amore a tutto tondo per la sua terra, poiché l'autore si dimostra cosciente dell'unicità storica dell'esito del processo migratorio del XIX e XX secolo, e di come i coloni, interagendo con altri gruppi etnici, abbiano dato vita ad una nuova cultura sincretica e ad una consolidata ed orgogliosa

identità meticcias nella zona della Pampa Gringa. La ricerca dell'identità, individuale e collettiva, è presente tra le ragioni che spingono Gori ad additare il genere della novella storica. L'autore sente come dovere sociale la necessità di parlare dei migranti, dei coloni, ossia di coloro che fanno parte della sua storia individuale ma soprattutto della storia del paese che riuscirono a cambiare, plasmando una nuova identità che attraversa luoghi e tradizioni, congiungendoli.²¹⁷ Per questo la finzione della scrittura arriva ad essere un luogo privilegiato dove collocare saperi parziali, una sorta di "paideia" che contribuisce a delineare e a formulare il concetto stesso di Identità/Nazione. Lo dobbiamo in gran parte alla letteratura se oggi abbiamo potuto compiere un passo importante verso l'integrazione, recuperando sotto la superficie delle cose e delle persone, l'interiorità, le relazioni, le tradizioni, i sensi, fissando una struttura delle interazioni tra i gruppi sociali ben connotati nei loro criteri di identificazione e differenze. Nella rappresentazione saggistica, poetica e narrativa del mondo di Gastón Gori, emerge una soggettività cosciente delle proprie radici culturali, capace di determinare, non tanto l'atto della scrittura intesa come mezzo d'espressione, bensì lo spazio del pensiero individuale e del racconto socio-culturale di una determinata realtà collettiva. Queste opere si ritengono preziose in quanto contribuirono a determinare l'essenza identitaria dell'attuale Argentina, crocevia di culture, di fermate, di installazioni dove differenti società si sono alimentate, fuse, confuse nella differenza, in un incessante rinnovamento di elementi assolutamente originali che hanno dato vita a un'identità nazionale concreta ed autonoma.²¹⁸ C'è una battuta ben conosciuta, con cui si apre il sipario introduttivo della tesi, "Gli argentini scendono dalle navi", da qui viene la ricerca dell'identità. Dobbiamo riconoscere che, a maniera sua, la battuta ha le sue ragioni. Alberdi per esempio sosteneva che "noi, noi che ci chiamiamo americani, non siamo altro che europei nati in America. Cranio, sangue, colore, tutto questo è di fuori."²¹⁹ Successivamente ai flussi migratori si mette in marcia la formazione di una nuova identità comunitaria, etnicamente aperta, culturalmente ricca, essenzialmente meticcias, che culmina nella creazione di un forte sentimento di coesione, che Gori racconta con un approccio realistico ed obiettivo. Saer si riferiva all'Argentina come ad un paese che durante decenni si interrogò ansiosamente sulla sua identità, senza capire che era proprio questa incertezza che la definiva, che la rende unica. Per Saer nella necessità di farsi la domanda, stava la risposta.²²⁰ La ricerca dell'identità, individuale e collettiva, è presente tra le ragioni che spingono Gori ad additare il genere della novella storica. I suoi scritti

²¹⁷ Valeria Ansó - Tesina magistrale *Recorridos migratorios: la Pampa Gringa, entre Italia y Santa Fe. La figura de Gastón Gori*, 2016, p.83, non pubblicata.

²¹⁸ Silvana Serafin - *La literatura migrante en la formación de la conciencia nacional argentina*, RiMe, n. 6, giugno 2011, pp. 181-188.

²¹⁹ Juan Batista Alberdi in Carlos O. Antognazzi - *Narradores santafesinos*, Ediciones Tauro, Subsecretaría de Cultura de la Provincia de Santa Fe, 1994, p. 105.

²²⁰ Juan José Saer - *El río sin orillas*, Edizione Alianza, Buenos Aires, 1991, p.168.

funzionano da strumento di consapevole condivisione di una coscienza collettiva, marcando l'appartenenza ad un gruppo socio-culturale di riferimento, ossia quello degli immigrati coloni della Pampa Gringa, per mezzo delle esperienze che accomunano questo gruppo.

Bibliografía:

Ansó, Valeria - Tesina magistrale *Recorridos migratorios: la Pampa Gringa, entre Italia y Santa Fe. La figura de Gastón Gori*, 2016, Non pubblicata.

Ansó, Valeria – “Huellas de la inmigración y la cultura italiana en Santa Fe: recorrido por autores locales”, En Artucio, Gustavo (compilatore) *Adilli, escritura e imágenes*.Paraná, Entre Ríos. Editorial UADER, 2014.

Ansó, Valeria – “La cultura italiana en Santa Fe: recorrido de lecturas y construcción de identidades en AA.VV”, *Actas de Congreso Encuentro de mundos. Pasajes Interculturales*. Edición digital, 2009.

Antognazzi, Carlos O. – *Narradores santafesinos*, Ediciones Tauro, Subsecretaría de Cultura de la Provincia de Santa Fe, 1994.

Balbi, Lermo Rafael – *Obras Completas*, Fondo editorial de la Municipalidad de Rafaela, 1981.

Barzini, Luigi - *L'Argentina vista com'è*, Tipografia del Corriere della Sera, Milano, 1902.

Blengino, Vanni - *La Babele nella pampa: l'immigrante italiano nell'immaginario argentino*, Diabasis, Reggio Emilia, 2005.

Blengino, Vanni - *Oltre l'Oceano (Gli immigranti italiani in Argentina)*, Edizioni Associate, Roma, 1990.

Borges, Jorge Luis – *El idioma de los Argentinos*, Seix Barral Biblioteca Breve, Buenos Aires, 1928.

Borgogno, Ariela – “¿Voces desde el margen? La matriz cultural italiana y la complejidad de lo subalterno en la Argentina de 1920”, in *El hilo de la fábula. Revista anual del Centro de Estudios Comparados*. FHUC UNL. N° 10, Ediciones UNL, Santa Fe, 2010.

Borgogno, Ariela - El aporte de Eugenio Castelli a la construcción de una cartografía literaria de la “zona”. in Crolla, A. (Dir.) *Altrocché! Italia y Santa Fe en diálogo. Historia, ciencia, cultura y voces poéticas de la Pampa Gringa*, Ediciones UNL, Santa Fe, 2014.

Braun de Borgato, Silvia - *Bajo la bignonia. Imagen y obra de Gastón Gori*, Distribuidora Lita SA, Santa Fe, 1992.

Bravo Herrera, Fernanda - Italia y Argentina en la literatura. Diálogos y entrecruzamientos. *Revista Claves*. Salta. 2010, Agosto. Año XIX, N° 192.

Bravo Herrera, Fernanda - *Huellas y recorridos de una utopía. La emigración italiana en Argentina*, Editorial Teseo, Buenos Aires, 2015.

- Camillotti, Silvia - *Ripensare la letteratura e l'identità. La narrativa italiana di Gabriella Ghermandi e Jarmila Očkayova*, Bologna University Press, Bologna, 2012.
- Carlino, Carlo - *Edición homenaje. Contiene: La Biunda, Sección de poesía*, Centro de Publicaciones Universidad Nacional del Litoral, Santa Fe Capital, 2001.
- Castelli, Eugenio - *Un siglo de literatura santafesina*, Ediciones Culturale Santafesinas, Santa Fe, 1998.
- Castelli, Eugenio; Cervera, Felipe; Gori, Gastón; Isaías, Jorge; Valli, Osvaldo - *Inmigración, identidad y cultura*, Ediciones Culturales Santafesinas, Rafaela, Santa Fe, 1991.
- Cattarulla, Camilla - *Di proprio pugno. Autobiografie di emigranti italiani in Argentina e in Brasile*, Diabasis, Reggio Emilia, 2003.
- Cattarulla, Camilla e Magnani, Ilaria - *L'azzardo e la pazienza. Donne emigrate nella narrativa argentina*, Postfazione di Marcella Filippa, Città Aperta, Troina (Enna), 2004.
- Clementi, Hebe - *El miedo a la inmigración*, Leviatan, Buenos Aires, 1998.
- Conti, Jorge - *Aguafuertes radiales*, Ediciones UNL, Santa Fe, 2006.
- Copes, Ana e Canteros, Guillermo A. - "Variación y fuga: promesas de integración en América Latina" in *La enseñanza europea por la integración latinoamericana*, Ediciones UNL, Santa Fe Capital, 2012.
- Crolla, Adriana - *Italia y Francia en Santa Fe. Diversidades, legados y reconfiguraciones*, Ediciones UNL, Santa Fe, 2014.
- Crolla, Adriana - *Memoria cultural y territorialidad*. Santa Fe. Ediciones UNL, 2014.
- Crolla, Adriana - "Voces silentes y contrapuntos heterotópicos sobre el fenómeno inmigratorio."
- Crolla, Adriana - *Altrocché! Italia y Santa Fe en diálogo. Historia, ciencia, cultura y voces poéticas de la Pampa Gringa*, Ediciones UNL, Santa Fe, 2014.
- Crolla, Adriana - *La República Argentina de Carlos Beck Bernard*, Ediciones UNL, Santa Fe, 2015.
- Crolla, Adriana - *Leer y enseñar la italianidad. Sesenta años y una historia en la Universidad Nacional del Litoral*, Ediciones UNL, Santa Fe, 2013.
- Devoto, Fernando - *Historia de los italianos en Argentina*, Biblos, Buenos Aires, 2008.
- Devoto, Fernando - *Le migrazioni italiane in Argentina. Un saggio Interpretativo*, Istituto Italiano per gli studi Filosofici, Napoli, 1994
- Devoto, Fernando - *Una posibilidad de vida. Escrituras íntimas*, Beatriz Viterbo Editora, Buenos Aires, 2006;

Devoto, Fernando e Rosoli, Gianfausto - *La inmigración italiana en la Argentina*, Biblos, Buenos Aires, 1985.

Donghi, T. Halperin – *El espejo de la historia. Problemas argentinos y perspectivas latinoamericanas*, Sudamericana, Buenos Aires, 1987.

Fernández García, Ana María - *Arte y emigración: la pintura española en Buenos Aires, 1880-1930*, Universidad de Oviedo, 1977.

Fiorani, Flavio in Regazzoni, Susanna – ‘Riflessioni sulla presenza italiana nella letteratura argentina’, in Rivista *Oltreoceano*, Vol I, 2007.

Galasso, N. - *Los malditos: Hombres y mujeres excluidos de la historia oficial de los argentinos*, Ediciones Madres de Plaza de Mayo, Buenos Aires, 2005.

Gallo, Ezequiel - *La Pampa Gringa*, Sudamericana, Buenos Aires, 1983.

Gallo, Ezequiel - *Conflictos sociopolíticos en las colonias agrícolas de Santa Fe*, Instituto Di Tella, Buenos Aires, 1973.

García Lorca, Federico – *Romancero gitano*, Editorial Losada, Buenos Aires, 1980.

Halperín Donghi, Tulio - *El espejo de la historia. Problemas argentinos y perspectivas latinoamericanas*, Sudamericana, Buenos Aires, 1987.

Martelli, Sebastiano - *Dal vecchio mondo al sogno americano. Realtà e immaginario dell'emigrazione nella letteratura italiana*, Donzelli, Roma, 2001.

Onega, Gladys S. - *La inmigración en la literatura argentina, (1880-1910)*, Universidad Nacional del Litoral, Facultad de Filosofía y Letras, Santa Fe, 1965.

Patat, Alejandro - *Un destino sudamericano. La literatura italiana in Argentina. (1910 1970)*, Guerra, Perugia, 2005.

Perkins, William - *Las Colonias de Santa Fé. Su origen, progreso y actual situación*, El Ferrocarril, Rosario, 1864.

Raschella, Roberto - *Si hubiésemos vivido aquí*, Losada, Buenos Aires, 1998.

Recuperaciones de los Berck Bernard y de Laura Pariani desde la academia argentina” nella Rivista *Civitas – Revista de Ciências Sociais*, Porto Alegre, Vol. 15, nro. 3. Julio- Septiembre, 2015.

Regazzoni, Susanna – ‘Riflessioni sulla presenza italiana nella letteratura argentina’, in Rivista *Oltreoceano*, Vol I, 2007.

Regazzoni, Susanna – “Presenza italiana nel teatro rioplatense del Juan Moreira” in *Il patrimonio musicale europeo e le migrazioni*, Università Ca’ Foscari Venezia, 2004.

Romano, Ruggero - *Paese Italia. Venti secoli di identità*, Roma, Donzelli, 1994.

Rusconi, Gian Enrico - *Scambio, Minaccia, Decisione*, il Mulino, Bologna, 1984.

Saer, Juan José – *El río sin orillas*, Edizione Alianza, Buenos Aires, 1991.

Sayad, Abdelmalek – *L'immigrazione o i paradossi dell'alterità. L'illusione del provvisorio*. Edizioni Ombre corte, Verona, 2008.

Serafín, Silvana (Compilatrice) - *Voci da lontano. Emigrazione italiana in Messico Argentina Uruguay*, Mazzanti Editori, Venezia, 2010.

Sparti, Davide – *Soggetti al tempo. Identità personale tra analisi filosofica e costruzione sociale*, Feltrinelli, Milano, 1996.

Stella, Gian Antonio - *L' Orda. Quando gli albanesi eravamo noi*, Rizzoli, Milano, 2002.

Tizón, Héctor – *Luz de las crueles provincias*, Editorial Alfaguara, Buenos Aires, 1996.

Vittori, José L. ; de Cocco, Graciela F. ; Valli , Osvaldo R. e Castelli, Eugenio – *Nueva Enciclopedia de la Provincia de Santa Fe*, Edizioni Sudamérica, Santa Fe, 1991.

Zilio, Giovanni Meo e Rossi, Ettore - *El elemento italiano en el habla de Buenos Aires y Montevideo*, Valmartina, Firenze, 1970.

Opera di Gastón Gori:

- Gori, Gastón - *Anatole France*, Editorial Colmegna, Buenos Aires, 1940.
- Gori, Gastón - *Sobre la tierra ensangrentada*, Porter Hnos, Buenos Aires, 1941.
- Gori, Gastón - *Y además era pecoso...*, Editorial Castelví, Santa Fe, 1945.
- Gori, Gastón - *Familias colonizadoras de San Carlos*, Editorial Colmegna, Santa Fe, 1942.
- Gori, Gastón - *Vidas sin rumbo*, Editorial Colmegna, Santa Fe, 1943.
- Gori, Gastón - *Intermezzo de las rosas*, Edizione Litar SA, Santa Fe, 1946.
- Gori, Gastón - *Vigilia retenida. Diarios personales*, Manuscrito original inedito, 1946.
- Gori, Gastón - *El indio, el criollo y el gringo*, Departamento de Estudios Etnográficos, Santa Fe 1947.
- Gori, Gastón - *Colonización, estudio histórico y social*, Editorial Colmegna, Santa Fe, 1948.
- Gori, Gastón - *El camino de las nutrias*, Editorial Colmegna, Santa Fe, 1949.
- Gori, Gastón - *Ha pasado la nostalgia*, Editorial Colmegna, Santa Fe, 1950.
- Gori, Gastón - *Vagos y mal entretenidos*, Editorial Colmegna, Santa Fe, 1951.
- Gori, Gastón - *La pampa sin gaucho*, Raigal, Buenos Aires, 1952.
- Gastón Gori – *El camino de las nutrias. Otros Originales*, Santa Fe 1947 – 1952, Manuscrito original inedito.
- Gori, Gastón - *La muerte de Antonini*, Ediciones Sudamerica, Santa Fe, 1956.
- Gori, Gastón - *El desierto tiene dueño*, Doble P, Buenos Aires, 1958.
- Gori, Gastón - *Diario del colonizador Enrique Vollenweider*, Ediciones UNL, Santa Fe, 1958.
- Gori, Gastón - *Inmigración y colonización en la Argentina*, Eudeba, Buenos Aires, 1964.
- Gori, Gastón - *La Forestal, tragedia del quebracho colorado*, Platina, Buenos Aires, 1964.
- Gori, Gastón - *Esperanza madre de colonias*, Ediciones AMSAFE, Santa Fe, 1971.
- Gori, Gastón - *Familias fundadoras de la colonia Esperanza*, El colono, Esperanza, 1973.
- Gori, Gastón - *Nicanor y las aguas furiosas*, Tupambaé, Santa Fe, 1976.
- Gori, Gastón - *El moro Aracaiquin*, Plus Ultra, Buenos Aires, 1977.
- Gori, Gastón – *Premio Aníbal Ponce 1982*, Ediciones Amigos de Aníbal Ponce, Buenos Aires, 1983.
- Gori, Gastón – *La pluma incesante*, Edición Litar SA, Santa Fe, 1984.
- Gori, Gastón – *Búsqueda de alegría*, colección “La Región”, Fundación Blanco, Santa Fe Capital, 1986.

Gori, Gastón – *Canto a la ciudad. Corazón legal de la República*, Edizione Litar SA, Santa Fe, 1981.

Gori, Gastón – *Palabras para compartir...*, Editore Macagno s.t.l., Santa Fe, 1990.

Gori, Gastón - *La chica del gato*, Imprenta Lux, Santa Fe, 1992.

Gori, Gastón e Birri, Fernando – *Una vez la poesía*, Edizioni UNL, Santa Fe, 2000.

Gori, Gastón – *El señor de los picaflores*, Edizioni UNL, Santa Fe, 2005.

I testi appartenenti ai suoi diari personali, da lui intitolati, *Vigilia retenida*, Tomo 1, permangono inediti nell'attualità. È possibile accedere ai manoscritti nel "Fondo Gastón Gori" nella città di Santa Fe Capital, in Argentina, custodito da sua figlia Mónica Marangoni che ha gentilmente permesso l'accesso al materiale per la realizzazione della presente investigazione e che si occupa attualmente di preservare e conservare il patrimonio documentale del padre. Tale patrimonio è costituito dalla sua corrispondenza epistolare, dalla sua biblioteca, dalle versioni originali dei suoi libri, dagli articoli scritti durante il corso della sua vita e dai suoi diari personali, nove tomi che vennero scritti a partire dal 1940 fino alla fine della sua vita, nel 2004.

Sitografia:

- Riviste italiane dedicate all'America Latina in *Oltreoceano*:

Blengino, Vanni - *Alle spalle della nazione Italia*, 2007
<http://riviste.forumeditrice.it/oltreoceano/article/view/548>

Regazzoni, Susanna - *La diaspora italiana in Argentina oggi*,
http://www.unive.it/media/allegato/assm/documenti/Regazzoni_Scrittrici-Migrazione.pdf

Regazzoni, Susanna - *Riflessioni sulla presenza italiana nella letteratura argentina*, 2007
<http://riviste.forumeditrice.it/oltreoceano/article/view/550>

Serafin, Silvana - *Scrittura migrante. Parole e donne nella letteratura d'Oltreoceano*, 2008.
<http://riviste.forumeditrice.it/oltreoceano/issue/view/37/showToc>

- *RiMe*, Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea:

Fabricio Welschen - *Reescritura de la tradición y deconstrucción del sistema de representaciones: el caso de Los que llegamos más lejos de Leopoldo Brizuela*, 2015.
http://www.celarg.org/int/arch_publici/welschencc2015.pdf

Gallinari, Luciano – Dossier *Italia e Argentina: due paesi, uno specchio*, 2011
http://rime.to.cnr.it/2012/RIVISTA/N6/2011/articoli/Dossier_Introduzione.pdf

Imbrogno, Mara - *Prostitute e anarchici italiani nella letteratura argentina del XX e XXI secolo*, 2011
<http://rime.to.cnr.it/2012/RIVISTA/N6/2011/articoli/Imbrogno.pdf>

Silvana Serafin - *La literatura migrante en la formación de la conciencia nacional argentina*, 2011
<http://rime.to.cnr.it/2012/RIVISTA/N6/2011/articoli/Serafin.pdf>

- *Zibaldone. Estudios Italianos* dell'Università de Valencia:

Cattarulla, Camilla - *Cibo e donna nell'Argentina migratoria: dall'eclitticismo al mosaico culturale nazionale*, 2010
<file:///C:/Users/win7/Downloads/471-995-1-SM.pdf>

Cattarulla, Camilla - *Vanni Blengino: un pendolare dell'Atlantico*, 2015
<file:///C:/Users/win7/Downloads/Dialnet-VanniBlenginoUnPendolareDellAtlantico-4935901.pdf>

Cattoni, Silvia - *La cultura italiana en la literatura argentina: los casos de Manuel Puig y Roberto Raschella* <https://ojs.uv.es/index.php/zibaldone/article/view/7019>

- *Altre Modernità*, Università degli Studi di Milano – Facoltà di Lettere e Filosofia, Dipartimento di Scienze de Linguaggio e Letterature Straniere Comparete:

Magnani, Ilaria – *Por caminos mirantes hacia la consciencia de una identidad abierta*, 2009
<file:///C:/Users/win7/Downloads/Dialnet-PorCaminosMigrantesHaciaLaConcienciaDeUnaIdentidad-3175841.pdf>

Portal de la Memoria Gringa – Facultad de Humanidades y ciencias de la Universidad Nacional del Litoral, <http://www.fhuc.unl.edu.ar/portalgringo/crear/gringa/>

Crolla, Adriana (Direttrice)- *Las migraciones italo-rioplatenses. Memoria cultural, Literatura y Territorialidades*, Santa Fe. Ediciones UNL, 2013
http://www.fhuc.unl.edu.ar/portalgringo/crear/gringa/publicacionesonline/Las_migraciones_italo_rioplatenses.pdf

Crolla, Adriana – Intervista a Gastón Gori, reperibile nella pagina web del Portal Gringo

Franzina, Emilio - *L'emigrazione italiana: un fenomeno dimenticato dell'identità nazionale. Storia e Futuro* 2011. <http://storiaefuturo.eu/lemigrazione-italiana-fenomeno-dimenticato-dellidentita-nazionale/>

Garrappa Albani, Jorge - *Sulle tracce degli scrittori italiani in Argentina*
<http://portale.lombardinelmundo.org/nazioni/argurug/articoli/storiaemigrazione/scrit>

Vanni Blengino – *Fra analogie e stereotipi: “rileggere l’emigrazione italiana in Argentina”*
<http://venus.unive.it/imla/SITOIT/EMHM%20testi/Blengino.htm>

Crolla, Adriana - “Literatura, localidad, identidad: reconfiguraciones de las matrices italianas en la cultura y la literatura argentina”, in *Anais de Literatura e Territorialidade*, Universidade do Alto Uruguay e das missoes, Brasil, SINEL, URI, Frederico Wesphalen, 2011.
<http://livrozilla.com/doc/606676/semin%C3%A1rio-de-estudos-liter%C3%A1rios-da-regi%C3%A3o-sul--selirs>

<http://www.emigrati.it/Emigrazione/Emiargentina.asp>

<http://www.histarmar.com.ar/InfHistorica-3/Inmigracion-recibimiento.htm>

<http://html.rincondelvago.com/inmigracion-argentina.html>

http://www.argentina.it/paese_argentina/popolazioneoriginaria_argentina.html

<http://riviste.forumeditrice.it/oltreoceano/article/view/548> - file:///C:/Users/win7/Downloads/548-1146-1-SM.pdf

http://www.fhuc.unl.edu.ar/portalgringo/crear/gringa/itinerario_biblioteca_escritores_carlino_2.htm

1

Filmografia:

Documentario *Una vez la poesia*, di Juan Carlos Arch, Santa Fe, 2002.
<https://www.youtube.com/watch?v=CG50bFN3aCc&t=1284s>

Cartone animato *Fievel sbarca in Ameri (An American Tail)* - Don Bluth, USA, 1986.

